LEGGETE IN VI PAGINA

ITALIA A-FRANCIA A 2-0
di MARTIN, SIGNORI e ASTORRI

FRANCIA B-ITALIA B 2-1
di STEFANO PORCU'

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 47 | GIOVEDI' 16 FEBBRAIO 1956 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Quattro colpi di rivoltella esplosi da un provocatore durante la seduta dell'Assemblea francese

(Nella foto: Le Troquer, Presidente dell'Assemblea)

In 7ª pagina la nostra corrispondenza

IL CONGRESSO DEL P.C.U.S. DISCUTE IL RAPPORTO DI KRUSCIOV

Ampio dibattito in corso a Mosca sui nuovi problemi del socialismo

Le questioni della coesistenza, della guerra e della pace e del rapporto tra rivoluzione socialista e istituti parlamentari - Il tenore di vita dei popoli dell'Unione Sovietica

Il rapporto di Krusciov

I giornali della borghesia italiana hanno perduto una occasione eccezionale per trattare di cose sovietiche e del movimento operaio in modo serio e responsabile; nell'unico modo, cioè, con cui queste questioni vanno ormai affrontate da chiunque voglia mantenere vivo il contatto con la realtà del nostro tempo e comprendere la portata dei grandi rivolgimenti cui assistiamo.

Dalla tribuna del XX Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica, il compagno Krusciov ha tracciato il bilancio di un periodo che è il più importante di questi ultimi trent'anni di storia. E sulla base di esso, ha potuto affacciare prospettive nuove che non riguardano soltanto i popoli dell'Unione Sovietica e degli altri paesi socialisti.

Ebbene, a scorrere i giornali della borghesia italiana, altro non si vede che il tentativo goffo e infelice di sfuggire all'ampiezza e alla precisione di quella analisi, e in primo luogo al suo contenuto, attraverso l'artificio polemico meschino, la deformazione volgare, la banalità piatta. *Cui prodest?* Non certo alla causa di coloro i quali preferirebbero che i fatti analizzati da Krusciov non esistessero. I fatti esistono, e far finta di ignorarli non vale certo a cancellarli.

«Il sorgere del socialismo in un solo paese — ha detto Krusciov — e la sua successiva trasformazione in sistema mondiale, sono la principale caratteristica della nostra epoca. Il capitalismo si è dimostrato impotente a impedire questo processo di importanza storica mondiale». E' vera o è falsa questa affermazione? Ecco il terreno preliminare della discussione. Ma nessun giornale borghese lo accetta. La constatazione, che in certo modo costituisce la base di tutto il rapporto, viene disinvoltamente passata sotto silenzio per eludere le questioni nuove che l'affermarsi del socialismo come sistema mondiale pone alle classi dirigenti dell'Occidente atlantico: prima di tutto quello della coesistenza pacifica tra i due mondi.

Singolare è poi il modo come questi giornali affrontano le parti del discorso di Krusciov che più direttamente toccano alcune questioni di dottrina del movimento operaio e marxista. «Finchè il capitalismo sopravvivrà nel mondo — ha detto Krusciov — le forze reazionarie che rappresentano gli interessi dei monopoli capitalisti continueranno a tendere alle avventure militari e all'aggressione, e potranno cercare di scatenare la guerra. Ma la guerra non è fatalmente inevitabile. Oggi esistono potenti forze sociali e politiche che dispongono di formidabili mezzi per impedire agli imperialisti di scatenare la guerra e, nel caso che essi cerchino praticamente di scatenarla, per dare una risposta schiacciante agli aggressori e frustrare i loro piani di avventura».

La guerra non è inevitabile: e si grida alla meraviglia. Ma allora, non han capito nulla costoro della politica che lo Stato sovietico ha costantemente e fermamente perseguito e dei risultati che questa politica ha dato? Il fatto è che il riconoscere questa realtà condurrebbe i giornali della borghesia italiana ad una decisiva constatazione di impotenza. Alla constatazione, cioè, che la più consistente garanzia contro la guerra è data dal crescere della potenza e della influenza del mondo del socialismo, del suo estendersi in regioni sterminate e dalla ampiezza dell'area di pace che si è creata nel mondo.

Fanciullesco, infine, è il modo come i giornali della borghesia hanno affrontato la parte del rapporto che si riferisce all'importante questione delle forme di transizione verso il socialismo. «E' molto probabile — ha affermato Krusciov — che le forme di transizione al socialismo diventino sempre più variate. Non è detto che la realizzazione di queste forme debba provocare in ogni circostanza una guerra civile. Si pone ormai il problema della possibilità di utilizzare anche la via parlamentare per passare al socialismo. In una serie di paesi capitalistici la classe operaia, raggruppando attorno a sè i contadini lavoratori, gli intellettuali, e tutte le forze patriottiche, può ottenere una maggioranza stabile nel Parlamento e trasformarlo in strumento della volontà popolare, creando le condizioni che garantirebbero l'applicazione di radicali trasformazioni sociali».

Krusciov rivela che i fronti popolari dovrebbero servire a instaurare il comunismo — starnazzano i giornali della borghesia italiana. E dicono due sciocchezze in una. Prima di tutto, nessun dirigente comunista, nessun marxista ha mai nascosto di lottare per il trionfo del comunismo; in secondo luogo perchè l'importante affermazione di Krusciov non significa che la lotta dei comunisti sia tesa, in ogni paese del mondo capitalistico, alla creazione di fronti popolari. Il «fronte popolare», come è noto, fu la forma di lotta contro il fascismo cui si giunse in un momento determinato, per raggiungere determinati obiettivi ben precisi e limitati nel tempo. L'affermazione di Krusciov, in realtà, è di portata assai più ampia e riguarda una prospettiva politica aperta oggi dai radicali mutamenti intervenuti nella situazione internazionale e dalla forza e dalla maturità raggiunta dalla classe operaia in una serie di paesi capitalisti.

Ma, a parte questo, non si era sempre rimproverato ai comunisti il «segreto disegno» di voler distruggere il Parlamento, di voler scatenare la guerra civile ad un momento dato e di voler limitare il potere dei capitalisti a prezzo della soppressione della libertà? Delle due, dunque, l'una: o si ammetta che allora si mentiva coscientemente, oppure si confessi che ciò che fa paura è proprio la possibilità, concreta e vicina, di arrivare, attraverso la formazione di stabili maggioranze parlamentari, frutto della larghezza della politica di alleanza della classe operaia, a radicali riforme economiche in senso socialista.

Sono queste le questioni alle quali bisogna rispondere se si vuole affrontare in modo serio il dibattito in corso al Congresso del PCUS e al tempo stesso dimostrare alla opinione pubblica che non si è perduta del tutto la facoltà di ragionare.

I lavori del Congresso

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 15. — *«Il comunismo è ovunque all'ordine del giorno» ha dichiarato questa mattina, al XX Congresso del PCUS, uno dei primi delegati intervenuti nel dibattito. Poteva sembrare una semplice immagine retorica per animare un discorso. Era in realtà la constatazione di un mutamento nei rapporti di forza nel mondo, dove il socialismo ha conquistato, negli ultimi dieci anni, posizioni che lo rendono ormai invincibile. Ed è necessario partire da questa constatazione per seguire le vicende del Congresso e sentirne tutta l'importanza, poichè, così come era alla base del rapporto di Krusciov, essa è la prima obiettiva condizione che orienta i lavori dei congressisti, ne ispira i discorsi e il comportamento.*

Una luce chiara, quasi un presagio di primavera, si rovescia a profusione nella sala del Congresso, dai finestroni che si affacciano sulla Mosca: quando questa mattina si è aperta la seconda seduta. Il cielo di piombo che ieri gravava sulla città, era stato lacerato dalle violente raffiche di vento che, da questa notte, investono le vie della capitale: nella bella corte del Cremlino la neve si alzava in mulinelli di bianchissima polvere.

Alla tribuna cominciavano ad alternarsi gli oratori. Chi parlava a nome di Leningrado, chi della Bielorussia, chi portava la voce dei comunisti uzbeki e chi quella della capitale. La politica interna, i problemi economici, la tecnica industriale, la vita nelle campagne, l'attività del partito: questi erano i temi che più preoccupavano i congressisti. Dal suo posto, che è alle spalle di chi parla, Krusciov, sempre attento, gettava, di tanto in tanto, qualche battuta o qualche interrogazione. Ma è ancora presto per trarre un primo bilancio della discussione appena cominciata. Tanto più che questi ora restano ancora dominati dal lungo, capitale rapporto che Krusciov ha presentato ieri a nome del C. C.: autentico compendio di tutta la politica sovietica.

E' chiara, innanzitutto, la portata internazionale del discorso. Esso ha, in un certo senso, fatto il punto dell'emulazione in corso fra socialismo e capitalismo: i risultati parlano eloquentemente a favore della prima corrente, nel campo politico come in quello economico. Krusciov ha analizzato anche certi fattori — fattori contingenti, in massima parte — che hanno in singoli casi giocato a favore di qualche paese capitalista permettendo, ad esempio, agli Stati Uniti di evitare una crisi nell'immediato dopo guerra: ma anche in presenza di simili fattori il capitalismo non ha potuto tenere il passo con il socialismo.

Più dei problemi contingenti, sono, del resto, le grandi questioni teoriche di ordine generale quelle che hanno destato la massima attenzione.

Come è noto, Krusciov ha enunciato tre tesi fondamentali, tra cui le due ultime sono sostanzialmente nuove. La prima concerne la coesistenza come unica alternativa alla guerra: il socialismo vincerà perchè saranno i popoli a volerlo e non perchè l'URSS lo imporrà con la forza. La seconda affermazione è che, oggi, con la nuova potenza conquistata da tutte le forze di pace, la guerra non è più inevitabile, sebbene il capitalismo continui ad esistere e a cercare in essa la soluzione delle sue contraddizioni economiche. La terza, infine, — quella che ha immediatamente suscitato il maggiore interesse — è la possibilità che in determinati paesi il socialismo venga realizzato per via parlamentare: in quei paesi dove la classe operaia può conquistare una maggioranza abbastanza solida per realizzare, anche attraverso il Parlamento, profonde trasformazioni rivoluzionarie.

Sono posizioni di cui si discuterà molto ancora e con molta ampiezza. Esse guardano nell'avvenire affrontando le prospettive, sovente nuove, che si aprono di fronte ai popoli nella lotta per la trasformazione della società. Ciò che intanto occorre mettere in risalto è la situazione mondiale, pure nuova, che ha reso possibili quelle enunciazioni: mentre il socialismo è cresciuto, uno a diventare forza gigantesca, il capitalismo ha perso e continua a perdere terreno: di qui il sorgere di possibilità che prima non esistevano e che spalancano strade non ancora percorse da nessun paese.

Nell'interno dell'U.R.S.S., un vasto, imponente programma politico, è stato effettuato. Trascuriamo per il momento la parte più direttamente economica, sia perchè era già implicita nel piano quinquennale, sia perchè comporge problemi che sono meno familiari allo straniero. Su un punto, invece, conviene soffermarsi: quello che concerne il livello di vita del popolo sovietico.

Negli ultimi cinque anni, esso è considerevolmente cresciuto: i salari reali sono aumentati del 39 per cento, i redditi contadini del 50 per cento e la disponibilità di parecchi beni di consumo è raddoppiata. Ma — diceva Krusciov — non è possibile limitarsi ai confronti col passato: occorre guardare avanti, per stare alle esigenze che crescono e alle difficoltà, spesso lasciate dalla guerra, che ancora esistono per gli alloggi o per certi prodotti alimentari e industriali. Krusciov ha annunciato tutta una serie di misure. Le riassumiamo.

Salari. — *Una nuova legge è in preparazione. Essa stabilirà innanzitutto un aumento di tutte le paghe più basse, quindi modificherà l'intero sistema dei salari per sopprimere talune incongruenze, un certo livellamento o, in taluni casi, ingiustificate sperequazioni che si sono manifestate negli ultimi anni.*

Pensioni. — *Anche in questo caso è in cantiere una nuova legge. La revisione consisterà soprattutto in un forte aumento di quelle più basse e in una riduzione di quelle che sono invece ingiustificabilmente elevate. Nuove case di riposo saranno create per i vecchi soli e per gli invalidi.*

Orario di lavoro — *Qui l'essenziale è già noto: a partire dall'anno prossimo ed entro il 1960 si passerà alle sette ore con salario inalterato. Le ore di lavoro saranno, inoltre, soltanto sei per i minatori, gli adolescenti e per le vigilie di giorni di festa.*

I mezzi per un programma di tale portata saranno dalla maggiore produttività dell'economia statale e dalla riduzione del-

GIUSEPPE BOFFA

(Continua in 7. pag. 9 col)

Kekkonen eletto presidente finnico

HELSINKI, 15. — **Urho Kekkonen, l'attuale Primo ministro finlandese, è stato eletto Presidente della Repubblica finlandese per un periodo di sei anni. Ha 55 anni.**

L'elezione è avvenuta al terzo scrutinio.

Il nuovo eletto entrerà in carica il 1. marzo, succedendo all'85enne Paasikivi.

Kekkonen, che è da cinque anni capo del governo finlandese, ha battuto di due voti il socialdemocratico Fagerholm ottenendo 151 voti.

SUCCESSO DELLE SINISTRE ALLA COMMISSIONE DELLA CAMERA

Proporzionale per i comuni con oltre diecimila abitanti

La settimana prossima discussione in aula - Emendamenti del governo alle cause di ineleggibilità - Il nuovo direttivo d.c. della Camera è un vero mosaico

La commissione Interni della Camera ha ieri approvato l'estensione della proporzionale per le elezioni amministrative di primavera ai comuni con oltre diecimila abitanti. Il sistema maggioritario vigerà pertanto solo nei comuni con popolazione inferiore

Come era previsto, in apertura di seduta il ministro degli Interni ha fatto l'attesa dichiarazione a nome del governo: «Il governo — ha detto l'ambroni — resta fermo al disegno di legge che ha presentato (maggioritario fino a 2a mila abitanti) poiché esso ha considerato soprattutto la necessaria funzionalità delle amministrazioni comunali. E' questa la ragione del particolare sistema studiato per i comuni da 10 mila a 25 mila abitanti (192 in tutto con una popolazione complessiva di 7 milioni di cittadini). Se però la commissione sarà di diverso avviso, il governo non potrà impedirle di modificarla».

Ha preso allora la parola lo on. Agrimi. Nel presentare lo emendamento sul quale si sarebbe votato per estendere la proporzionale, il deputato d.c. ha ammesso che la direzione del suo partito era stata costretta a mutare parere sul sistema da adottare per le prossime amministrative anche a causa della crescente popolarità dell'iniziativa presa dalle sinistre a favore della proporzionale. Subito dopo ha aggiunto però che il ripensamento d.c. era dovuto alla impossibilità di contrapporre a un eventuale blocco delle sinistre un blocco dei partiti di centro. Questa confessione ufficiale, in sede parlamentare, ha suscitato penosa impressione fra i deputati di centro e di destra: l'on. Agrimi, e l'onorevole Marotta che ha preso successivamente la parola, non hanno fatto altro che prendere brutalmente atto della nuova situazione politica che si va determinando nel paese; una situazione che è ormai giunta al punto da poter far temere che gli espedienti elettorali truffaldini, escogitati dai d.c. per mantenere la loro supremazia nel paese, possano invece scattare a favore delle sinistre stesse.

Tali confessioni non hanno naturalmente provocato alcuna sorpresa fra i rappresentanti del PCI e del PSI. I compagni Turchi e Perlini, nel rivendicare ai loro partiti la priorità dell'iniziativa che è stata finalmente coronata da successo, hanno preannunciato il voto favorevole all'emendamento Agrimi. I d.c. Lucifredi, Dominedò, Tozzi-Condivi ed altri si sono invece pronunciati contro. L'estensione della proporzionale è stata pertanto approvata con 36 voti favorevoli e otto contrari.

I motivi di dissenso tra DC e partiti minori, già rilevati nei giorni scorsi, sono poi clamorosamente emersi allorchè la maggioranza della commissione, composta di democristiani, ha respinto l'emendamento del repubblicano De Vita e del liberale Colitto relativo alla adozione del «quoziente naturale», anzichè del metodo d'Hondt, per l'utilizzazione dei resti nella ripartizione dei seggi. (Ancora ieri sera la direzione del PLI ha ribadito la sua ostilità al metodo d'Hondt e, in polemica con la DC, ha annunciato che alle prossime elezioni si presenterà con liste autonome o, nei comuni minori, insieme con indipendenti). Dovendo il problema esser discusso dall'Assemblea, le sinistre si sono astenute; le destre hanno votato come i minori: il socialdemocratico Secreto si è assentato. L'Assemblea dovrà pronunciarsi anche su un emendamento Preti, approvato dalla commissione con lo scarto di due voti, nonostante il parere contrario del governo, sulla sostituzione dei consiglieri comunali dimissionari, attualmente limitata ai casi di forza maggiore.

La nuova legge elettorale amministrativa sarà discussa dalla Camera in seduta plenaria nella settimana prossima. La conclusione dell'esame della legge elettorale politica subirà quindi un nuovo rinvio.

Intorno a questa legge si stanno accendendo nuove dispute in seno al gruppo dei deputati democristiani. E' noto che lo scelbiano Carmine De Martino intenderebbe introdurre un emendamento che, attraverso l'abolizione dei voti preferenziali, renderebbe il sistema per l'elezione dei deputati simile a quello già in vigore per l'elezione dei senatori (collegio uninominale con annullamento della proporzionale). La maggioranza del gruppo d.c. era in un primo tempo favorevole a questo sistema e, su tale concordanza di opinioni, scelbiani e fanfaniani avevano anche tentato di imbastire la manovra «unitaria» per varare un listone di notabili da immettere nel nuovo comitato direttivo del gruppo d.c. di Montecitorio. Senonchè, i più svegli dell'opposizione si sono accorti che, una volta approvato l'emendamento De Martino, l'elezione del deputato sarebbe dipesa esclusivamente dai voleri e dagli umori del segretario federale e del Vaticano. Trovandosi di

(Continua in 2. pag. 8. col)

LOTTE IN TUTTA ITALIA PER IL LAVORO E MIGLIORI SALARI

Manifestazioni di disoccupati al centro di Roma
Compatto sciopero generale ieri a Reggio Emilia

Oggi in lotta sessantamila chimici di Milano, i lavoratori della Galileo di Firenze, dell'Eridania di Genova, delle industrie di Parma - Sciopero generale in provincia di Firenze il 23 prossimo

Una grande giornata di lotta è stata vissuta ieri, nel centro della città da edili, giovani, disoccupati, ragazze, madri di famiglia delle borgate e dei centri della provincia che hanno manifestato per tutta la giornata dinanzi al palazzo della prefettura e alla sede centrale della Previdenza sociale, per chiedere a gran voce l'intervento delle autorità allo scopo di alleviare gli indicibili disagi sofferti, in queste giornate di freddo intenso dai baraccati di Roma e dagli abitanti dei comuni bloccati dalla neve e dai ghiacci.

Mentre si manifestava davanti a Palazzo Valentini e all'INPS, decine di migliaia di cittadini delle borgate e dei paesi della provincia affluivano nelle sedi dei commissariati di polizia e dei carabinieri chiedendo viveri, sussidi straordinari, indumenti, lavoro, assegni familiari, pacchi per i disoccupati. Mai come ieri i romani avevano assistito a episodi più toccanti avevano visto tante povere madri che gridavano la fame dei loro figli, quei manovali ed edili che a centinaia chiedevano i contributi della cassa integrazione.

Nella mattinata si sono succedute in prefettura delegazioni di lavoratori dei Castelli, accompagnati dall'on. Rubeo, e dai dirigenti sindacali Crisman, Moronesi e Pochetti, per sollecitare la concessione di sussidi di disoccupazione ai braccianti, il pagamento degli assegni familiari, il sussidio straordinario per le famiglie più indigenti, l'estensione dell'imponibile di manodopera e l'applicazione degli accordi sulla Cassa integrazione. Sono state ricevute dal capo del Gabinetto del prefetto che si è limitato ad esaminare le richieste avanzate, riservandosi di comunicare entro oggi le decisioni delle autorità. E si trattava di richieste della massima urgenza, come quelle della delegazione di Guidonia-Monte Celio, accompagnata dal sindaco d.c., da due consiglieri comunali di sinistra, dal parroco e dal segretario della C.d.L. che ha sollecitato la distribuzione di mille pacchi viveri e l'apertura di due cantieri di lavoro.

L'afflusso degli edili, dei disoccupati, delle donne davanti alla prefettura si è andato accentuando nelle prime ore del pomeriggio. Centinaia e centinaia di dimostranti, sotto lo sguardo di considerevoli forze di polizia e di carabinieri, hanno elevato la loro protesta contro l'incuria dimostrata finora dalle autorità nel prestare soccorso alle popolazioni affamate e strette dalla morsa del freddo e della miseria. Verso le ore 17, mentre una numerosa delegazione di lavoratori e donne di Torpignattara, a capo della quale era l'on. Cianca, stava conferendo con il dr. Poppi, prospettando la drammaticità della situazione

(Continua in 1 pag. 1 col)

Le lotte in tutta Italia

Varie province sono state ieri e sono oggi teatro di imponenti manifestazioni di lotta.

I lavoratori dell'industria, dell'agricoltura e del commercio di REGGIO EMILIA sono scesi ieri in sciopero generale manifestando per le strade del capoluogo e dei paesi della provincia.

Squadre di «celerini» hanno cercato di disperdere le colonne dei dimostranti che rivendicavano l'indennità di mensa, la riforma dei patti agrari, la fine delle discriminazioni nel collocamento, la assunzione di giovani nelle aziende. Dodici lavoratori sono stati fermati e poi rilasciati mentre tre sono stati incarcerati. Un imponente comizio si è svolto al Teatro Municipale.

Piena riuscita ha avuto anche lo sciopero di due ore effettuato in 70 fabbriche dai lavoratori del legno di BOLOGNA per la rivalutazione della indennità di mensa.

Sempre per lo stesso obiettivo ha luogo oggi a PARMA lo sciopero nelle industrie, mentre a MILANO si asterranno per 24 ore dal lavoro i 60.000 addetti alle industrie chimiche. I lavoratori milanesi hanno inoltre ottenuto alcuni successi. La Gibs è stata costretta a concedere il pagamento completo di 5 anni di arretrati della indennità di mensa ed il suo calcolo per l'avvenire su tutti gli istituti contrattuali. Alla Keller dove già è stato raggiunto l'accordo sugli arretrati della mensa, è stato ora concordato un aumento di 25 lire della paga oraria. Un importante successo è stato anche ottenuto dai lavoratori dell'Alfa Romeo. Dopo parecchi giorni di sciopero contro il taglio dei cottimi gli operai dei «centro gruppi misti» hanno ripreso il lavoro in seguito all'impegno della direzione di non procedere al ritiro dei tempi provvisori per tutto il periodo delle trattative con la C.I.

Oggi torneranno a scioperare per 4 ore i lavoratori dello Zuccherificio di GENOVA. Gli addetti alla raffinazione prolungheranno lo sciopero per 24 ore. Essi si battono contro il licenziamento di tre operai «accusati di avere vilipeso il monopolio» per diffusione di volantini che denunciavano il disegno di diminuire la produzione. I magazzini della Eridania sono infatti pieni di zucchero invenduto e il monopolio, invece di procedere, come chiede la CGIL, ad una diminuzione del prezzo, minaccia la chiusura dello stabilimento. Sempre nella metropoli ligure avrà termine oggi lo sciopero di 48 ore proclamato dai dipendenti degli istituti psichiatrici per aumenti salariali. Frattanto la segreteria della C.d.L. riunitasi dopo la rottura delle trattative tra CGIL e Confindustria, ha deciso di intensificare la lotta per la indennità di mensa, riferendo come lo stato di cose derivante dall'arbitraria posizione padronale sia particolarmente negativo nell'industria genovese ove prevalgono aziende IRI controllate dallo Stato, il comportamento delle quali è inammissibile in quanto esse preferiscono allinearsi con il padronato anzichè adeguarsi a quanto disposto dai supremi organi della magistratura.

Infine nel quadro della lotta dei metallurgici è da segnalare lo sciopero dei lavoratori addetti al picchettaggio, alla pitturazione e al carenaggio delle navi del porto di LA SPEZIA terminato questa notte.

Il Consiglio delle leghe di FIRENZE ha proclamato lo sciopero generale di tutte le categorie per il 23 prossimo, ponendo come obiettivi la lotta contro i continui licenziamenti, la difesa delle libertà sindacali, il miglioramento delle condizioni di vita sulla base degli arretrati della indennità di mensa e delle specifiche rivendicazioni aziendali, la giusta causa per i patti agrari. Lo sciopero potrebbe essere scongiurato nel caso di una risposta positiva della Associazione padronale ad una lettera contenente le rivendicazioni dei lavoratori, che il Consiglio delle leghe le ha indirizzato. I lavoratori della Galileo intanto si astengono dal lavoro per due ore oggi e domani per difendere la loro organizzazione mutualistica dall'attacco padronale e per la indennità di mensa.

Anche i dipendenti della Ginori di Sesto proseguono la lotta e restano in fabbrica. Una loro delegazione è stata ieri ricevuta dal cardinale Della Costa. Anche le organizzazioni minoritarie hanno ripreso la proposta della CGIL per l'esproprio e la concessione dell'azienda ad una nuova gestione. Domani sciopero di solidarietà per due ore di tutte le fabbriche del vetro e della ceramica di Sesto e Firenze.

A TARANTO si sviluppa la lotta iniziatasi l'altro ieri con una prima astensione di un'ora ai Cantieri navali per un aumento del 10 per cento dei salari per adeguarli al taglio dei tempi e per altri problemi aziendali.

I dirigenti del P.C.I. discutono le misure atte a fronteggiare le conseguenze del maltempo

Il rapporto introduttivo di Longo e gli interventi - L'insufficienza dell'azione governativa e le iniziative dei comuni e delle organizzazioni democratiche

Si è tenuta ieri a Roma, presso la sede del Comitato centrale del P.C.I., una importante riunione a carattere nazionale per esaminare e discutere la situazione determinatasi nel paese — e in particolar modo nel Mezzogiorno — in seguito all'ondata di gelo e di neve. Sedevano alla presidenza i compagni della Segreteria del partito, Longo, D'Onofrio, Amendola, Pajetta, Colombi; presenti i segretari regionali, gli ispettori regionali e numerosi altri dirigenti comunisti.

Dopo un rapporto introduttivo del compagno Luigi Longo sono intervenuti nella discussione — protrattasi per l'intiera giornata — i compagni Cicalini, Spallone, Scappini, Secchia, Sulpo, Valli, Giorgio Amendola, Masetti, Giancarlo Pajetta, Giuliano Pajetta, Bardini, Ghini, Pellegrini, Natoli, Tabet, Ingrao.

Gli interventi relativi alle diverse regioni hanno fornito un quadro estremamente drammatico della situazione. E' stato unanimemente rilevato che le conseguenze del maltempo si sono sovrapposte a uno stato di cose già grave dal punto di vista della disoccupazione, del disagio delle masse, del sistema assistenziale e previdenziale. Le nevicate e il freddo intenso hanno rivelato poi la quasi totale mancanza di una sufficiente attrezzatura protettiva, la carenza e la lentezza degli interventi delle autorità centrali e periferiche, la estrema limitatezza dei mezzi finanziari e tecnici messi a disposizione. Ben presto si è determinata una pesante scarsità di viveri, di medicinali, di combustibili alla quale non si è fatto fronte con misure adeguate e tempestive.

E' stata rilevata con grande compiacimento la azione intensa, efficace e disinteressata sviluppata dalle amministrazioni democratiche, dai partiti e dai dirigenti popolari. Tutti i compagni hanno sottolineato l'opera ammirevole, e spesso eroica, dei sindaci e degli amministratori comunisti, e dei militanti comunisti, svolta in condizioni di estrema difficoltà. Sovente sono stati loro a raggiungere per primi le località rimaste isolate e a recare i primi soccorsi a quelle popolazioni.

A tale attività fanno riscontro la mancanza di iniziativa delle autorità e delle amministrazioni comunali clericali, e gli interventi di tipo discriminatorio messi in atto particolarmente dalla P.O.A., alla quale viene in genere affidata la distribuzione dei fondi del «Soccorso invernale».

L'esame della situazione ha confermato la necessità che le amministrazioni locali, pongano in primo piano nei loro programmi e nei loro bilanci il miglioramento del sistema assistenziale, le misure preventive per limitare le conseguenze dei disastri naturali, le provvidenze per le famiglie povere e indigenti, i problemi degli alloggi, malsani e inabitabili.

Segretari e ispettori regionali hanno ampiamente riferito sulle lotte e sulle manifestazioni di vaste proporzioni condotte in tutto il paese dai lavoratori e dalla cittadinanza con la guida dei sindacati unitari e dei partiti di sinistra. Tali lotte pongono obiettivi immediati e indilazionabili: cantieri di lavoro, distribuzione di viveri e di combustibili, provvidenze per gli operai, che il maltempo ha privato del lavoro, sussidi straordinari, sospensione del pagamento delle imposte e delle cambiali, anticipi ai contadini e agli assegnatari, sistemazione dei baraccati, tassazione straordinaria degli abbienti, ecc. Su questo terreno sono stati ottenuti numerosi e importanti successi.

Accanto a questi obiettivi, sempre più chiaramente le lotte in corso ne pongono altri, di carattere più generale, strettamente legati alla lotta contro il dispotismo padronale e il superfruttamento; obiettivi diretti a risolvere i problemi di fondo della nostra economia e a migliorare in maniera stabile le condizioni di vita dei lavoratori: riforma agraria generale, giusta causa, industrializzazione del Mezzogiorno, migliori salari, attacco ai monopoli e alla loro politica di fabbrica, rinascita della montagna. La discussione si è perciò allargata all'indirizzo e alla condotta delle grandi lotte operaie e contadine.

Nel corso della riunione il compagno Giancarlo Pajetta ha illustrato l'attualità e l'urgenza — alla luce dei fatti e delle lotte di queste settimane — della campagna in atto per il disarmo e la distensione, in vista della partecipazione dei comunisti alla Giornata nazionale del disarmo indetta per il 26 febbraio. Infine il compagno Giorgio Amendola ha svolto una informazione sull'andamento del tesseramento del partito, recando dati i quali dimostrano come il reclutamento e il tesseramento abbiano un andamento più favorevole là dove maggiore e più efficace è stata l'iniziativa politica e di lotta delle nostre organizzazioni.

Il dito nell'occhio

Udite, udite!

«I comunisti al potere» parola d'ordine di Krusciov», si recrimina in un suo titolo il Tempo.

Evidentemente si aspettavano che Krusciov volesse al potere i sarogatiani.

Parapiglia

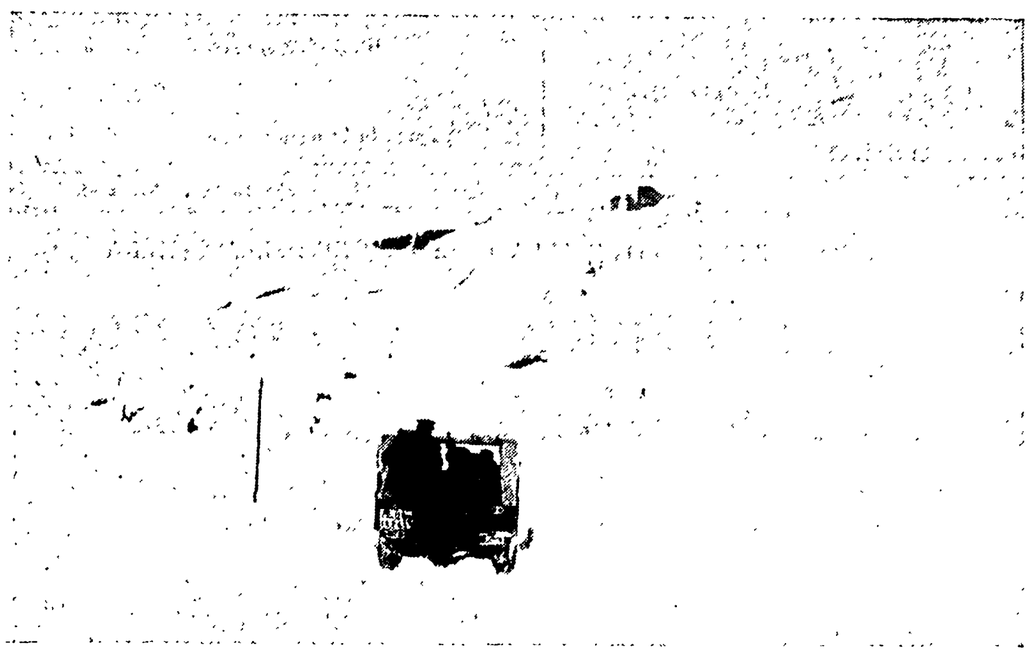
Cinquecento poujadisti hanno fatto, come informa sulla Stampa Sandro Volta, una manifestazione per le vie di Parigi. Dovevano essere cinquantamila, ma gli altri quarantanovemilacinquecento sono rimasti a casa perchè faceva freddo. Comunque quelli che sono scesi nella via qualcosa hanno combinato: «Un gruppetto di scalmanati ha picchiato il fattorino di un negozio che passava su un triciclo carico di merce, che aveva gridato: "Il fascismo non passerà!" Tutti i pacchetti che erano sul triciclo sono stati rubati nel parapiglia».

Questo, si intende, per una ragione ideale: per dimostrare che stava passando proprio il fascismo.

Il fesso del giorno

«Il congresso comunista a Mosca: Krusciov apre la lotta per il potere assoluto». Da un titolo del Corriere della Sera.

ASMODEO



L'AQUILA — La neve, caduta a più riprese in questi giorni, ha creato uno spesso strato di ghiaccio e di nevischio, sul quale continua ad accumularsi. Si è formata così una unica e sterminata coltre bianca che rende il paesaggio uniforme e desolato. Sotto la neve è scomparsa ogni traccia di vita: cancellati del tutto sono i sentieri, le vie e le stesse rotabili. Difficile a riconoscersi, quando non sono addirittura scomparsi anch'essi sepolti dalla neve, i fienili, le casupole, le stalle. Folate di vento gelido si abbattono a ondate, attraverso i dirupi e le valli. In questo immenso deserto bianco, decine di agglomerati umani non danno più alcun segno di vita, da alcuni giorni. Interrotte tutte le comunicazioni, stradali, telefoniche e telegrafiche, è possibile comunicare con essi solo recandosi sul posto. Nella foto: un mezzo della polizia cerca di raggiungere un paese isolato. Il tracciato della strada è scomparso sotto la neve

CON L'AIUTO FATTIVO DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE E DEI COMUNI DEMOCRATICI

La popolazione della provincia di Foggia non si è fatta sorprendere dal freddo

Già da tre mesi i disoccupati avevano iniziato la lotta per ottenere lavoro e misure contro la miseria — La C.I.S.L. si è unita alle richieste della C.G.I.L.

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

FOGGIA, 15. — *Siamo partiti in auto da Foggia per un giro nel Gargano, dove nei giorni scorsi ha quasi ininterrottamente nevicato, e pensavamo che avremmo potuto toccare solo una parte dei paesi segnati sul taccuino. Invece abbiamo potuto compiere il viaggio senza incidenti e impiegando un tempo normale. Certo i monti, le campagne, i tetti degli abitati appaiono sempre coperti da un fitto strato di neve, ma le strade sono quasi tutte completamente libere e transitabili.*

La provincia di Foggia, senza dubbio, è stata una delle più colpite dall'ondata di freddo, e, tuttavia, non si sono qui registrate situazioni drammatiche di paesi rimasti isolati e privi di rifornimenti. I questo è avvenuto perché, secondo noi, la situazione eccezionale è stata affrontata con misure di emergenza abbastanza adeguate contrariamente a quel che è avvenuto in quasi tutte le altre province meridionali. La verità è che nel Foggiano la popolazione non si è fatta sorprendere passivamente dall'inverno. In questa provincia il numero ufficiale dei disoccupati supera i sessantamila, ma, attorno ad essi, fin dallo scorso novembre, in tutti i comuni, la popolazione aveva iniziato la lotta per costringere le autorità ed i proprietari terrieri a mettere in atto misure da anni invocate.

Giova qui ricordare che, ancora oggi, in Puglia, ci sono migliaia di persone che si cibano con un pugno di olive o con un piatto di erba bollita. La figura del bracciante che in un anno riesce a lavorare appena trenta, quaranta giorni è tuttora comunissima in tutti i paesi del Foggiano. Neanche qui l'Ente Riforma ha risolto il problema della terra né quello del lavoro e stato risolto dalla Cassa del Mezzogiorno. Gli assegnatari dell'Ente sono una piccola minoranza mentre l'esercito dei braccianti senza terra e senza lavoro continua ad essere imponente. D'altra parte, così come è stata attuata, la riforma agraria non ha certamente portato alla scomparsa delle grosse proprietà terriere: anche qui si è ben lontani dal limite dei cento ettari. Inoltre gli agrari che non sono stati espropriati continuano a coltivare le loro terre come avveniva cento anni fa. Certo, il trattore ha sostituito il bue, e sono stati largamente introdotti i concimi chimici. Ma la coltura del Tavoliere era estensiva in passato e tale continua ad essere oggi, mentre in passato su un ettaro si raccoglievano nove quintali di grano, oggi se ne raccolgono appena due o tre in più. La tesi degli agrari è questa: — Lavori di trasformazione nel Tavoliere sarebbero inutili. Non c'è da sperare che il Tavoliere possa rendere di più —. L'questa una tesi che nasce dal principio del massimo reddito da ottenere col minimo investimento.

Esattamente il contrario sostengono i braccianti che chiedono, invece, la trasformazione del Tavoliere che dovrebbe cominciare ad essere realizzata con lo sbarramento dei fiumi Fortore e Ofanto. Sbarramento che permetterebbe l'irrigazione di ben centomila ettari di terreno e l'immissione di nuove colture. (Si tenga conto che i progetti per lo sbarramento del Fortore sono pronti fin dal 1953 e che i lavori neanche dopo l'istituzione della Cassa sono stati iniziati).

Ebbene, quali obiettivi si ponevano le agitazioni popolari iniziate lo scorso novembre? I braccianti chiedevano e continuano a chiedere che l'imponibile di mano d'opera sia portato a dieci giornate per ettaro. Perché? Perché in tal modo i proprietari saranno costretti ad eseguire quei lavori di trasformazione che sono imposti loro dalla legge, ma che essi non eseguono. Ma come si poteva ottenere che l'imponibile fosse, appunto, aumentato a dieci giornate per ettaro? Andando a compiere i lavori anche senza il consenso e perfino contro la volontà degli agrari. In altre parole, realizzando degli scioperi a rovescio.

Ora, sopravvenuta l'eccezionale ondata di freddo, le richieste popolari si sono fatte più pressanti e ad intervenire prontamente, secondo le sue possibilità, è stata innanzitutto l'amministrazione provinciale.

Fino a questo momento — ci dichiarava il compagno Allegato presidente della Provincia — per tenere libere le strade abbiamo già speso oltre cinquanta milioni. Questo nostro tempestivo intervento, oltre a procurare lavoro ai disoccupati ha evitato la possibilità che dei paesi rimanessero isolati e aumentassero in tal modo i disagi delle popolazioni. Provvedimenti analoghi sono stati presi anche in altri 25 comuni amministrati dalle sinistre, mentre, purtroppo, in molti di quelli retti da amministrazioni democristiane o monarchiche si sono verificati episodi incresciosi di sindaci allontanatisi addirittura dai loro paesi per sfuggire alle loro responsabilità. Così, per esempio, è avvenuto a San Marco in Lamis dove il sindaco è democristiano e così a San Ferdinando, dove il sindaco è monarchico.

***

Ora le strade della provincia sono state mantenute transitabili, malgrado le forti nevicate, come dicevamo, noi stessi lo abbiamo constatato attraversando il Gargano.

Partiti da Foggia, prima di cominciare a salire verso Apricena ci fermiamo a San Severo. Qui il sindaco, compagno Peloso, ci racconta, tra l'altro, un episodio che documenta lo spirito civico che guida anche nelle situazioni più tragiche, gli agrari: un solo proprietario versando diecimila lire ha aderito all'invito del Comune di soccorrere in questi giorni le famiglie più povere.

Ad Apricena, sia la Camera del Lavoro che la sede del Partito sono affollate di braccianti che discutono sulla riunione che ebbe luogo a Foggia domenica con la partecipazione di Bitossi e di Romagnoli.

Ed eccoci a Sannicandro dove nello scorso gennaio fu incendiata la sede della Camera del Lavoro in seguito a un attentato. E' questo uno dei paesi più poveri del Gargano e uno dei più colpiti dal freddo. Veniamo a sapere che, malgrado le nevicate, anche in questo periodo numerosi braccianti, uomini e donne, continuano a percorrere giornalmente oltre cinquanta chilometri per andare a lavorare sulle terre dell'istmo di Lesina occupate dallo scorso novembre.

In serata, quando rientriamo a Foggia, la nostra attenzione è attirata da alcuni manifesti fatti affiggere dalla CISL. « Il danaro dello Stato — si legge in uno di essi — frutta bene solo se è impiegato celermente per eliminare il disagio sociale e per risollevare le condizioni economiche dei lavoratori. L'ora di svegliarsi, i lavoratori da mesi non trovano la possibilità di occuparsi, mentre molti lavori potrebbero essere subito iniziati ».

In un altro manifesto, ancora della CISL, si legge: « Lavoratori, non possiamo continuare a vivere in uno stato di apprensione e di disagio quando ci sono possibilità di guadagnarci il pane. In tutta la provincia c'è la possibilità di occupare migliaia di lavoratori. Ecco la prova! La Cassa del Mezzogiorno ha stanziato per lavori pubblici nella provincia 5 miliardi dei quali tre miliardi per parecchie centinaia di migliaia di giornate operaie in lavori appaltati e non ancora iniziati. La CISL chiede l'immediato inizio di questi lavori ».

Infine, in un altro suo manifesto, sempre la CISL dice: « Si deve urgentemente intervenire per i braccianti che chiedono solamente lavoro e un minimo vitale per le loro famiglie approvando l'imponibile straordinario ».

In sostanza le richieste della CISL sono quelle formulate fin dallo scorso novembre dalla CGIL. Il disagio provocato dal freddo eccezionale ha convinto la CISL a far sentire finalmente anche la sua voce.

RICCARDO LONGONE

Un operaio carbonizzato in una baracca

MILANO, 15 — Un giovane operaio è morto stamane tra le fiamme di una baracca di legno, in un cantiere edile di via Brioschi, mentre suo padre e un suo cognato, rimasti ustionati nel vano tentativo di portargli soccorso, si trovano ricoverati all'Ospedale Maggiore in grave stato.

L'operaio Antonio Esposito di 18 anni, essendo indisposto, era restato nella baracca che serve anche di alloggio durante la notte, riscaldata da una stufa. Probabilmente stordito dalle esalazioni del carbone, il giovane non si è accorto che il tetto della baracca improvvisamente aveva preso fuoco; in breve le fiamme si sono propagate e quando è stato dato l'allarme ogni tentativo per domare l'incendio è risultato vano.

Il padre del giovane, Santo e il cognato, Domenico Ali, entrambi pure alle dipendenze del cantiere, si sono animosamente lanciati nel rogo per salvare il loro congiunto ma hanno dovuto ritirarsi con gli abiti bruciacchiati e ustionati in più parti del corpo.

Quasi impazziti dal dolore essi hanno così assistito alla distruzione della baracca. I vigili del fuoco hanno recuperato il cadavere dell'Esposito, semicarbonizzato.

Nuove dimostrazioni di edili e braccianti
La polizia carica un corteo a Benevento

Altre nove persone assiderate - Drammatici appelli dall'Irpinia bloccata dalla bufera - Intere culture rovinate dal gelo - Il movimento popolare si estende nel Forlivese, nel Lazio, in Abruzzo, nelle Marche e in Calabria - Cento nuclei abitati rimasti isolati nella provincia di Teramo

Il punto

L'ondata di gelo ha provocato una catastrofe economica di proporzioni non ancora esattamente valutabili ma certamente tremende: nel solo Lazio è andato distrutto il raccolto dei carciofi, per un valore di oltre tre miliardi; danni incalcolabili hanno subito le culture di ortaggi e di fiori, incapaci di resistere a temperature nordiche; la produzione dei mandorli può considerarsi già perduta; la produzione della frutta (dalle pesche alle ciliege, dalle susine alle albicocche) subirà una decurtazione considerevole. A questi danni debbono aggiungersi quelli, più gravi perché duraturi, subiti dagli olivi e dagli agrumi. Se il freddo persisterà, la vita stessa di queste piante sarà pregiudicata e uno dei più importanti settori dell'agricoltura italiana sarà colpito al cuore.

Altre nove vite umane sono state stroncate dal gelo. Queste tragiche notizie provengono da Veniano e Maslianico (Como), da San Giovanni Rotondo (Foggia), da Torino, da Luzzena (Forlì), da Pavia, da Catanzaro e da Orvieto dove due poveri vecchi hanno perduto la vita ieri per il freddo.

Il flagello della neve è tornato a infuriare in moltissime località. Puglia, Abruzzo, Molise, Marche, Lazio, Campania, Calabria sono le regioni più colpite. Ieri a Firenze la temperatura ha toccato la punta più bassa di quest'anno: 10,1 gradi sotto zero. In Valtellina, a Livigno e Trepalle si sono raggiunti i 37 gradi sotto zero. Per i prossimi giorni, i meteorologi prevedono una temperatura meno rigida nel Mezzogiorno per l'estendersi di una zona piovosa proveniente dall'Africa nord-occidentale. Nel Centro e nel Nord continuerà ancora a fare molto freddo.

Operai, specialmente edili, che hanno perduto il lavoro per il gelo, braccianti, disoccupati sono scesi ancora ieri sulle piazze per reclamare lavoro, sussidi, distribuzioni straordinarie di viveri, di medicinali, di coperte, provvedimenti d'emergenza. A questo movimento imponente le autorità governative in qualche località hanno risposto con la violenza: a Benevento la polizia ha caricato i dimostranti e tre disoccupati sono stati feriti.

In questo tragico frangente vi è chi specula sulla miseria della povera gente. A Carosa una folla di 1.500 lavoratori ha effettuato una manifestazione davanti alla cattedrale — nei cui locali sono immagazzinati i viveri inviati dal governo — per protestare contro la DC che ha tentato di accaparrarseli per scopi di propaganda. Invece, infatti, su 170 quintali di viveri ne sono stati distribuiti appena 20. In altre località del Foggiano, gerarchi clericali pretendono dai disoccupati 500 lire per la tessera democristiana, in cambio di un pacco.

Il retroscena della sparizione dei combustibili è stato svelato dal presidente dell'amministrazione provinciale di Pistoia alla giunta convocata in seduta straordinaria: la ESSO Standard si è rifiutata di consegnare 200 mila kg. di nafta per il riscaldamento dello ospedale psichiatrico e degli altri locali amministrati dalla provincia. Il presidente della provincia di Pistoia ha detto che questa mancata fornitura è da mettersi in relazione, fra l'altro, col fatto che le società petrolifere considerano insufficiente l'aumento di mille lire a tonnellata, recentemente deciso dal C.I.P.

Anche nella giornata di ieri si sono dovute registrare ben nove vittime del freddo e della miseria. A Orvieto, ieri mattina, due vecchi sono stati trovati morti per assideramento nelle loro abitazioni. Il parroco di Luzzena (Forlì), il 67enne don Gennaro Francesconi, è rimasto fulminato da una sincope, dopo avere percorso 4 km. a piedi sotto una bufera di neve, di ritorno da un viaggio a Cesena, dove si era recato per ottenere soccorsi per le famiglie più bisognose. A Torino è stata trovata morta assiderata la 72enne Maria Nicoletti in una soffitta dove viveva sola. A Pavia il freddo ha ucciso il 49enne Giuseppe Bagarotti, colto da malore mentre era in strada. In una capanna, nelle campagne di Veniano (Como) è deceduto per il freddo il cinquantottenne Luigi Gessaga.

Nella stessa provincia, a Maslianico, la bimba Maria Rosa Bernaschina, di 9 anni, scivolando sul ghiaccio è caduta nelle acque del Roggia Molinara ed è annegata. Presso San Giovanni Rotondo (Foggia) è stato trovato morto per assideramento il contadino Pasquale Ambriola, di 80 anni, che da molti giorni non poteva uscire dalla sua casupola, bloccata dalla neve. L'ultima vittima è di Catanzaro, dove è stato ritrovato ieri mattina, nel sottoscala del palazzo Fazzari, in corso Mazzini, il cadavere del disoccupato Antonio Marciano, di 54 anni.

Ma il numero delle vittime può essere assai superiore: basta pensare che mancano notizie da alcuni giorni di sette operai bloccati sul monte Limbara, in provincia di Sassari, e anche della forestale che era partita in loro soccorso.

FORLI': Alcune centinaia di disoccupati hanno occupato simbolicamente il comune di Predappio, per richiamare l'attenzione delle autorità sulle drammatiche condizioni dei 1.700 disoccupati. A Cesenatico, dopo una forte dimostrazione, 100 disoccupati sono stati assunti dal comune: stamane una delegazione composta dai rappresentanti della CdL, della CISL e dell'UIL si recherà a Forlì per parlare con il prefetto. A Cesena i disoccupati hanno manifestato per le strade e hanno dato inizio a uno sciopero a rovescio, sgomberando dalla neve le strade.

PISA: Dopo una assemblea alla Camera del lavoro, delegazioni di disoccupati si sono recate a chiedere lavoro e assistenza alla prefettura, al comune e all'amministrazione provinciale: qui, il presidente Maccarrone ha assicurato che fra giorni saranno iniziati i primi lavori. A San Miniato al Monte i disoccupati hanno ottenuto la apertura di cantieri di lavoro e la concessione di alcuni sussidi. L'agitazione è vivissima anche nei comuni di Calci, Ripardella, Montecatini, Val di Cecina e Volterra.

LATINA: Per otto ore ha nevicato sul capoluogo e sulla pianura pontina. Delegazioni di disoccupati e di donne hanno conferito con il sindaco. A Sonnino 200 persone hanno manifestato sotto l'imperversare della bufera. Manifestazioni sono avvenute anche ad Aprilia, Cisterna e Sezze. In quest'ultima località migliaia di uomini e donne hanno partecipato alle assemblee nelle contrade, mentre al municipio, attorno al sindaco, si riunivano i rappresentanti di tutti i partiti.

FROSINONE: Manifestazioni si sono svolte nel capoluogo, a Sora, ad Amasena e a Ceprano.

ANCONA: Dopo la schiarita di martedì, ieri ha ripreso a nevicare. Le scuole rimarranno chiuse fino a sabato. Le località del circondario di Ancona sono di nuovo isolate. A Poggio, settanta disoccupati hanno iniziato il lavoro di sgombero delle strade, affinché la popolazione possa essere rifornita di viveri. A Jesi, la lotta dei 3.500 disoccupati ha imposto alle autorità una prima distribuzione di pacchi viveri e l'assunzione di alcune decine di lavoratori per spalare la neve.

PESARO: 400 disoccupati hanno manifestato per le strade di Pesaro. Dimostrazioni sono segnalate anche da Fossombrone, Cagli e Fano. In quest'ultima località, sono divenute drammaticissime le condizioni dei pescatori, che da quindici giorni sono costretti all'inattività: una delegazione, ricevuta dal sindaco, ha ottenuto per ora generiche assicurazioni. Tutti i comuni del Montefeltro e numerose località dell'Urbinate sono isolati a causa di una nuova nevicata.

AQUILA: Nella Marsica ha anche ieri nevicato: molti centri rimangono isolati. Drammatici episodi sono segnalati dalla frazione di Cese: un branco di lupi, che tentava di avvicinarsi alle stalle, è stato allontanato a colpi di fucile; un gruppo di lattaie e di operai, che si recava a piedi ad Avezzano, è stato assalito poco dopo dallo stesso branco: gli operai si sono dovuti difendere a colpi di pala e di piccone e sono alla fine riusciti a mettere in fuga le belve. Ad Avezzano centinaia di uomini e donne si sono riversate nella sede del comune per chiedere immediati soccorsi. Manifestazioni sono avvenute a Cerchio, Luco dei Marsi, Pescina, Celano e San Benedetto. In località Pozza, per il crollo di un edificio, sono rimaste ferite 5 persone, tra cui una bambina.

NAPOLI — Una nuova violenta nevicata si è abbattuta ieri sulla città. Verso le 15 tutte le autolinee e filoviarie hanno interrotto il servizio, seguite poco dopo anche dalle linee tranviarie.

BENEVENTO: Poliziotti e carabinieri hanno ieri mattina caricato, a colpi di manganello e di catene, 600 operai disoccupati, che reclamavano sotto la prefettura un minimo di assistenza. Tre operai, feriti dalle percosse, sono stati accompagnati agli Ospedali civili riuniti, mentre altri due sono stati fermati. La massa dei disoccupati, invece di disperdersi, è andata aumentando di numero. Una delegazione recatasi in prefettura non ha ottenuto alcuna assicurazione; essa si è allora incontrata con gli amministratori provinciali, i quali hanno accettato di stanziare come contributo straordinario 5 milioni. A questo punto però si verificava un episodio incredibile: la prefettura infatti faceva sapere che non avrebbe approvato la deliberazione sullo stanziamento. In tutto il Sannio nevica da molte ore: il traffico è quasi ovunque paralizzato. Da Tocco Gaudio è stato chiesto un soccorso urgente per una malata. Da Colle Sannita, Telese e da altri comuni si invoca lo invio di farina e zucchero.

AVELLINO: Il capoluogo è isolato come tutti i comuni dell'Irpinia, in seguito a una violentissima tormenta di neve. La tremenda bufera ha provocato molti crolli: numerose sono le case pericolanti. I comuni della Baronia e dell'Alta Irpinia hanno fatto pervenire messaggi drammatici: manca la luce, mancano i viveri, i forni non funzionano per mancanza di legna, anche il pane è ormai scarso. Una grossa colonna di mezzi di soccorso, partita per la Baronia, procede lentissimamente a causa della neve. Da oltre 15 giorni i comuni della valle del Sele non danno segni di vita. La Camera del lavoro di Avellino ha chiesto la sospensione del pagamento delle tasse e la integrazione salariale per i lavoratori dipendenti da ditte che hanno sospeso i lavori: centinaia di famiglie non sanno infatti come tirare avanti. Le scuole rimarranno chiuse fino a lunedì prossimo.

COSENZA: Continua a nevicare. Manifestazioni sono segnalate da Santa Sofia d'Epiro, Spezzano Piccola, Celico, Spezzano Sila. A Camigliatello, 100 bambini, figli di tubercolotici, sono bloccati da tre giorni senza viveri. Uno sciopero a rovescio è in corso a Bisognano.

REGGIO C.: Un odioso provvedimento è stato attuato ieri mattina contro cinque famiglie di alluvionati. Esse sono state estromesse con la forza da alcuni alloggi popolari, disabitati, dove avevano trasportato le loro masserizie, essendo diventate le loro attuali dimore inabitabili. 20 carabinieri sono stati impegnati a gettare dalle finestre mobili e suppellettili.

CATANZARO: A Pentone duecento lavoratori hanno inscenato una manifestazione: il maresciallo dei carabinieri ha sequestrato una petizione che i lavoratori stavano sottoscrivendo e in cui si chiedevano aiuti. Sa tutta la provincia è coperta di nuovo la neve.

AGRIGENTO — 3000 edili e braccianti senza lavoro sono di nuovo scesi in piazza a Palma Montechiaro. Una delegazione ha conferito con gli amministratori comunali e si è successivamente portata ad Agrigento, dove ha avuto un colloquio con il vice prefetto: essa ha chiesto l'inizio delle opere di trasformazione fondiaria e la assegnazione delle terre del feudo Nalbone. Altre manifestazioni sono avvenute a Canicattì e in alcuni centri minori.

L'AQUILA — Camionette della polizia tentano di raggiungere i comuni isolati

La temperatura di ieri

Bolzano —15.6, —0.4, Trento —11.8, —0.6, Trieste —6.3, 1; Venezia —8.4, 1; Milano —15.1, —2.2, Torino —20.8, —0.6, Genova —4.8, 15; Bologna —12.2, —3.2, Firenze —10.9 18; Pisa —11.2, 2.8; Ancona —7.2, —2.7, Perugia —9, —2.1, Pescara —10.8, —2, L'Aquila —10.6, —3.8; Roma —3.8, 2.4, Campobasso —9, —7.6; Bari —2, 3, Napoli —1.5, 14; Potenza —4.4, —0.5, Reggio Cal. 4, 12.8, Messina 4, 11; Palermo 4.7, 11.8; Catania 0.8, 13.4; Cagliari 0.6, 8.4; Alghero —0.5, 8

Cinque milioni offerti da Gronchi

Il Presidente della Repubblica, rispondendo per primo all'appello lanciato dalla C.R.I. per i soccorsi alle popolazioni danneggiate dal maltempo, ha versato, quale suo contributo personale, la somma di cinque milioni alla sottoscrizione.

Reiscritti d'ufficio a Grosseto gli elettori cancellati dalle liste

Con la decisione presa dalla commissione comunale riacquistano il diritto al voto 400 cittadini che ne erano stati esclusi per le circolari Scelba

GROSSETO, 15 — La Commissione elettorale del comune di Grosseto, presieduta dal sindaco compagno Pollini, e della quale fanno parte anche i rappresentanti delle minoranze consiliari, ha preso oggi l'importante decisione di reiscrivere, di ufficio, gli elettori che avevano subito condanne con la condizionale e che erano stati cancellati dalle liste in base alla tristemente nota circolare Scelba.

Con la decisione viene resa giustizia a gran parte dei circa 400 cancellati arbitrariamente dalle liste elettorali del comune di Grosseto.

Stasera la trasmissione di « Lascia o raddoppia? »

MILANO, 15 — Alla trasmissione di « Lascia o raddoppia? » che si svolgerà domani sera il numismatico romano bocciato la settimana scorsa e poi, con un colpo di scena, clamorosamente riammesso, si presenterà a rispondere il « quiz » da 2 milioni e 560 000 lire. Per la domanda da 1 milione e 280 mila lire si presenterà il romano Luciano Zeppigno, esperto di architettura, per le domande da 640 000 lire il toscano Vittorio Cini, cultore di storia patria e il magistrato barese Lello Buono musicofilo.

LA PROPORZIONALE

(Continuazione dalla 1 pagina)

fronte a un solo nome di candidato, deciso dalle locali autorità democristiane, l'elettore non avrebbe più avuto la possibilità di favorire quello di suo gradimento, concedendogli il voto di preferenza. Scoperto l'inganno, è fallita anche la manovra « unitaria » per il direttivo del gruppo. Questo direttivo — a dispetto del « simbolo » Piccioni — è risultato un vero e proprio mosaico: della lista di Iniziativa Democratica sono stati eletti Zaccagnini (111 voti) ed Elisabetta Conci (132) del gruppo di Rumor, Agrimi (113), lo scelbiano Bettiol (119), i bonomiani Bucciarelli Ducci (136), Gozzi (90) e Truzzi (100), il vanoniano Valsecchi (101), il colombiano Marotta (109), il dossettiano Martinelli (123) e l'aclista Bersani (123); della lista d'opposizione, che prima aveva solo quattro posti, sono stati eletti i gonelliani Codacci Pisanelli (135), Concetti (118), Resta (107), Tosato (120), Longoni (85) e i pellianì Caiati (102) e Scoca (86). Sono ancora in ballottaggio Rosati, Sarto e Angelucci con 83 voti. Non sono stati eletti gli scelbiani Aldisio e Dominedò e i eislini Calvi e Repossi. Piuttosto ardua, dunque, per Piccioni la possibilità di governo di un simile direttivo!

Sempre in tema di leggi elettorali, di non minore interesse è il dibattito che si è sviluppato ieri mattina alla commissione Giustizia della Camera durante l'esame della legge Spezzano, già approvata due anni fa dal Senato, per la « riabilitazione di diritto ». I fini della proposta sono stati illustrati dai compagni Cavallari, Capalozza, Martuscelli, Berlinguer, Amatucci e Lopardi. Il sottosegretario Scalfaro, pur dichiarandosi contrario, si è tuttavia pronunciato a favore sia della revisione del sistema vigente per la riabilitazione, sia della presentazione di emendamenti alla legge elettorale tendenti a mitigare gli effetti delle norme che regolano le cause di ineleggibilità. Data l'urgenza delle modifiche da apportare (alla Camera sono in discussione ben due leggi elettorali), alla seduta di domani interverrà il ministro Tambroni.

La giornata politica di ieri ha infine registrato la relazione a segretario e a vicesegretario del PSDI di Matteotti e di Tanassi. La direzione socialdemocratica ha inoltre eletto l'esecutivo, che risulta composto dai « centristi » Ippolito, Lami Starnuti, Lupis, Righetti e Santoro.

La direzione del PSI per le amministrative

Nella riunione di ieri della Direzione del P.S.I. il compagno Luzzatto ha illustrato la azione svolta dal gruppo socialista in rapporto al voto intervenuto in mattinata alla Commissione della Camera dei Deputati che estende la proporzionale a tutti i Comuni al disopra dei 10 000 abitanti.

Con il nuovo orientamento prevalso nella Commissione si estende ai Comuni da 10 000 a 25 000 abitanti la decisione presa dal Comitato Centrale il 25 gennaio scorso, in base alla quale in tutti i Comuni dove si voterà con la proporzionale, il P.S.I. si presenta agli elettori col suo simbolo e sue liste di partito.

Fanfani e la Resistenza

Abbiamo domandato al Popolo come mai non aveva pubblicato nemmeno una riga del Convegno per la celebrazione del decennale della Repubblica svoltosi a Roma con la partecipazione di personalità di ogni parte politica, e cioè anche di personalità del governo e della Democrazia cristiana. Ora il Popolo ci risponde con un discorso la cui sostanza è questa: noi diamo una valutazione della lotta di liberazione diversa da quella che di quella lotta danno i comunisti. E tira in ballo anche Kruscior, per dar forza a questo discorso.

Sembrerebbe quasi che domenica all'Adriano vi fossero uomini i quali la pensavano tutti inequivocabilmente allo stesso modo: che il presidente De Nicola o l'onorevole Marazza, o il ministro Vigorelli fossero sulle stesse posizioni ideologiche dei comunisti. Il problema è evidentemente diverso: per quante diverse valutazioni si possano dare della Resistenza, e dei fatti politici e militari ad essa connessi, rimane inequivocabile il fatto che quel movimento fu la vittoria della unità di tutte le forze politiche antifasciste. Dai comunisti agli « azionisti », dai « badogliani » ai democristiani vi è stata più che una sfumatura, e talvolta vi è stato anche aspro dissenso: ma tutto finiva nella lotta comune, contro il nemico comune; tutto contribuiva a creare la prima esperienza democratica e unitaria del popolo italiano.

Vi è da fare, insomma, una sola distinzione: tra quelli che hanno fatto ed idealmente appoggiato la Resistenza, e quelli che, invece, erano dall'altra parte, dalla parte dei nemici della Resistenza. Abbiamo chiesto esplicitamente all'onorevole Fanfani, supremo controllore del Popolo, che cosa pensi lui, il difensore del corporativismo fascista, della questione. Egli non ci ha ancora risposto, ma già un fatto è certo, che una posizione come quella assunta dal Popolo, una posizione che tenda a frantumare l'unità, che gli italiani seppero cementare nella Resistenza, può far piacere oggi solo ai fascisti.

La Camera invalida l'elezione del deputato "bonomiano„ Monte

Ricopriva una carica incompatibile con la responsabilità parlamentare — Buona parte dei deputati d. c. ha votato con le sinistre

Nella seduta di ieri la Camera ha approvato, senza discussione, gli articoli del disegno di legge sulla concessione alla Val d'Aosta della esenzione fiscale per talune merci e contingenti.

Successivamente si passa ad un argomento di grande interesse politico: la convalida o meno dell'elezione del deputato democristiano Vittorino Monte. Il Monte fu eletto nelle liste della DC nella circoscrizione di Campobasso, nelle elezioni del 1953. Contro questa elezione ricorsero tre cittadini i quali affermarono che il Monte era ineleggibile in quanto, all'atto della accettazione della candidatura era presidente del Consorzio agrario di Campobasso, carica questa incompatibile con la responsabilità parlamentare.

Nella questione, naturalmente, intervenne con tutto il suo peso la « bonomiana »: com'è ovvio, in difesa del Monte, suo diretto esponente. La maggioranza governativa della Giunta delle elezioni, sotto questa pressione, concluse l'esame della vicenda proponendo, con un solo voto di maggioranza, la convalida della elezione a deputato del Monte. Ma la stessa maggioranza governativa su questa questione era divisa in modo netto.

La votazione di ieri ... Assemblea era perciò assai attesa: i bonomiani avevano distribuito a tutti i deputati di maggioranza un « ammonimento » ciclostilato in cui insieme a una serie di polemici riferimenti agli esponenti non bonomiani della DC vi era l'avvertimento ai « deputati democristiani che se la Camera respingerà l'unanime volontà dei coltivatori diretti e dei democristiani molisani, nessuno di noi — e siamo legioni! — rinnoverà il suo voto e la sua fede in un partito come questo che non sa neppure difendere i suoi deputati più fedeli e più disciplinati, oltreché più popolari ». Una minaccia assai precisa, come si vede e piuttosto inusitata, come noto, i gruppi bonomiani sono tra i finanziatori della DC.

Discussione in aula non vi è stata. Il relatore della Giunta, il on. VEDOVATO, è rimesso alla Camera e si è quindi passati alla votazione che, per richiesta delle sinistre, è avvenuta a scrutinio segreto. Il risultato del voto ha destato mormorii e commenti: 441 presenti, 1 astenuto, 213 a favore della convalida e 227 contro la convalida dell'elezione. Insieme alle sinistre aveva votato, dunque, una parte notevole dei democristiani presenti e degli esponenti dei partiti minori. Una sconfitta bruciante per i bonomiani che, udito l'esito del voto, sono usciti dall'aula irritatissimi insieme al ministro Campilli.

Infine il compagno SANTI (PSI) ha svolto una sua interpellanza relativa all'agitazione dei lavoratori esattoriali.

OGGI RICORRE IL TRENTESIMO ANNIVERSARIO DELLA MORTE

Attualità di Piero Gobetti

Egli aveva compreso che il rinnovamento della vita culturale non poteva avvenire in Italia senza il rinnovamento della vita politica, e che il rinnovamento della vita politica era impossibile al di fuori del movimento operaio

Piero Gobetti avrebbe oggi cinquantacinque anni, sarebbe nel pieno della sua maturità, parte attiva nella vita politica e culturale del nostro Paese. Così ci piace immaginarlo, almeno per un momento. Non apparterrebbe ancora al nostro mondo storico, non ci parlerebbe soltanto dalle vecchie pagine che non consentono rettifiche nè aggiunte, ma solo immutabili ristampe, e potrebbe lui stesso rievocare quella sua lontana esperienza giovanile, per enuclearne i valori di attualità e indicarne i limiti, sottolinearne i necessari o possibili sviluppi. Ma più in là all'immaginazione non è lecito andare, senza tramutarsi in fantasia sacrilega e sciocca (che cosa egli sarebbe oggi, che cosa ci direbbe, che cosa farebbe: problemi che non hanno senso e non interessano nessuno). Non è però senza significato che la lezione di Gobetti, a trent'anni dalla sua morte, sia quella di un uomo che avrebbe potuto essere contemporaneo di coloro che erano appena nati quando egli moriva a venticinque anni, vittima del fascismo, e dei più giovani ancora. E infatti il suo insegnamento non si è esaurito nell'influenza esercitata sulla generazione che gli fu contemporanea nella vita, e forse proprio perchè non ha avuto finora sviluppi adeguati e continuativi nella storia della cultura italiana, la realtà dei nostri giorni continua a riproporne la validità e a solleciarne lo svolgimento.

Di una postuma contemporaneità di Gobetti non si può tuttavia parlare oggi come di un dato pacifico, di un fatto acquisito che abbia in se stesso la garanzia del suo ineluttabile sviluppo: è al contrario un problema, drammatico nella sua forma quanto complesso e contraddittorio nel contenuto, un germe che può essere fecondato nel vivo terreno della realtà o isterilito e soffocato nella grigia nebbia dell'utopia velleitaria. Entrambe le ipotesi sono state verificate nel corso degli ultimi trent'anni, ma in particolare dopo la liberazione troppo spesso è accaduto che un discorso, bene impostato nel nome o nello spirito di Gobetti, sia stato subito troncato, che il dialogo appena iniziato sia rimasto interrotto, e così si è assistito al triste ripiegamento di gruppi di intellettuali che pure avevano raggiunto a un certo momento la trincea avanzata scavata da Gobetti nel primo dopoguerra. Ogni gruppo che arretrava ha però sempre lasciato su quella trincea i suoi migliori combattenti: sono quelli che hanno compreso che è radicale solo quell'atteggiamento che afferra le cose alla radice.

E' questo il merito principale di Gobetti, la ragione più profonda del suo incontro duraturo con il movimento operaio. Egli aveva compreso che il rinnovamento della vita culturale non poteva avvenire in Italia senza il rinnovamento della vita politica, e che il rinnovamento della vita politica era impossibile al di fuori del movimento operaio. «La sola riserva solida di ogni nuova politica futura». Per questo poteva ricordare, a tutti coloro che a una nuova politica vogliono lavorare lealmente e non si fanno illusioni, «il dovere di smetterla con le inconcludenti polemiche contro i comunisti che minacciano di diventare un utile diversivo». Per questo poteva evitare ogni forma di paternalismo, criticando in anticipo le future pretese socialdemocratiche di «correggere» il socialismo con opportune dosi di filisteismo borghese: «Oggi correggere il socialismo, introducendovi il patriottismo e la democrazia sarebbe viltà: nei suoi risultati il movimento operaio sarà certo patriottico e democratico, ma per raggiungere i suoi risultati deve seguire una linea di intransigenza, senza indulgere agli avversari che sperano di attenuarne l'energia».

Per la stessa ragione non si capisce il significato dell'intransigenza antifascista di Gobetti se non la si colleghi al suo radicalismo politico, alla lucida coscienza che egli ebbe sempre, fin dal primo momento, dell'impossibilità di battere veramente il fascismo senza «la soppressione delle radici che lo hanno generato». E' un'intransigenza, quindi, che ha tutt'altro che esaurito oggi le sue ragioni e si ripropone invece in tutta la sua attualità nel momento in cui quelle radici, mai recise del tutto, sono rigermogliate più rigogliose di prima, e hanno dato vita, in nuove forme organiche, a quella stessa sintesi che il fascismo aveva offerto delle storiche malattie italiane («retorica, cortigianeria, demagogia, trasformismo»).

Un tale radicalismo spiega anche perchè la rivoluzione liberale per Gobetti non poteva essere fatta in Italia soltanto dai liberali, e tanto meno da coloro che si proclamavano tali. La rivoluzione liberale aveva contro di sè un blocco compatto formato da «i nazionalisti, i clericali, i conservatori, gli avvocati degli agrari e degli industriali protetti, i rifiuti dei partiti vecchi e nuovi, gli avventurieri della politica» — il blocco cioè che il fascismo era riuscito a saldare —, e doveva quindi far leva sul blocco contrapposto: «la massa dei lavoratori con i borghesi rimasti fedeli ai loro ideali di libertà». Un quadro che non è sostanzialmente cambiato dopo trent'anni, e sottolinea ancora una volta l'attualità dell'insegnamento gobettiano.

Vi è ancora un altro aspetto di tale insegnamento, sul quale è necessario richiamare l'attenzione perchè è facile perderlo di vista, come è accaduto più di una volta, smarrendo così l'essenziale con il particolare. Alla politica Gobetti era venuto dalla cultura militante, ma se la battaglia per il rinnovamento della vita culturale era stata inizialmente al centro dei suoi interessi, la sua ambizione esclusiva, il suo passaggio poi alla politica attiva non doveva segnare un intiepidimento dei suoi interessi precedenti, e tanto meno una rottura: creava al contrario un legame nuovo, che gli si doveva in seguito mostrare indissolubile entrando così a far parte integrante del suo messaggio: il legame tra cultura militante e politica militante. Aveva compreso che non poteva esserci una cultura seriamente impegnata al di fuori di un diretto impegno politico, una cultura militante che pretendesse di militare soltanto nella sfera di una sua pretesa autonomia. Ed è su questo punto che egli dovrà separarsi da alcuni suoi compagni di strada, da quelli moralmente più fiacchi per i quali l'equazione di cultura e di apoliticità era destinata ben presto a diventare pretesto di vigliaccheria. Da ciò uno dei suoi sdegni più tenaci, quello contro la figura dell'intellettuale parassita, che anche il fascismo sapeva apprezzare per la sua utilità: «Mussolini lusinga questi disinteressati, apprezza questi apolitici. I sudditi siano sudditi, gli scienziati scienziati, e la politica spetti a chi regge».

Anche qui il radicalismo di Gobetti doveva prendere la cosa alle radici, e il suo rifiuto come uomo di cultura, di essere soltanto uomo di cultura, di separare la cultura dalla politica per lasciare quest'ultima «a chi regge» — un rifiuto che pagò con il prezzo della vita — rimane uno degli aspetti più attuali del suo insegnamento.

VALENTINO GERRATANA

Piero Gobetti con la moglie Ada a Torino nel 1925

La vita e le opere

Piero Gobetti nacque il 19 giugno del 1901 da Giovanni Battista e da Angela Canuto. I genitori, di origine contadina, si erano trasferiti sul finire del secolo a Torino, dedicandosi a un piccolo commercio ed aprendo in seguito una drogheria in Via XX Settembre. A Torino Piero doveva trascorrere tutta la giovinezza. Già dalle scuole elementari, che frequenta alla «Pacchiotti», e poi nelle medie, al liceo-ginnasio «Gioberti», manifesta una straordinaria precocità d'ingegno e un carattere forte, una personalità che s'impone ai suoi coetanei.

La guerra lo coglie in età troppo giovane per comportare obblighi militari. Il 1° novembre 1918, uscito dal liceo, fonda «Energie Nove» con M. A. Levi, G. Manfredini, e Ada Prospero che sarà la compagna della sua breve vita. Frequenta, senza eccessiva assiduità, la facoltà di giurisprudenza dell'università di Torino. Nel 1919, compie alcuni viaggi a Roma e a Firenze, conosce Salvemini e Prezzolini, e a Torino ha i primi contatti con l'ambiente dell'«Ordine Nuovo».

Nel febbraio del 1920 sospende «Energie Nove». Il 1920 è un anno di studio e di raccoglimento.

Nel 1921 diventa il critico teatrale dell'«Ordine Nuovo» e collabora a «Educazione Nazionale», «Resto del Carlino», «Pomolo Romano», «Rivista d'Italia», «Volontà». Con cronache culturali, recensioni letterarie e teatrali, filosofiche, artistiche.

Il 12 febbraio 1922 esce il primo numero di «Rivoluzione Liberale». Egli, oltre al settimanale, prepara gli ultimi esami e la tesi di laurea su Vittorio Alfieri, che stamperà l'anno seguente nelle sue edizioni.

L'11 gennaio 1923 sposa Ada Prospero. Al ritorno dal viaggio di nozze subisce la prima perquisizione della polizia e una detenzione di cinque giorni.

La sua vita nel 1923 e nel 1924 è tutta assorbita dalla battaglia della «Rivoluzione Liberale» contro il fascismo. Pochi viaggi in Sicilia e a Parigi. Nel 1923 pubblica Dal bolscevismo al fascismo e La frusta teatrale e nel 1924 La rivoluzione liberale; Felice Casorati, pittore e Matteotti. Nel dicembre del 1924 fonda il «Baretti».

Nel 1925 la sua casa editrice pubblica opere di Sturzo, Nitti, Tilgher, Salvemini. Nell'estate compie un viaggio nelle Fiandre e in Inghilterra, da cui nascono alcune magnifiche cronache. Ma le sue condizioni di salute, scosse fatalmente dalle percosse infertegli dagli squadristi, in una spedizione punitiva dell'anno precedente, si aggravano nel novembre-dicembre 1925 per un serio scompenso cardiaco, che l'obbliga a letto per un mese, mentre «Rivoluzione Liberale» è costretta a cessare le pubblicazioni.

Nel gennaio del 1926, subito dopo la nascita del figlio Paolo, Gobetti si decide a partire per l'esilio parigino, dove intende impiantare una casa editrice. L'8 febbraio parte da Torino. Due giorni dopo lo coglie a Parigi un grave attacco di bronchite. Ricoverato il 13 in una clinica, alla mezzanotte del 15 febbraio è la fine. Le sue ossa riposano nel cimitero parigino del «Père Lachaise».

UNA LEZIONE DI COERENZA E DI UNITA' ANTIFASCISTA

Da Energie Nove a Rivoluzione Liberale

Il n. 7 de «Il Contemporaneo», da oggi in vendita, dedica al trentesimo anniversario della morte di Gobetti un editoriale di Antonello Trombadori e articoli di Carlo Levi, Franco Antonicelli, Natalino Sapegno, Paolo Spriano. Pubblichiamo di seguito tre brani tratti rispettivamente dagli articoli di Levi, Antonicelli, Sapegno

Scintillante adolescenza

Forse i santi non sono che degli adolescenti: certo Gobetti era fatto di quella loro natura che si esprime negli altri, che suscita la vita intorno a sè, che fa crescere crescendo, che fa pensare pensando, e che, infine, fa vivere, morendo. Non a caso era stato scelto quel titolo strano: quello che di nuovo sorgeva attorno alla sottile figura di quel ragazzo era la energia, una energia che si propagava e comunicava, diventava intelletto e ragione, amore intellettuale per le idee e le cose, si costringeva, si determinava, si limitava, si indirizzava nella maniera più completa e più precisa quasi per un programma o per una estrema volontà di auto-creazione, ma restava tuttavia intatta e indeterminata nello splendore profondo degli sguardi, e perfino nel gioco e nella sconfinatezza fissa delle possibilità.

Camminavamo, coi piedi ben in terra, ragionando di problemi e di inchieste, mentre quell'energia stava in cielo coi venti, e con le nuvole vaganti. Un giorno, che era venuto a prendermi a casa e scendevamo la ripida strada del Monte dei Cappuccini che scende sul Po, Gobetti, guardando le case lontane e l'immensa piazza Vittorio, di là del ponte della Gran Madre, mi disse: «Vedi, adesso faccio un salto, un passo, e arrivo di là del fiume». Nulla mi pareva più naturale.

Così non mi stupivo che egli andasse con suo padre, su una pesante bicicletta da turismo, da Torino ad Alassio (impresa che io progettai per anni ma non realizzai mai). Negli intervalli degli atti dell'opera, delle interminabili Tetralogie al teatro Regio, correvamo a gara dieci volte tutto attorno alla piazza Castello, ed ecco sempre Gobetti vinceva sempre. Ma il suo cuore forse fin da allora cominciò a risentire di questa intensità così illimitata. Ci trovavamo in quel suo salottino di via XX Settembre, con un tavolinetto basso e un canapè e una vetrinetta nell'angolo, la domenica mattina, a leggere Kant: lui, Manfredini, Ravera, io, e qualche volta Sapegno o altri. S. leggeva, si commentava, si discuteva, si interpretava, seguendo, con Gobetti, quella sua ginnastica intellettuale così elittica e istantanea; arrivando, a poco a poco, a una sorta di felicità così eccitata che ci obbligava a muoverci: e la scioglievamo in partite amichevoli e violente di boxe o di scherma con le mani aperte. Ci si colpiva, senza badare a difendersi, per allegrezza e generosità. Un giorno Gobetti, che si batteva con Ravera, a metà della partita si sentì mancare, impallidì e dovette sedersi. La *Critica del Giudizio*, gli riportò, dopo un momento, i suoi colori.

Ci eravamo impadroniti, con un colpo di mano elettorale, della venerabile società «Pro cultura femminile» che aveva una bella sede e un'ottima biblioteca. Gobetti vi tenne una serie di conferenze sulla Russia. Aveva dato la sua interpretazione della Rivoluzione come espressione di libertà, e ne ricercava nella letteratura, nella storia e nella cultura, le tradizioni e gli antecedenti. Pieno, in quel tempo, di filosofia idealistica tedesca, aveva affermato, in un suo discorso sulla filosofia russa dell'800, che i russi non avevano mai inteso l'idealismo nè potevano capire Hegel. C'era, tra gli ascoltatori, un russo, l'ingegnere Goutevitch, che volle contraddirlo su questo punto, spinto da non so qual'orgoglio nazionale: ma, preciso e sistematico e scrupoloso, chiese di poterlo fare alla prossima seduta, di lì a qualche giorno. L'ingegnere Goutevitch passò quei quattro o cinque giorni, e le relative notti, a rileggersi tutto Hegel, che, del resto, già conosceva a fondo. Ma nel contraddittorio, ahimè, non ebbe argomenti contro la fulminante dialettica di Gobetti che in quel tempo (lo lesse e lo studiò poi) non conosceva direttamente se non qualche brano della *Fenomenologia dello spirito*.

Gli anni che seguirono maturarono tutti, fin troppo in fretta. *Energie Nove* diede luogo a *Rivoluzione Liberale*: la scontrosa adolescenza diventò una giovinezza adulta di fronte a una vita che poneva ogni giorno delle scelte decisive e totali, e provò le sue forze con tutti i problemi della storia e della società italiana. Russi a segnare la strada ai giovani delle prossime generazioni, e misurò il suo coraggio e la sua libertà affrontando, per primo, le prime misteriose immagini annunciatrici dei tempi della guerra e dei campi di sterminio con le loro divise nere e le loro teste di morto.

Ma quell'energia incandescente, quella qualità pura e irradiante che era in Gobetti, rimase intatta, e lo spinse, con lo stesso fraterno coraggio con cui esaminava un ragazzo suo coetaneo, a esaminare se stesso e l'Italia e il mondo, e a costringere, liberamente, sè e gli altri sulla strada più diretta, a non avere, mai, come era giovanilmente scritto sui suoi libri, nulla di comune con gli schiavi, ad affrontare gli aborti morali e i loro scari, e a scegliere, liberamente, l'esilio e la morte e la tomba nel cimitero del *Père Lachaise*, restando, naturalmente, capace di passare con un passo il fiume che è davanti a noi.

Carlo Levi

Un'eredità da raccogliere

Può darsi che Gobetti si illudesse su un'avanguardia borghese che non esisteva così vasta, così eroica (prendere atto solo i nomi dei collaboratori e degli aderenti ai gruppi di *Rivoluzione Liberale*: dove li ritroveremo?), può darsi che si illudesse sulle forze e le possibilità del movimento operaio di quegli anni; ma è certo che egli non aveva nessuna migliore lezione da impartire, nessuna tra strategia da adottare. Lo stesso suo insegnamento, ad esempio, a trasferire, come ripeterà un giorno Piero Martinetti, i valori intellettuali, sul piano di compartimento, ognuno al suo posto, era la sola pedagogia allora utile, anche se non riuscì molto fruttuosa.

Dopo l'assassinio di Matteotti fu *Rivoluzione Liberale* a dare una parola d'ordine e a raggruppare intorno a sè le opposizioni torinesi, tutte (ma i giornali «cosidetti di opposizione liberale» si rifiutarono di pubblicare l'ordine del giorno approvato all'unanimità); ci sono i popolari, i socialisti, i comunisti. Fu il primo, il solo tentativo di azione unitaria. Penso alle preoccupazioni di *Giustizia e Libertà* e quelle di *Alleanza Nazionale*, qualche anno dopo, di condurre un'azione separata dalle sinistre e all'inevitabile fallimento.

Nel maggio del '25 facendo un bilancio dell'Aventino, Gobetti scriverà con grande determinatezza: «deve essere acquisito che la sola riserva solida di ogni nuova politica futura è il movimento operaio. Se intorno all'Aventino si è venuta formando una *élite* di giovani che capiscono la situazione, che non si fanno illusioni, essi hanno il dovere di smetterla con le inconcludenti polemiche contro i comunisti, che minacciano di diventare un utile diversivo, di non occuparsi di teorie delle classi medie, di non escogitare astuzie di colpi di mano, ma di lavorare con lealtà per il fronte unico operaio, anche se questo sia vero per le attuali condizioni di depressione delle masse, non è per dare frutti immediati».

E questo è il punto più progressivo del pensiero gobettiano. Difficile dire se sarebbe andato più in là. Uno che poteva giudicare le cose con maggiore competenza, Antonio Gramsci, negò che Gobetti sarebbe mai andato oltre il suo originale, coraggioso, ma aristocratico liberalismo. Giudizio che la morte doveva bloccare. Ma pensava anche che egli aveva scavata una trincea oltre la quale non sarebbe stato più onesto arretrare. (Tutti quelli che incidentalmente o di proposito hanno esaminato l'opera di Gobetti e di Gramsci, l'una accanto all'altra, hanno ammirato quel promettente inizio di colloquio che per tragico deviino non potè continuare anche di recente, il Solari, il Garin, l'Abbare).

La domanda che infine si pone è questa: esistono oggi vuoi piano politico forze organizzate, o minoranze o manipoli di avanguardia (alcuni gruppi cattolici? i neo radicali?) capaci di accogliere, a trenta anni di distanza con tutte le correzioni della storia, nei termini che sono ancora consentiti, la eredità di Gobetti? Per i sinceri democratici il problema è ancora quello, almeno almeno di non arretrare da la trincea che egli aveva scavato.

Franco Antonicelli

IL PROCESSO DEI VELENI

Clero in agitazione

«Ed ecco, di fronte alle tentazioni, *fedeli, amatevi scambievolmente*, ha detto il Papa ricordando i parroci e i quaresimalisti di Roma. Su questo tema si è svolta la papale variazione: «Voi vi amate già, diletti figli, ma dovete amarvi ancora di più». Nei dettagli, si rivela di improvviso un quadro impreviso: il retroscena di una curia romana singolarmente tumultuosa, piena di problemi, di sottintesi, di strane reticenze.

Esaminando le risposte date dai preti romani a un certo questionario del Vicariato il Papa ha infatti notato «alcune ombre», le quali sarebbero state «lealmente messe in evidenza» dai preti medesimi. Queste ombre, a questi dubbi, che non conosciamo, viene data una perentoria risposta: «Voi dovete unire i vostri sforzi per una azione comune che non badi a interessi personali, a gelosie, a rancori, ma tutto bruci nel fuoco di una carità efficiente». Ora, anche ammettendo che non vi possa essere amore senza gelosia, qui siamo però in campo di rancori di interessi personali e di altre cose da bruciare nel fuoco, sia pure in quello della carità. Questi parroci si sono dovuti davvero dire l'un l'altro cose di fuoco, nel questionario del Vicariato, e forse sarà un po' difficile metterli tutti d'accordo, a meno di non fare come il padre guardiano della famosa romanesca, che, non riuscendo a radunare i frati per la nonena, suona la campana del pranzo.

* * *

Le questioni personali tra i parroci, s'intende, a noi non interessano molto. Ma sembra che vi siano questioni più gravi, le quali riguardano quei preti e laici che «operano nel campo civico e politico». Ai costoro, ai loro dubbi, alle loro domande di chiarimento sulle questioni di Roma, delle borgate, della campagna elettorale amministrativa, il Papa risponde troncando seccamente ogni disputa: «Occorre sapere resistere ancora, e rinunciare non solo, come è ovvio, a velleità personali, ma anche a idee che potrebbero apparire, ed anche essere, giuste e geniali».

...Ed anche essere... Non importa dunque ciò che appare giusto, e neanche ciò che è veramente giusto. Non conta il pensare con la propria coscienza, ma soltanto il «pensare con la Chiesa», secondo le regole di Ignazio: «Per essere certi di essere nel giusto in ogni cosa, dovremmo sempre attenerci al principio secondo il quale il bianco veduto da me riterrei esser nero se la Chiesa gerarchica comandasse che così fosse».

Dunque, a stare alla regola di Ignazio, i poveri preti romani che nella città ed ai suoi margini si trovano a faccia con i problemi delle innumerevoli vittime di una società ingiusta, debbono solo dimostrare, con i testi alla mano che la neve è nera, e che il termometro sbaglia nel segnare due gradi sotto zero. Se prima questi pastori nutrivano dubbi sulla condotta del gregge, ora essi sanno che come gregge quel gregge ha da venire trattato, indirizzato, guidato.

E' davvero un duro compito. Certamente molti sacerdoti sono portati, dal contatto delle cose, a giudicare che la verità ha maggior forza di penetrazione della menzogna. Ma non è quello di un sacerdote siffatto, il modello proposto dalla norma lojolana. E' piuttosto quello di un fermo, fedele mediatore che sappia far pensare che il nero è bianco e che il bianco è nero; un sacerdote del quale si possa dire, come esclamava dei suoi superiori un abate di France: «Dunque quell'uomo non dirà mai la verità, tranne che sui gradini dell'altare, quando, prendendo tra le mani l'ostia consacrata, pronunzia le parole: Domine, non sum dignus!».

chiaretti

SOTTO GLI AUSPICI DELLA FEDERAZIONE ADERENTE ALLA C.G.I.L.

Oggi s'inaugura a Roma il Congresso degli artisti

Legge del 2 per cento e Albo professionale obiettivi urgenti della categoria
Esigenza e prospettive di un'associazione unitaria - L'indicazione di Di Vittorio

Preparato da una serie di congressi regionali, che si sono svolti in vari capoluoghi, si apre oggi a Roma il II Congresso nazionale degli artisti italiani: un congresso che promette d'essere ricco di interesse e fruttuoso di risultati.

In queste ultime settimane, infatti, a Bologna, Udine, Venezia, Verona, Genova, Reggio Emilia, Ferrara, Pistoia, Forlì, Mantova, Livorno, Catania, Napoli, Milano e in altre città ancora pittori e scultori d'ogni tendenza si sono radunati a discutere e a porre precise rivendicazioni: decine, centinaia di artisti hanno affrontato seriamente, con calma e obiettività, i loro problemi, ne hanno studiato le possibili soluzioni ed hanno quindi eletto i delegati che ora dovranno portare a Roma istanze e proposte.

Non c'è dubbio che questi congressi regionali hanno rivelato quanto ormai gli artisti siano lontani dalla vecchia immagine del «Bohèmien», ancora in voga presso certi salotti: l'esigenza di inserirsi degnamente nella vita sociale del nostro tempo, il senso della destinazione civile del lavoro artistico sono ormai tutti acquisiti alla coscienza di chi ha fatto dell'arte la sua professione. E' per queste ragioni che i temi esaminati nei vari congressi e che devono ancora essere dibattuti a Roma sono così concreti e realisticamente impostati. Tra questi temi due soprattutto hanno attirato l'attenzione degli artisti: la «Legge del 2 per cento» e l'«Albo professionale».

La legge del 2 per cento è la legge che prevede, nelle spese destinate alla costruzione di edifici pubblici, una percentuale per la realizzazione di opere d'arte. Questa legge, in Italia, è già stata approvata, ma praticamente non ha trovato applicazione. Basta osservare che solo in questi ultimi cinque anni lo importo dei pubblici edifici adornati con opere d'arte è stato di circa settecento milioni, contro le centinaia di miliardi di lire spese, in questi stessi anni, per l'edilizia pubblica statale. Agli artisti, cui dovrebbe andare una cifra media annuale di un miliardo per la esecuzione di opere d'arte, sono andati così appena venti milioni. Alla cifra sottratta dallo Stato bisogna poi aggiungere quelle degli enti pubblici: Comuni, Provincie, ecc. Il solo Comune di Roma, non applicando la legge agli edifici scolastici costruiti nel quinquennio, ha sottratto circa cento milioni di lire agli artisti. E lo stesso si può dire per numerosi altri Comuni.

Stato mecenate

Gli appelli, le proteste, le interrogazioni dei parlamentari, gli ordini del giorno della Camera e del Senato per sollecitare il rispetto di questa legge non sono serviti che a ben poco. Si tratta dunque di trovare la maniera di fare sì che il governo applichi una legge da esso stesso approvata: una legge necessaria che, in sostanza, trasferisce allo Stato quelle funzioni di mecenatismo che nessuna categoria oggi può assolvere per le mutate condizioni economiche e sociali del nostro Paese. Che l'applicazione di tale legge sia indispensabile allo sviluppo dell'arte lo prova il fatto che anche in altre nazioni europee è stata approvata ed è entrata in vigore: in Francia, ad esempio.

Non meno importante è il problema dell'albo professionale, un problema che pone la necessità del riconoscimento giuridico della professione di artista. E' un fatto che fino a quando non sarà costituito un organismo professionale, giuridicamente riconosciuto, che ne tuteli il decoro e la dignità, difficilmente si potranno difendere in modo valido gli interessi morali e professionali dell'artista. L'albo professionale è dunque il mezzo più efficace per difendere la libertà dello scultore o del pittore, per moralizzare il costume e le manifestazioni artistiche e, in particolare, per realizzare la unità organizzativa degli artisti italiani.

Per l'albo professionale, da un gruppo di parlamentari democratici è già stata presentata al governo una proposta di legge, su cui gli artisti stessi potranno aprire una utile discussione.

Nel novembre scorso, alla riunione del Comitato direttivo della Federazione nazionale degli artisti, Giuseppe Di Vittorio, in un suo intervento, a proposito di questo albo professionale, diceva:

Felice Casorati, che pronuncerà il discorso d'apertura del Congresso degli artisti

«La sua realizzazione costituirebbe già una forma di organizzazione unitaria e potrebbe essere il primo e più importante passo verso quella tanto auspicata unità. Io non so se vi sia accordo sulla necessità di costituire questo albo. Sottoponete la proposta a tutti gli artisti italiani, fatela discutere dalle prossime assemblee precongressuali. Vi confesso che se l'albo professionale fosse concepito come istituto di carattere corporativo che potesse impedire ad un solo artista di esercitare la sua professione o di affermare una determinata tendenza, una determinata scuola, ci opporremmo, perchè ogni istituzione che — specialmente nel campo dell'arte — volesse costituire una specie di corporazione chiusa per tentare di far prevalere determinati gruppi di persone ed escluderne altri, ponendo sia pure un minimo di impedimento alla libertà dell'artista, alla libertà illimitata di espressione di qualsiasi artista, non può non averci contrari. Ma l'albo così com'è stato concepito dalla vostra Federazione non rappresenta nessuno ostacolo a questa libertà e non mira a costituire alcuna zona di privilegio. L'albo, mentre presenta il vantaggio di realizzare una forma di unità in quanto crea un interesse comune di tutti gli artisti e permette loro una maggiore protezione sociale, consente, nello stesso tempo, di conseguire determinati obiettivi intesi a creare condizioni più favorevoli per sviluppare l'attività degli artisti. Esso costituisce una remora seria ai privilegi, almeno a quelli più sfacciati, perchè permette di stabilire un controllo democratico su tutte le manifestazioni d'arte.

Nascita dal basso

La necessità della costituzione dell'albo professionale è stata già affermata nel corso dei vari congressi regionali; ora, al II Congresso, si tratterà di concludere. Intanto a questi, che saranno certamente i temi fondamentali del Congresso nazionale, si raccolgono altri problemi, che non mancheranno di sollevare un vasto interesse nel mondo artistico, come, ad esempio, il problema di adeguare la struttura degli enti autonomi di esposizione d'arte ai principii democratici, in armonia con il nuovo assetto politico del paese e le nuove esigenze dell'arte e degli artisti; problema da cui nasgorga naturalmente un altro, quello dell'istituzione di una organizzazione nazionale, organica e progressiva di esposizioni provinciali, regionali e nazionali, coordinate in modo da permettere un ampio e obbiettivo processo di selezione della produzione artistica.

E' chiaro però che l'azione degli artisti sarà forte e decisiva soltanto se essi riusciranno a creare, finalmente, una grande associazione nazionale unitaria, indipendente da qualsiasi confederazione e senza alcuna distinzione di opinione politica od estetica.

L'unità degli artisti sarebbe uno strumento di prim'ordine al fine di ottenere molti di quei provvedimenti che sino ad oggi, per la divisione esistente, non è stato possibile ottenere. Certo, questa unità d'intenti e d'azione, questa associazione, non è possibile farla nascere dall'alto. E' necessario invece che essa parta da tutti gli artisti, che sorga cioè dal generale riconoscimento della sua necessità. E in questo senso, forse per la prima volta, i vari congressi avvenuti in questi tempi hanno imboccato la via giusta, quella cioè di una larga, aperta, vivace discussione cui hanno partecipato sia gli artisti organizzati nel sindacato sia quelli indipendenti. L'esigenza è sentita ovunque ed è stata affermata da tutti. Ora il II Congresso dovrà gettare le basi concrete di questa unità.

MARIO DE MICHELI

PEI BRACCIANTI DEL SUD

Offerte di Zavattini e di Romano Bilenchi

La sottoscrizione promossa dalla FGCI per offrire libri ai braccianti del Sud in onore di Rocco Girasole registra ogni giorno nuove adesioni. Tra le ultime quelle di Romano Bilenchi, che ha inviato 5.000 lire e di Cesare Zavattini che ha inviato un pacco di libri. Zavattini ha sottolineato la sua offerta con una significativa proposta: che i giovani democratici, cioè, conducano una inchiesta nel Mezzogiorno, paese per paese, per scoprire quante case sono senza un libro.

Sono inoltre pervenute al nostro giornale e alla FGCI le offerte dell'on. Giuliano Pajetta (libri); di Oddone Bassoli (libri); Adriana Venditti L. 200; Luigi Fuschini L. 200; Aldo Tarzi (libri); Lino Zocchi (libri); Angela Ciufoli (libri); Comitato nazionale della pace (libri); Centro per i rapporti culturali con la Cina (libri e 100 abbonamenti alla rivista edita dal Centro stesso); Giulio Scarrone L. 500; Pietro Confaloni L. 500; Sergio Segre L. 500; Adriano D. Cagno L. 500; Michela Bucci L. 500; Pina Stendardi L. 500.

Presentata a Segni la mozione del Circolo romano del cinema

Cesare Zavattini, Alessandro Blasetti e Vittorio De Sica a nome del Circolo romano del cinema, hanno trasmesso ieri sera al Presidente del Consiglio, on. Segni, una mozione in cui si sottolinea la necessità di garantire la libertà di espressione del cinema nazionale, attraverso norme censorie che rispettino lo spirito della Costituzione repubblicana.

Il cronista riceve dalle 17 alle 22

Cronaca di Roma

Telefono diretto numero 683-869

ESPLODE IL DRAMMA DI DECINE DI MIGLIAIA DI FAMIGLIE SOTTO LA SFERZA IMPLACABILE DEL GELO E DELLA MISERIA

Dilagano le proteste in ogni borgata contro l'indifferenza delle autorità

Altre due persone muoiono assiderate — L'E.C.A. costretto a distribuire centinaia di pacchi — La tragica situazione degli edili — La neve è caduta ieri mattina a Ostia

La temperatura si è mantenuta anche ieri, per la maggior parte della giornata, sotto gli zero gradi. La neve non spalata si è trasformata in una crosta di ghiaccio che, in periferia, ha fatto rallentare il traffico. Il gelo ha, sopratutto, impedito la riapertura dei cantieri edili e li ha aggravato le già spaventose condizioni di vita di decine di migliaia di famiglie. Alle altre località colpite si è aggiunta Ostia dove ieri è caduta una abbondante nevicata.

Ad attenuare, sia pure in minima parte que la situazione, hanno valso gli aiuti strappati, dopo ore di manifestazioni e di proteste, dai cittadini alle autorità governative. Ma si è trattato in ogni località di soccorsi assai scarsi, tali, insomma da rappresentare un momentaneo sollievo: qualche chilo di pasta, qualche sfilatino, qualche bicchiere di latte. Per conquistare un aiuto più sensibile, perciò, le proteste e le manifestazioni si sono intensificate. Ogni borgata, ogni zona abitata da famiglie di edili e di disoccupati, è stata teatro di dimostrazioni che, a volte, sono durate ore intiere.

Basta varcare la soglia di una qualsiasi casa di borgata per rendersi conto di quale sia la molla potente che spinge uomini, donne e ragazzi ad adunarsi, battendo i piedi per il freddo, dinanzi ai commissariati di polizia, alle delegazioni comunali e alle sezioni dell'ECA. Un nome scelto a caso, tra i mille segnalatici in questi giorni: Loreto Morelli, di 31 anni, operaio edile, abitante nei locali del vecchio commissariato di Primavalle, al numero 18 di via Michele Bonelli.

Il Morelli non lavora dal giorno 2 febbraio. Il suo cantiere edile, al Forte Aurelio, ha chiuso temporaneamente i battenti a causa del maltempo; non si può innalzare un muro quando la calce non aderisce, non si può fare una gettata di cemento, non si può compiere uno scavo. Dal 2 febbraio fino a ieri, sono entrate, in casa del Morelli 3 mila lire ricevute nel cantiere, 1000 lire ricevute come paga per una giornata occupata a spalare la neve e un paco strappato all'ECA, contenente un chilo di pasta, un chilo di riso e cinque sfilatini da due etto grammi ciascuno. E tutto ciò per sfamare, oltre al Morelli, la moglie Vanda Bacchini, di 30 anni, e i figli Zefirino, Marcella e Fernando, rispettivamente di 7, di 5 e di 4 anni. La moglie è affetta da bronchite, ma ieri mattina è andata egualmente dinanzi all'ufficio ECA per fare la manifestazione, per gridare, insieme a tutte le altre donne il suo sdegno contro la sordità del comune e della prefettura.

E' la fame, una fame quale non si provava da dieci anni, in maniera così collettiva, a spingere la gente a protestare contro le autorità. Il gelo ha acuito, in forma addirittura tragica, i mali peren ni della nostra città ed ha messo a nudo brutalmente il fondo dei problemi economici e sociali che assillano gran parte della popolazione: alloggi malsani, baracche, miseria cronica.

Dare un quadro, ora pure sommario, della situazione, sarebbe anche ieri dal e difficile, e impresa difficile. Eccone, in breve, gli episodi più salienti. A Primavalle, grazie alla lotta sostenuta dalla popolazione, l'ECA ha distribuito 600 pacchi contenenti cibarie. La distribuzione si è svolta in un'atmosfera addirittura gioiosa, tale da ricordare certi documentari cinematografici sui paesi coloniali. L'ECA, infatti, era presidiato dai vice-questore e di numerosi agenti, montati sui jeeps che guardavano a cagliati, con sospetto, quanti si recavano a ritirare i pacchi.

Nella borgata Gordiani la popolazione ha stazionato dalle prime ore del mattino sino a tarda sera dinanzi alla sede dell'ECA che ha distribuito soltanto 400 pacchi viveri, inadeguati a sopperire ai disagi dei cittadini. In seguito alla protesta sviluppatasi nei giorni scorsi anche a Tiburtino III l'ECA ha distribuito a 500 famiglie pacchi viveri, coperte e maglie. A Valle Aurelia un corteo di oltre cento edili e di donne si è recato nella delegazione comunale e al Commissariato di polizia per ottenere la distribuzione di viveri.

Incessante è stata la manifestazione avvenuta al Quadraro, alla quale hanno partecipato 300 persone, tra cui moltissime donne. Si è ottenuta la distribuzione di riso, di pasta e di pane, e i funzionari dell'ECA si sono impegnati a consegnare delle coperte di lana. Dietro la pressione dei disoccupati altri pacchi sono stati distribuiti anche a Torpignattara e al Quarticciolo e al Trullo. A Tiburtino la popolazione ha ottenuto che venisse distribuito del latte ai vecchi e ai bambini, e indumenti e viveri. I rappresentanti della POA hanno aderito al comitato unitario creato nella zona e si sono impegnati a distribuire viveri sulla base degli elenchi presentati dalla Camera del lavoro. A Pietralata i pacchi distribuiti sono stati 400, e ad Aurelia 130. A Donna Olimpia la solidarietà dei commercianti con i disoccupati ha permesso la distribuzione di numerosi pacchi. La popolazione ha contribuito versando viveri in due banchi rizzati in strada. I disoccupati raccolgono offerte di casa in casa. Sono state assistite 60 famiglie. A Casalbertone la popolazione ha ottenuto dalla CRI la distribuzione di 100 pacchi. L'ECA locale ha fatto un elenco di oltre 100 persone, impegnandosi oggi a distribuire dei viveri. A Casilina si sono raccolti i disoccupati e i poveri della borgata Andre, Tor de Mauro, Torre Nuova e Torre Gaia. Il maresciallo dei carabinieri ha guidato il corteo all'ECA che ha distribuito della pasta. Ad Appio Nuovo i disoccupati di Borghetto Latino, dopo aver manifestato contro l'esiguità degli aiuti, si sono recati a protestare in prefettura. Delegazioni di donne con i propri bambini sono recate alla FATME per sollecitare la direzione aziendale a contribuire all'opera di solidarietà.

Numerosissime anche l'iniziative di solidarietà popolare come al campo Parioli, dove l'UDI, d'accordo con la cooperativa dell'INPS, ha distribuito 1100 sfilatini, 200 chili di pasta, 100 chili di fagioli, 200 scatole di sardine, 200 barattoli di conserva, zucchero, riso, lardo e panettoni.

Anche negli altri centri della provincia si sono svolte manifestazioni di protesta, particolarmente energiche ad Ariccia, Ceccina, Genazzano, S. Vito, Olevano e Bellegra. L'amministrazione provinciale, l'unico ente che sia venuto concretamente incontro alle popolazioni danneggiate dal freddo, ha raggiunto altri paesi isolati da molti giorni.

Richieste dell'UDI per gli alunni delle scuole

L'UDI provinciale ha diretto una lettera al prefetto chiedendo l'adozione delle seguenti misure:

a) che tutte le scuole elementari del Comune di Roma vengano riaperte e che ne venga prolungato l'orario fino alle ore 18, estendendo, almeno nelle zone periferiche e nelle borgate a tutte le Sezioni i doposcuola e i dopo asili;

b) che il Comune di Roma assicuri tempestivamente il combustibile necessario a garantire un adeguato riscaldamento, evitando il ripetersi di casi, come quello di Pietralata, dove pur essendo aperta la scuola, le mamme che più che mai oggi vorrebbero inviare i bambini, proprio a causa della situazione di grave disagio in cui versano, non li fanno invece frequentare la scuola perchè la scuola non è riscaldata e i bambini dovrebbero affrontare i rigori del freddo;

c) che il Patronato scolastico aiuti la refezione a da estendere anche nelle zone periferiche a tutti gli alunni e organizzando la distribuzione della refezione calda (prendendo opportuni accordi con l'ECA e la CRI per la confezione della refezione e eventuale) nelle scuole dove normalmente viene distribuita solo la refezione fredda.

d) che il Patronato Scolastico fornisca agli alunni delle borgate e zone periferiche calzoncini e maglie di lana (tipo fr. consideranno le condizioni particolari di deperimento dei bambini già indebolitì dal freddo, dall'umidità dalla scarsa nutrizione, provveda a distribuzioni di olio di fegato di merluzzo vitamine o altri ricostituenti.

SCRITTORI NELLE BORGATE — Per iniziativa dell'Associazione artistica internazionale un gruppo di scrittori e di giornalisti si è recato ieri a visitare alcune delle borgate romane per rendersi conto di persona delle condizioni nelle quali migliaia di famiglie vivono in questi giorni, assediate dal freddo e dalla fame. Nel corso della visita è stata aperta una sottoscrizione cittadina alla quale hanno subito dato la loro adesione Alberto Moravia con lire 10.000, Paola Masino con lire 5.000, Natalia Ginzburg con lire 7.000, Manlio Cancogni con lire 5.000, Fidia Gambetti con lire 5.000. Il nostro fotografo ha ripreso la Ginzburg, la Masino e Moravia a colloquio con una famiglia del borghetto Prenestino, la cui baracca è in parte franata per il maltempo la mattina di sabato scorso

PREZZI: non si mangia più

Ecco alcune cifre che mostrano lo sbalzo pauroso dei prezzi di prima necessità in questi ultimi giorni.

	pr. precedente	attuale
Patate	L. 40 al chilo	L. 80
Farina	» 110 »	» 150
Spinaci	» 100 »	» 160
Abbacchio	» 700 »	» 900
Carciofi	» 20 l'uno	» 45
Uova	» 25 »	» 40

La verdura è quasi completamente scomparsa.

Questa situazione dovrebbe indurre il Comune — secondo un suggerimento già avanzato dall'Udi — di immettere sul mercato patate, legumi e olio a prezzi calmierati, come è già stato fatto da altre amministrazioni più sensibili ai disagi dei cittadini.

Due nuove vittime dell'intenso freddo

Una donna trovata cadavere nella sua stanza
Muore per strada un venditore ambulante

Altre due persone sono state uccise ieri dal freddo intenso che attanaglia la città. Si tratta di una povera pensionata che viveva sola nel suo appartamento di via Acqui 17, all'interno 2, scala 4, che è stata trovata cadavere, stesa sul pavimento della stanza e di un venditore ambulante di nuova caduto per strada mentre stava rincasando. Soccorso da alcuni passanti il povero uomo è giunto cadavere allo pedale Policlinico.

La donna si chiama Anna Milani di 66 anni e compare con una misera pensoncina assegnata dal patronato scolastico. Il 10 gennaio dell'anno corrente fu colpita da grave malattia, giunta in pressi della sua abitazione, è crollata a terra con un gemito. Due passanti, Federico Iezzi e Pietro Raffia lo hanno soccorso, hanno fermato una macchina di passaggio che è ripartita a tutta velocità con il Raspari a bordo verso il Policlinico. Durante il tragitto però, il povero venditore ambulante decedeva.

Ad Appio Latino, in una stanza all'ultimo piano della stessa casa, stava rincasando per mangiare, la Raspari da tempo vendeva uova all'angolo di via Milazzo ed in questi giorni gelidi si proteggeva dal freddo mettendosi addosso tutti gli indumenti che possedeva. Anch'egli viveva solo, come la Milani non aveva parenti e quando rientrava trovava il lavoro, trovava la solitude e gelida. Ieri mattina, giunto nei pressi della sua abitazione, è crollato a terra con un gemito. Due passanti, Federico Iezzi e Pietro Raffia lo hanno soccorso, hanno fermato una macchina di passaggio che è ripartita a tutta velocità con il Raspari a bordo verso il Policlinico. Durante il tragitto però, il povero venditore ambulante decedeva.

Domani gli edili alle 15,30 nella CdL

Per domani alle 15,30 gli edili sono invitati a partecipare all'assemblea che si terrà nella Camera del Lavoro, in relazione alla lotta per ottenere le provvidenze richieste dalla categoria.

NUOVO INTOLLERABILE ARBITRIO DEI RAPPRESENTANTI DEL GOVERNO

Il prefetto sequestra un giornale murale che chiede soccorsi contro il freddo e la fame

Il dott. Peruzzo e il questore sono stati denunciati per questo nuovo atto illegale alla Procura della Repubblica - Una recente sentenza condannava un precedente sequestro

Alle ore 11 di ieri mattina, un agente di polizia si è presentato in una tipografia cittadina e ha disposto, in ottemperanza a una ordinanza del prefetto, il sequestro di un giornale murale della Federazione comunista romana, nel quale si denunciavano le drammatiche condizioni delle borgate e dei paesi della provincia e si ribadivano le richieste delle organizzazioni popolari per i soccorsi alle popolazioni colpite. La notizia dell'arbitrio, subito diffusasi, ha suscitato vivissima indignazione: tutti ricordano infatti, tra l'altro, la recente sentenza con la quale la magistratura condannò implicitamente un analogo sequestro, ordinato dal prefetto ed eseguito dalla questura, di un giornale murale della Federazione comunista sull'aumento dei prezzi. Si faceva notare, in particolare, che in questo giornale murale — come del resto nell'altro — non vi era che la documentata denuncia di una realtà che i romani constatano purtroppo ogni giorno direttamente.

Contro il prefetto e contro il questore la Federazione comunista ha sporto denuncia.

Il fatto che una denuncia sia stata presentata alla Procura della Repubblica contro il Prefetto ed il Questore di Roma, non ci esime dal richiamare la pubblica opinione sulla estrema gravità dell'operato di queste due pubbliche autorità, che — sembrerebbe inaudito! — si ripete, a dir poco, per la centunesima volta!

E' tempo, dunque, di abbandonare ogni sia pur giustificato riserbo e pubblicamente chiedere alle competenti autorità e, prima fra esse, alla Magistratura se davvero, in Italia, la tutela di pensiero e di stampa sia una realtà essenziale alla vita democratica od un gioco di mano il quale possa essere giuocato dal Prefetto o dal Questore a loro piacimento od, ora qua, ora là, a voglia.

Già sin dal 1951 la Corte di Cassazione aveva stabilito che i giornali murali fossero esenti tutte le garanzie di cui nel guardare la stampa periodica. Successivamente il Pretore di Roma aveva ritenuto illegittima l'ordinanza con cui il Prefetto sequestrava i giornali murali, e l'altrettanto aveva fatto il Giudice Istruttore di Arezzo e la stessa Procura della Repubblica di Roma il 17 gennaio 1951, quando, a queste già inequivoche prese di posizione, si è aggiunta la recente sentenza con la quale la Cassazione, nell'anno testè decorso, ha detto a chiarissime note che il Prefetto non ha ingerenza alcuna nella materia di stampa e non può, quindi, disporre il sequestro di alcuno stampato.

Avremmo potuto, giunti a questo punto e forti dell'autorevolezza dei pronunciati suddetti, denunciare ancora alla Magistratura la persistente condotta illegale del Prefetto e del Questore, ma abbiamo preferito che a loro fosse resa nota la decisione della Corte di Cassazione, con esplicito invito a rispettarla.

Non se ne sono dati per inteso!

Si sappia, dunque, che, nella Capitale d'Italia, diretti ed autorevoli rappresentanti del potere esecutivo quali il Prefetto ed il Questore ritengono non solo di poter impunemente violare le leggi (ed in realtà finora son riusciti a farlo) ma anche di poter passare — con riprovevole disinvoltura — sopra alle decisioni della Suprema Magistratura della Repubblica!

No: non contestiamo nè al Prefetto nè al Questore, in quanto cittadini, di nutrire avversione per i principi di libertà, ma non possiamo tollerare che essi nell'esercizio delle loro funzioni e al di là di queste, ci offrano un riprovevole esempio di sovvertimento della legalità costituzionale e di trasgressione delle decisioni dell'autorità giudiziaria.

E con noi non devono tollerarlo le superiori autorità che hanno la responsabilità politica dell'operato del Prefetto e del Questore e hanno tutto lo interesse a che il prestigio dell'ufficio non subisca contrazioni di sì fatta natura.

E' inaudito che ancor oggi il Questore faccia valere una sua circolare con la quale ha instaurato praticamente la censura preventiva sulla stampa in aperta contraddizione con la Costituzione, disponendo che la stampa medesima non possa essere consegnata al committente sino all'arrivo del «placet» della Questura.

I tipografi sanno che ciò non potrebbe esser richiesto, ma sono costretti a sottomettersi a questa ingiusta pretesa perchè implicitamente minacciati dal provvedimento amministrativo di revoca della licenza o di temporanea chiusura dell'esercizio.

E' giusto e legale tutto questo? E' esso pregiudizievole al prestigio della stessa autorità?

Ecco due interrogativi preoccupanti che non possono continuare a rimanere senza risposta perchè tutti noi abbiamo il diritto di sapere se in Italia finalmente è vero che la legge è uguale per tutti.

Ecco una riproduzione del manifesto di cui il prefetto ha ordinato il sequestro

Sette persone ferite in seguito a cadute

Il gran gelo di ieri ha provocato una lunga serie di scivoloni, cadute, incidenti, per cui molti cittadini hanno dovuto essere trasportati all'ospedale. Ecco i nomi dei feriti curati al Policlinico:

Nazzareno Prococchia, di anni 21, abitante in via Stephenson 24, guaribile in 7 giorni; Maria Valsecchi, abitante allo albergo Patria di via Torino, 7 giorni; Paolo Malletti, di 15 anni, abitante in via Camillo 24, 30 giorni; Venturino Nardi, di 69 anni, da Cave, 90 giorni; Mario Ercolani, 55 anni, da Genzano, 40 giorni; Sante Dobici, 33 anni, via Pasquale Tosi, 3 giorni; Giovanni Scaramello, 26 anni, abitante in via dei Taurini 47, 30 giorni.

Insediata al Senato la Commissione per Roma

Si è insediata al Senato la Commissione Speciale per l'esame del disegno di legge recante provvedimenti per la città di Roma, disegno di legge che, com'è noto, è stato presentato dai comunisti. La Commissione ha proceduto alla costituzione dell'ufficio di presidenza nominando presidente il sen. Mario Zotta (dc), vice presidenti i senatori Moro (dc) e Alberti (psi); segretari i sen. De Luca Angelo (dc) e Minio (pci).

SOLIDARIETA' POPOLARE

Aiutiamo un padre

Eugenio Poligano, di 34 anni, cameriere disoccupato, abitante a Villaggio S. Francesco (Acilia), chiede un soccorso per i suoi due figli, rimasti senza madre, deceduta sabato al Policlinico. Chiunque potesse in qualche abitazione oppure offrire denaro, è pregato di farli pervenire alla redazione.

CONVOCAZIONI

Partito

Ostia: Tutti i dirigenti comunali di Ostia Antica e Ostia Lido sono convocati per oggi alle ore 20 presso la sezione Ostia Lido.

UDI

Le responsabili dei Circoli UDI [illegible]

Assemblea dei lavoratori degli appalti ferroviari

Questa mattina alle ore 10 avrà luogo nel salone della Camera del Lavoro (piazza Esquilino 1) l'assemblea generale dei lavoratori degli Appalti Ferroviari in sciopero.

La manifestazione in prefettura

(Continuazione dalla 1. pagina)

degli abitanti di quella e di altre borgate, dalla folla si sono levate grida altissime: «pane e lavoro», «abbiamo fame».

Una donna, la signora Clara Tofano, madre di cinque figli, urlava: «La situazione in questa abbiamo, ragazzi, che nei si possono alzare perchè non hanno scarpe, non hanno vestiti, non hanno il pane».

Qualcuno si lamentava del fatto che alle sedi dell'ECA si era costretti a fare delle lunghe file per ricevere dopo molte ore due etti di riso ed uno sfilatino. «No: non siamo accattoni: siamo dei lavoratori: chiediamo i nostri diritti: siamo stufi di essere sfruttati da una genia di filibustieri», era il commento che si udiva.

Situazione grave, ore di sofferenza senza nome, miseria e fame allucinanti, per tante migliaia di cittadini. Di questo pare non si rendano conto le autorità, come del resto è risultato dall'esito del colloquio avuto dall'on. Cianca con il dr. Poppi. Al nostro compagno è stato detto, infatti, che si sta provvedendo, che sarà accelerato il ritmo dell'assistenza, che sarà sollecitata la cassa integrazione, ed altre parole.

A questo punto si è levato un grido: «Andiamo alla Presidenza sociale, vogliamo gli assegni straordinari». Una lunga colonna di dimostranti, imboccando il Corso per recarsi alla sede dell'INPS, ha bloccato il traffico per quasi mezz'ora. I disoccupati e gli affamati delle borgate son passati attraverso una lunga fila di macchine ferme. Quando i dimostranti sono giunti in via Magnetti, l'on. Cianca, con un ristretto numero di lavoratori e donne, si è recato a conferire con i dirigenti dell'Istituto, per sollecitare la corresponsione degli assegni straordinari.

Anche questo colloquio aveva un esito assai vago. Pertanto il compagno Cianca parlando ai manifestanti, ha chiaramente dichiarato che soltanto continuando la lotta sarà possibile ottenere quanto spetta di diritto e quanto si attende a titolo di solidarietà umana per lenire le sofferenze e la fame.

Subito dopo si è formato di nuovo il corteo. Per la seconda volta per il Corso sono riecheggiate le grida dei disoccupati.

RADIO e TV

Programma nazionale - Ore 7 8 13 14 20,30 23,15 Giornale radio; 6,45: Lezione di francese; 7,45: Buongiorno; Musiche del mattino; 7,50: Ieri al Parlamento; 8,15: Rassegna stampa italiana; Orchestra Conte; 8,45: Lavoro italiano nel mondo; 11: La radio per le scuole; 11,30: Canti popolari lituani; 11,45: Musica operistica; 12,10: Orchestra Angelini. 13,20: Orchestra Cergoli; 14,15: Novità di teatro e Cronache cinematografiche; 17: Il jazz in Italia; 17,30: Vita musicale in America; 18,15: La voce di F. Cigliano; 18,30: Questo nostro tempo; 18,45: Pomeriggio musicale; 19,30: Punto di zaffiro; 19,45: L'avvocato di tutti; 20: Orchestra Galaestni; 20,15: Radiosport; 21: Il convegno dei cinque; 21,45: Orchestra Kramer; 22,15: Il San Carlino di Napoli; 22,45: Concerto; 23,15: Oggi al Parlamento; Musica da ballo; 24: Ultime notizie.

Secondo programma - Ore 13,30 15 18 20 Giornale radio; 9: Effemeridi; Il buongiorno; 9,30: Orchestra Ferrari; 10: Appuntamento alle dieci; 13: Vetrina di Piedigrotta; 13,50: La fiera delle occasioni; 14,30: Schermi e ribalte; 14,45: Anteprima; 15,15: Concerto; 15,30: Ogni voce ha la sua storia; 16: "Il medico della signora malata", di L. Bonelli; 17,15: D. Olivieri e R. Anthony; 18,15: La giostra; 19: Classe unica; 19,30: Orchestra Cantora; 20,30: Batticuore; 21: Il labirinto; 22: Ultime notizie; Concerto; 23: Giornale di cinquant'anni fa; Canta N. Bruni.

Terzo programma - Ore 21: Giornale del terzo; 19: Storia della lingua italiana; 19,30: Bibliografie ragionate; 20,15: Concerto 21,10 Cristina di Svezia; 22,35: Musiche di G. F. Malipiero.

Televisione - Telegiornale alle 20,30 e in chiusura; 17,30: La TV dei ragazzi; 18,15: Lezione di inglese; 18,30: Le tre arti; 20,45 Una risposta per voi; 21: Lascia o raddoppia; 21,45: "Piccolo sabotaggio"; 22,30: Le avventure della scienza.

Il numero 7 di
Per una pace stabile per una democrazia popolare!
conterrà il testo integrale del rapporto di
N. S. KRUSCIOV AL XX CONGRESSO DEL P. C. U. S.
Questo numero speciale sarà di circa 50 pagine e costerà 40 lire. La tiratura sarà quadruplicata. Occorre, quindi, che le prenotazioni delle cellule, delle sezioni e delle federazioni siano adeguate all'aumentata tiratura e alla importanza del documento.
Organizzazioni e singoli si prenotino subito, e comunque, non più tardi di sabato 25 febbraio presso i CDS locali, provinciali e presso il CDS nazionale - Roma, via Sicilia, 136 - o presso la Redazione italiana - Roma, Via Botteghe Oscure, 4.

ANNUNCI ECONOMICI

1) COMMERCIALI L. 12

A.A. APPROFITTATE Grandiosa svendita mobili tutto stile Cantù e produzione locale Prezzi sbalorditivi. Massime facilitazioni pagamenti Sama, Gennaro Miano, via Chiaia 239, Napoli.

UNA PERFETTA ORGANIZZAZIONE AL VOSTRO SERVIZIO. Riparazioni espresse orologi (Sogno) Via Tre Cannelle 20, Pulizia elettrica Controllo elettronico. Massima garanzia. Tariffe minime Rimessa a nuovo quadranti, vastissimo assortimento centurini per orologi.

1) OCCASIONI L. 12

MACCHINE magleria e cucire senza anticipo - senza interessi. Occasioni 10 x 100 - 12 x 100 Roma, Via Milano 31.

La Ditta CONSAR
via Appia Nuova 42-44; via Ostiense 27; via Nomentana 491
COMUNICA
a tutti gli abitanti di Ostia Lido che allo scopo di facilitare gli acquisti di abbigliamento, confezioni per uomo, signora e giovanetto, biancheria, maglieria, camiceria, calzetteria, ecc. ha esteso anche a loro, LA VENDITA RATEALE

CONSAR
V. Appia Nuova, 42 - V. Ostiense, 27 - V. Nomentana, 491
SOLO PER 15 GIORNI
VENDITA RECLAME DI FINE STAGIONE
A PREZZI RIBASSATI

PANTALONE lana	L. 890
GIACCHE uomo lana	» 2.490
VESTITI uomo lana	» 4.500
PALETOT uomo e donna	» 6.500

Inoltre continua nel solo negozio di Via Ostiense
LA GRANDE FIERA DEL BIANCO

MANTILI reclame	L. 75
STROFINACCI reclame	» 80
ASCIUGAMANI reclame	» 125
FEDERA reclame	» 225
TOVAGLIATO reclame	» 990
LENZUOLO reclame	» 790

Nel Vostro interesse visitateci risparmierete danaro e potrete pagare ratealmente fino ad 8 rate, senza cambiali in banca.

Lambretta
...MOTO PERFETTA
GARANZIA UN ANNO
LE MAGGIORI FACILITAZIONI
LA MIGLIORE ASSISTENZA
COMMISSIONARIA CO. RA.
Sede: Lungotevere Mellini, 7-b - T. 32.980
Officina: Via Thaon di Revel, 6 - T. 386.795

vendita del bianco da tebro
a campomarzio
e via ravenna 52
SCONTO IN TUTTI I REPARTI 20%

CAMURRI e MONACO
fino a sabato 10 marzo a coloro che acquisteranno per contanti un taglio di abito per uomo
REGALERA'
un secondo taglio di pari importo a scelta del cliente
Via Tomacelli, 134

CON IL SISTEMA DELLE OFFERTE PER BENEFICENZA

Numerosi attori del cinema truffati da una falsa contessa

Una associazione di lestofanti scoperta dalla polizia — Trenta turisti americani raggirati da un sedicente reduce statunitense

Da qualche tempo gli attori del cinema e altre persone facoltose della nostra città, si vedevano recapitare con la posta mattutina, l'invito ad offrire una certa somma o beni in natura, per questo o quest'altro orfanotrofio. Qualche giorno dopo il dimesso invito, una contessa telefonava all'attore dicendo che un suo incaricato sarebbe passato quel pomeriggio a ritirare l'offerta. L'attore o la persona facoltosa, spontaneamente o no, aderivano alla filantropica richiesta, tanto più che la sconosciuta contessa Ferretti — indubbiamente una gran dama — aveva detto che s'era permessa di telefonare conoscendo il buon cuore dell'attore interpellato e che quella offerta avrebbe salvato l'anima ed il corpo di tanti, ma tanti ragazzi orfani.

Regolarmente, all'ora fissata, l'incaricato della contessa giungeva in casa dell'offerente, ritirava l'assegno e se ne andava.

Ma anche la carità ha un

Piera Fioretti la «contessa»

limite e i facoltosi cittadini presi di mira dalla filantropica contessa cominciarono ad averne, come si suol dire, piene le scatole, sopratutto per il fatto che questi benedetti orfanotrofi bisognosi di soldi parevano crescere come funghi. Perciò la cosa venne all'orecchio della polizia che, convinta di non trovarsi di fronte ad una pia dama, cominciò le indagini. Le direzioni degli orfanotrofi confermarono che effettivamente una contessa Ferretti s'era presentata tempo addietro. «A noi c'è parsa una santa donna. Disse che il Signore le aveva fatto la grazia di poter procreare nuovamente e che, per ringraziare Iddio della grazia fattale, aveva deciso di dedicarsi anima e corpo alle opere di beneficenza». La contessa, carpendo la buona fede dei direttori degli istituti, si era fatta rilasciare l'autorizzazione ad effettuare, disinteressatamente, lotterie e pesche di beneficenza. Qualche tempo dopo la prima visita la contessa si faceva nuovamente vedere e consegnava ai direttori degli orfanotrofi la somma di 150 mila lire, frutto delle offerte di anime pie.

Maria Teresa Fornai

Gli appostamenti degli agenti della seconda divisione di polizia giudiziaria dettero i loro frutti. La contessa venne identificata per Piera Fioretti di 42 anni abitante in via Oderisi da Gubbio 245, pregiudicata per truffa ed altri reati la quale, in combutta con il suo amante Luigi Babusci di 60 anni, anche egli noto pregiudicato e di una tale Maria Teresa Fornai di 50 anni, anch'essa nota alla polizia, aveva organizzato la vasta truffa «delle beneficenze». I commessi, coloro che andavano a raccogliere le offerte, sono stati identificati per i diciannovenni Vito Piepoli da Martina Franca e Antonio Giordano.

Nel giro di poco tempo il quintetto aveva realizzato una somma superiore al milione, oltre ad altre offerte in natura che sono state trovate nell'abitazione della «contessa».

Quattro dei truffatori sono stati denunciati per associazione a delinquere, truffa continuata e falso in atto pubblico dato che le lettere inviate alle persone facoltose recavano l'intestazione ed i timbri falsificati degli istituti. Solo il Giordano è stato denunciato a piede libero essendo stato provato che egli non faceva parte dell'associazione.

* * *

L'attività di un truffatore di altro tipo è stata stroncata invece dalla Squadra Mobile. Una trentina di turisti americani avevano denunciato che un uomo, il quale parlava distintamente lo «slang» statunitense e che si spacciava come un reduce americano, li aveva avvicinati e, dopo aver loro mostrato una tessera di accesso all'ambasciata USA, li aveva convinti a versargli del denaro perchè — egli aveva affermato — essendo addetto allo spaccio dell'ambasciata, poteva comprare la merce che i turisti desideravano ad un prezzo molto inferiore a quello praticato dai negozi italiani. Il reduce li aveva accompagnati nell'atrio dell'ambasciata e se ne era uscito da un'altra parte, piantandoli in asso.

Qualche giorno fa una cittadina americana alloggiata allo albergo Excelsior era stata avvicinata dallo stesso falso reduce. Costui l'aveva convinta a farsi consegnare una macchina fotografica del valore di mezzo milione da tramutarsi, sempre allo spaccio dell'ambasciata, in un mucchio di vestiti. Ma nell'atrio dell'albergo, dove il truffatore attendeva la nuova vittima, sono entrati due sottufficiali della Mobile i quali non lasciandosi impressionare dalla fiorita parlata americana, hanno tratto in arresto il lestofante. Egli è stato identificato per Tommaso Palmisano di 28 anni da Palermo, residente nella nostra città in via Tuscolana, 188.

Oggi scioperi di un'ora in 4 aziende metallurgiche

Continua la lotta alla Stigler Otis - Le rivendicazioni alla MATER, alla SIET ed alla Lancia

I lavoratori di alcune aziende metallurgiche romane sospenderanno oggi il lavoro per un'ora per sostenere numerose loro rivendicazioni e per protestare contro la graduale smobilitazione dell'industria romana, che continua inesorabilmente, come testimoniano, in questi ultimi tempi, i licenziamenti richiesti alla MATER, la sospensione di oltre 50 operai effettuata alla Contin e il passaggio alla cassa integrazione guadagni di 59 operai della Standard.

Le sospensioni avverranno oggi alla Stigler Otis, alla Fiorentini, alla SIET e alla Lancia. I lavoratori di queste ultime tre aziende rivendicano la indennità di mensa, gli aumenti contrattuali previsti sul completamento del contratto e intendono anche protestare contro le continue violazioni contrattuali e il regime liberticida vigente in numerose aziende romane.

Alla Stigler Otis, dove la lotta è già in corso da tempo e dove anche ieri si è scioperato i lavoratori chiedono lo aumento del premio di produzione, il pagamento dell'indennità di mensa, l'aumento delle percentuali per l'effettuazione del lavoro feriale e festivo e l'assunzione di manodopera.

Nuove sospensioni oggi nelle tipografie

Nella giornata di ieri i tipografi, in agitazione da 15 giorni, per un aumento di 200 lire al giorno, hanno sospeso il lavoro straordinario nelle aziende del Senato, Lincei, Camera e Nuovissima, mentre il lavoro è stato sospeso al completo, per due ore, nelle tipografie del Senato, Lincei, Camera, Italgraf e alla IGAP.

Nella giornata di oggi il lavoro straordinario verrà sospeso alla tipografia Castaldi, Staderini, Operaia Romana, Arte della Stampa e alla Pappagallo. Per due ore sospenderanno, invece, il lavoro le maestranze dell'IGAP.

Domani il lavoro straordinario verrà sospeso alla Castaldi, Staderini, Pappagallo, Operaia Romana, Arte della Stampa, The Daily American, Vecchioni e Guadagno e IGAP. Per due ore ogni turno sospenderanno il lavoro le maestranze della tipografia Nuova Fissana.

TAGLIAVANO LA LEGNA PER DIFENDERSI DAL FREDDO

Undici baraccati del Borghetto Latino sorpresi ad abbattere alberi in un vivaio

Undici persone che vanno in un vivaio ad abbattere gli alberi, per procurarsi della legna, per difendersi dal freddo, in definitiva non può trovare un riscontro se non in quello che abbiamo visto e vissuto ai tempi terribili della guerra, quando per difendersi dal freddo, o comunque per procurarsi un fuoco, la gente non ha esitato ad abbattere degli alberi nei giardini e nelle ville.

Ciò è nuovamente avvenuto ieri nel vivaio di piante di via Giovanni Botero 128, di proprietà del signor Flavio Bartuogni, abitante in via Gallia numero 38.

Alcuni agenti hanno visto undici individui che stavano pientemente abbattendo gli alberi di alto fusto. Fermati e tradotti al locale commissariato, queste undici persone hanno dichiarato di aver tagliato gli alberi per poter accendere il fuoco nelle loro baracche del borghetto Latino.

Scuole nell'Agro romano programmate dalla Giunta

Ieri la Giunta sotto la presidenza del Sindaco Rebecchini ha discusso ed approvato numerosi provvedimenti tra i quali un programma di costruzione di edifici scolastici nell'Agro Romano per l'importo di un miliardo e 658 milioni.

Tale programma prevede la costruzione di edifici destinati ai vari tipi di insegnamento — elementare, avviamento avviamento agrario — nelle seguenti località: Pulidoro, Tomba di Nerone, Prima Porta, San Basilio, Torre Gaia, Maccarese, Casi di Mazzola, Borgata Labaro, Castel di Guido, Sta Vittorino, Isola Farnese, Marcigliana, Giustiniana, Fosso Sciuro, Dragoncello, Cecchina Metella, Casal Morena, Torre Maura, Osteria Antica, Cecchignola, Due Ponti, Osteria del Curato al km. XI di Via Tuscolana, Cesano Scalo, S. Maria di Galeria, Casaletto, Quattro Cancelli al km. 18 di Via Salaria, Borghesiana, Ovile, Casetta Mattei, Ara Nova, Quarticciolo, Acilia, Osa, Castel Giubileo, Vitinia, Monte Arsicio, Tor Carbone, Borgata Torre Boia, Monica, Ponte Galeria e Trullo.

La decisione della Giunta costituisce un primo successo delle popolazioni dell'Agro, che da tempo rivendicano i provvedimenti necessari per rendere la attrezzatura delle loro zone adeguata allo sviluppo dell'abitato. Il problema delle scuole, in particolare, è stato posto da decine di deleghazioni di mamme in Comune e in prefettura recentemente la situazione di arretratezza esistente in questo settore è stata denunciata con particolare vigore in un convegno per le scuole dell'Agro.

Il programma della Giunta è tuttavia, ancora solo un programma, che, venendo così tardivamente, acquista il sapore di una decisione elettoralistica. Saranno ancora le popolazioni dell'Agro a intensificare la loro azione perchè essa si traduca in realtà.

Audisio smentisce i falsi dell'Europeo

Errori, inesattezze e falsità contenute in una «lunga, minuziosa inchiesta»

Il compagno Walter Audisio ha inviato al direttore dello Europeo la seguente lettera, a proposito della pubblicazione, che da quel settimanale viene fatta, di un articolo di tipo scandalistico sulla fine di Mussolini:

Signor Direttore,

nelle scorse settimane un Suo incaricato aveva tentato di ottenere il mio consenso per un incontro col collaboratore del suo settimanale Franco Bandini, ma io non avevo acconsentito, dichiarando che non avevo nulla da aggiungere a quanto in materia avevo già detto nel passato.

E' quindi con una certa sorpresa che vedo su «L'Europeo» (n. 6 del 5-2-1956) un lungo servizio che di me tratta, con la pretesa di «svelare» tutta la verità sulla «missione del colonnello Valerio».

Se si fosse trattato di uno dei soliti giornali fascisti non mi sarei dato cura di guardare l'articolo pubblicato; ma siccome sin'ora non credo che Ella desideri che tale venga considerato anche «L'Europeo», vorrà accogliere alcune osservazioni che serviranno a dimostrarLe come la «lunga, minuziosa inchiesta» condotta per scoprire quella che ormai si può definire la «verità dell'Europeo» sul mio conto, sia incappata in una serie di errori, inesattezze e falsità che degradano il giornale che Lo ospita.

Lasciando da parte sciocchezze ed errori di cui l'articolo abbonda ad ogni tratto, scelgo alcune perle.

Per esempio: dove si accenna ai quattro professori dell'Istituto tecnico di Alessandria, due sono da tempo deceduti, il terzo si è trasferito in altra città da oltre vent'anni ed il quarto, il Prof. Piccinini, si ricorda benissimo di me, e se lo aveste interpellato vi avrebbe suggerito un pezzo sulla nostra comune partecipazione al Comitato del Fronte Nazionale che agiva nella nostra città prima del 25 luglio 1943, nel quale egli rappresentava il Partito d'Azione ed io il Partito Comunista.

Successivamente l'articolo dice che alla fine del 1926 la Borsalino licenzia mio padre per far posto a me in Ditta. E' falso: mio padre ha continuato a lavorare fino al 1937, quando fu colpito da grave paralisi.

Passando alle questioni politiche che il citato articolo ha trattato (meglio dire maltrattato!), riferendosi alla mia attività clandestina del periodo 1930-34, si sente che il Suo collaboratore ha dovuto solo lavorare di fantasia, perchè conclude che «ancora oggi non si riesce a scoprire nulla di positivo nei riguardi della sua reale attività di allora». Bastava che si fosse informato da uno dei tanti miei amici per sapere che nel maggio 1934 venni arrestato dall'OVRA con l'imputazione di «Ricostituzione del disciolto Partito Comunista, propaganda sovversiva e contatto epistolare col centro estero di detto partito».

Ma la banalità e le menzogne più sciocche riguardano il periodo trascorso come confinato all'Isola di Ponza dal 1934 al giugno 1939. Durante i 5 anni scontati al confino, lo estensore dell'articolo mi fa apparire come un assente dalla vita politica che, malgrado la polizia fascista, intensissima si svolgeva nell'Isola. Bastava chiedere ad alcuni deputati e senatori che a quel tempo erano confinati pure essi a Ponza, per apprendere che Audisio durante quei cinque anni aveva assolto con onore tutti i compiti che l'organizzazione gli aveva affidato, non ultimo dei quali quello di istruire in corsi di economia politica, di nozioni militari ecc. diecine e diecine di compagni.

Ancora alcune smentite: non è vero ch'io abbia scritto a Mussolini. E' una falsità che non doveva essere raccolta dall'immondezzaio fascista. La verità è soltanto questa: dopo 5 anni, nel giugno del 1939 venni inviato da Ponza in Alessandria per essere ricoverato in una clinica dovendo subire un atto operatorio. Dalla mia città feci istanza al Ministero dell'Interno - Sezione confinati politici - per chiedere la commutazione dei restanti mesi in altrettanti di ammonizione politica. Dovevo ancora scontare pochi mesi di confino perchè nel 1935 avevo partecipato ad una grande azione di protesta da parte dei confinati e per quel fatto condannato a 10 mesi di carcere. Quei dieci mesi, però, non venivano conteggiati come periodo di confino scontato e bisognava quindi rifarli come tale.

In secondo luogo: è una grossolana menzogna il dire che, per sbarcare il lunario, nel 1939, mi iscrissi alla Federazione fascista degli agricoltori. A quale titolo, di grazia, se in vita mia non ho mai posseduto un metro di terreno?

Falsa è pure l'affermazione che la polizia avesse cessato di avermi nelle sue liste di sorvegliati speciali; purtroppo gli «angeli custodi» non hanno mai cessato di interessarsi di me, anche dopo il periodo di ammonizione; sorveglianza che, tuttavia, non mi impedì mai, dal mio ritorno in poi, di continuare a svolgere attività politica per il mio partito. Un particolare è sfuggito al suo collaboratore: nel marzo del 1944 venni pure processato a Catanzaro dal tribunale fascista repubblichino di Torino per l'attività svolta nel 1943.

Ancora una gaffe: è detto nell'articolo che «nel 1940 Audisio venne richiamato alle armi» e che «non risulta che sia stato spedito a fronti di operazione in Italia e fuori». Ma è semplicissimo: ciò non è avvenuto perchè *non sono mai stato richiamato alle armi*, e non potevo esserlo in quanto *ero stato radiato* dai quadri per la mia «attività sovversiva». E solo nel 1947 sono stato riammesso negli organici degli ufficiali in congedo! E per finire: non è vero che io sia stato chiamato al Comando Generale del Corpo Volontari della Libertà a Milano il 10 aprile 1945. Sono entrato a far parte di esso il 4 gennaio 1945, essendo stato sino allora Comandante del Raggruppamento Brigate «padana inferiore», ed assumendo a Milano l'incarico di Capo Servizio Segreteria del C.V.L., incarico che tenni fino al 13 giugno 1945, oltre aver ricevuto direttamente dal Comando Generale le mansioni particolari.

A termine della legge sulla stampa, La invito a pubblicare la presente.

L'Europeo ha pubblicato la lettera, sopprimendone i brani ove si parlava di «inesattezze e falsità che degradano il giornale che li ospita», di «banalità e di menzogne», ed altri passi del genere. Evidentemente l'Europeo tiene a restringere l'importanza, dal punto di vista della correttezza professionale, dell'errore pubblicato informando le notizie non vere. Nel commento che si fa seguire alla lettera del compagno Audisio si sostiene la stessa tesi che Audisio ha respinto, ma che i fatti «non sono importanti». Inoltre, dice il giornale «le notizie che egli ci dà ora poteva darcele prima, quando gli avevamo chiesto un colloquio». Come se questa fosse una giustificazione a raccontare fatti e sciocchezze. Evidentemente l'Europeo è della opinione che un giornalista, quando non sa le cose, le deve inventare. E questo metodo, evidentemente, vale tanto per le «piccole cose» quanto per le grandi: vale tanto per le notizie sulla persona del compagno Audisio, quanto per tutti gli altri fatti che la pseudo-inchiesta racconta.

Menzogne del «Popolo» e del «Tempo» smentite da Eitel Monaco

Due lettere di secca smentita sono state inviate ieri dal Presidente dei produttori cinematografici, Eitel Monaco, ai direttori di *Il Tempo* e di *Il Popolo*, in seguito a una notizia apparsa su questi giornali, riguardante una riunione che si sarebbe tenuta nella Sede dell'ANICA, nei giorni scorsi, con la partecipazione di esponenti della industria cinematografica nazionale e di alcuni rappresentanti del PCI, tra cui l'on. Alicata, durante la quale gli industriali del cinema avrebbero stipulato singolari accordi con il PCI in camicia d'una rapida approvazione della legge per il cinema da parte delle sinistre. Nella lettera si precisa che la suddetta notizia «è destituita da ogni fondamento».

L'on. Alicata, d'altra parte da noi interrogato in merito ci ha detto: «Penso che il direttore dell'agenzia *L'eco di Roma*, che ha diffuso tale notizia, meriti senz'altro la candidatura di *fesso del giorno* nella rubrica *Il dito nell'occhio* del nostro Asmodeo».

Assemblea a Monteverde alla presenza di Nannuzzi

Alle ore 19.30 di stasera il compagno Otello Nannuzzi, segretario della Federazione, terrà una assemblea dei compagni della sezione di Monteverde Nuovo.

Convocato per sabato il comitato federale

Sabato alle ore 17 è convocato in sede il Comitato Federale con il seguente ordine del giorno:

1) le elezioni amministrative;

2) bilancio consuntivo 1955 e preventivo 1956 della Federazione.

I compagni sono tenuti a mantenersi liberi da altri impegni anche nella giornata di domenica nell'eventualità del proseguimento dei lavori del C. F.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

— Oggi, giovedì 16 febbraio (47-313) S. Giuliana. Il sole sorge alle 7,26 e tramonta alle 17,50 - 1907: muore Giosuè Carducci

— **Bollettino demografico.** Nati: maschi 55, femmine 70. Morti: maschi 32, femmine 36. Matrimoni: 18.

— **Bollettino meteorologico.** Temperatura di ieri: minima —4; massima 2,4.

UN ANEDDOTO

— **La principessa Sandor di Metternich,** nuora del famoso ministro reazionario austriaco, aveva dei modi bruschi che le procurarono molte antipatie. Un giorno del 1867, l'anno dell'esposizione universale, ella passeggiava in una strada di Parigi quando le venne l'idea di andare a visitare il padiglione delle nazioni. Salì su una carrozza di piazza e ordinò seccamente al cocchiere: «Portami al Campo di Marte». Il cocchiere, non abituato a quel tono altezzoso e non disposto a tollerarlo, si volse e disse con grande candore: «Cara, mi dai già del tu? Ma allora mi ami proprio!».

VISIBILE E ASCOLTABILE

- **RADIO - Programma nazionale:** ore 17 Il jazz in Italia; 18,15 Canta Fausto Cigliano; 18,45 Pomeriggio musicale; 22,15 Il San Carlino di Napoli - **Secondo programma:** ore 13 Vetrina di Piedigrotta; 14,30 Schermi e ribalte; 21 Il labirinto; 22 Concerto - **Terzo programma:** ore 20,15 Concerto - **TV:** ore 21 Lascia o raddoppia?; 21,45 «Piccolo cabotaggio»; 22,30 Le avventure della scienza.

— **TEATRI:** «Morte di un commesso viaggiatore» all'Eliseo; L'Opera dei burattini di Maria Signorelli

— **CINEMA:** «Senso» al Palazzo; «Il grande coltello» al Rivoli; «Il generale del diavolo» al Capranichetta; La scarpetta di vetro» al Brancaccio, Nuovo; «Eternamente femmina» all'Alhambra; «Accadde il 20 luglio» al Colonna; «Giulio Cesare» al Columbus»; «La fortuna di essere donna» al Corso; «Il cappotto» al Della Valle; «La bella mugnaia» al Delle Maschere; «Gente allegra» al Pax; «Per chi suona la campana» allo Smeraldo; «Bravissimo» al Trieste; «L'ultimo ponte» al Belsito; «Il conquistatore del Messico» allo Aurelio.

ISTITUTO «A. GRAMSCI»

— **Questa sera,** nella sede di via Sicilia 136, alle ore 18, per il corso di filosofia il dr. L. Colletti terrà una lezione su: «Che cosa sono gli "Amici del Popolo" e come lottano contro di essi i socialdemocratici?».

La lezione del dr. F. Antolini su: «L'oligarchia finanziaria: la politica fiscale», non avrà luogo. La partecipazione è libera per tutti.

CONFERENZE

— **L'Università popolare romana** dà appuntamento ai suoi frequentatori per venerdì 17 corr., alle 15,30, alla Basilica di San Giovanni (via San Giovanni in Laterano), ove parlerà il prof. Renzo Uberto Montini. Seguirà la visita e la illustrazione della Basilica interiore. Convegno sul posto.

MOSTRE

— **Alla «Fontanella»,** in via del Babuino 194, la mestra della pittrice Maria Negro e della scultrice-pittrice Gianna Apolloni è stata prorogata fino a domani.

CORSI E LEZIONI

— **L'E.N.A.L.C.** organizza corsi professionali per legatori e doratori con frequenza gratuita. Le lezioni teorico-pratiche si svolgeranno nell'apposito centro costituito presso la sede della direzione interregionale E.N.A.L.C. di via Maria Adelaide 14, telefono 386 261, presso cui dovranno essere presentate le relative domande di ammissione.

VARIAZIONI DEL TRAFFICO

— **In dipendenza dei lavori al piazzale di Porta Maggiore** è vietato ai veicoli, provenienti da via di Porta Maggiore e da via Giovanni Giolitti, di raggiungere il viale Scalo San Lorenzo.

VARIE

— **La tradizionale carciofolata del «Pupazzetto»** - 25ma della serie - organizzata dal collega Romeo Marchetti avrà luogo l'11 marzo alle 13 da Piperno a Monte Cenci. Prenotarsi in tempo presso l'Associazione della Stampa, telefono 62355, o da Marchetti, tel. 683 446.

GLI SPETTACOLI DI OGGI

LE PRIME

MUSICA

Pedrotti-Gertler

Il maestro Antonio Pedrotti ha diretto, nella prima parte del concerto di ieri, una assai piacevole *Sinfonia* di Haydn (in do maggiore, n. 97) e quel mirabile poema di vita e di luce che è la *II suite di Dafni e Cloe* di Ravel con molta precisione e impegno, ottenendo i consensi del pubblico.

La seconda parte del programma presentava poi, in prima esecuzione per i concerti dell'Accademia, il recente *Concerto per violino e orchestra* di Mario Peragallo, già eseguito a Roma nel corso delle manifestazioni indette dal convegno «L'opera del XX secolo», tenutosi qui nel '54.

Scritto con mano abile ed accorta, questo *Concerto* ci è apparso, sopratutto nei suoi primi due tempi, come una delle prove più convincenti dell'attuale fase della evoluzione di Peragallo. Il tempo d'apertura si avvale di una scrittura acuto estrosa e brillante; il solista è trattato in modo estremamente virtuosistico e la massa orchestrale, sempre viva e agitata, dà la immagine di un continuo sfaccettio sonoro. Particolarmente intensa e sentita risulta l'atmosfera entro la quale è realizzato il tono intimo e pensoso dell'*Andante molto moderato* che è il centro del lavoro. Il terzo tempo (*Allegro moderato quasi scherzando*) conclude il tutto con una spigliatezza più convenzionale.

Magnifico solista, in questo *Concerto* di Peragallo, è stato il violinista André Gertler, il quale possiede non solo una tecnica ferratissima ma la completa anche con una sensibilità di autentico musicista.

Alla fine dell'opera il pubblico ha applaudito il solista e il direttore, richiamandoli alla ribalta.

m. r.

CONCERTI

Le manifestazioni culturali dell'Accademia di S. Cecilia

Oggi alle 17,30, nella Sala Accademica di Via dei Greci, il Maestro Giorgio Nataletti terrà per le manifestazioni culturali» di S. Cecilia una conferenza su «Momenti del folklore musicale italiano: canto amaro e voce dura» illustrata con esempi musicali. L'ingresso è libero

TEATRI

«Manon Lescaut» oggi all'Opera

Oggi alle 21, prima in abbonamento serale della «Manon Lescaut» di Giacomo Puccini (rappr. n. 31). Maestro concertatore e direttore Giandandrea Gavazzeni. Interpreti: Clara Petrella, Giuseppe Di Stefano, Mario Borriello, Antonio Cassinelli, Fernanda Cadoni. Maestro del coro Giuseppe Conca. Regia di Riccardo Moresco.

Domani riposo.

ARTI: Ore 17 *familiare:* C.ia del Teatro Italiano di P. De Filippo «A me la libertà», novità di E. Grassi.

DEI COMMEDIANTI: C.ia Stabile dei Commedianti. Imminente: «Piccola Pam bambola di gomma» di Ganzini e Granata.

DELLE MUSE: Riposo. Domenica ore 16-19 «Due dozzine di rose scarlatte».

ELISEO: Ore 17 familiare: L. Visconti presenta R. Morelli-P. Stoppa in «Morte di un commesso viaggiatore». Ultime repliche.

IL MILLIMETRO (v. Marsala 100): Sabato 18 ore 21 prima di «Vigilia nuziale» di C. Masci regia di M. Moneta (novità assoluta)

MOBILE (Viale Libia - Telefono 882.590): Dalle ore 15 alle ore 19: Spettacolo per bambini «Cappuccetto Rosso»

OPERA DEI BURATTINI: Ore 16,30: «Il bambino e il vento», «Cappuccetto rosso» e la «Tarantella» di Rognini

PALAZZO SISTINA: Ore 21,15: «Folies Bergere de Paris» (ultime repliche)

PIRANDELLO: Ore 21,15: C.ia Stabile «Avventura di cronaca». Domani ore 21,15 prezzi familiari.

QUATTRO FONTANE: Riposo

QUIRINO: Ore 21: C.ia Rodolfo Mayer-Proclemer-Albertazzi in «Country girl» (La ragazza di campagna).

RIDOTTO ELISEO: Ore 21: C.ia Valli-Tieri-Piazza-Ronconi: «Tre e simpatia». Ultime repliche.

ROSSINI: Ore 17,15 - 21,15: C.ia Teatro di Roma diretta da Checco Durante: «La scoperta dell'America». Novità di A. Retty.

SALA SESSORIANA (Piazza Santa Croce in Gerusalemme): Oggi ore 16: C.ia D'Origlia-Palmi in «Caterina da Siena», 3 atti di Pisorno.

SATIRI: Ore 21,15: C.ia Stabile del teatro dei G. Girola, prima di «E la polizia non ne sapeva nulla» di J. Guitton.

VALLE: Ore 21,15: C.ia comica Nino Taranto, prima de «Lo strano caso di Salvatore Cecere». Novità

VIA VITTORIA 6: Ore 21,15: «La cucina degli angeli» con S. Tofano, U. Spadaro

CINEMA-VARIETA'

Alhambra: Eternamente femmina con G. Rogers e rivista

Alcyone: Volo all'inferno e rivista

Ambra-Jovinelli: Canaris con E. O'Hasse e rivista

Principe: Di fronte all'uragano e rivista

Ventun Aprile: L'angelo nero e rivista

Volturno: Figliul prodigo con L. Turner (Cinemascope) e rivista

CINEMA

ABC: Terrore a Shangay

acquario: Chiuso per restauro

Adriacine: Gli occhi che non sorrisero con J. Jones

Adriano: All'inferno e ritorno con A. Murphy (Cinemascope) Apertura ore 14,30, ultimo 22,50

Airone: Terra lontana

Alba: I sette ribelli con D. Paget

Alcyone: Non siamo angeli con H. Bogart (VistaVision)

Ambasciatori: Bacio di fuoco (Apertura ore 15, ultimo 22,45)

Aniene: Il bidone con G. Masina

Apollo: Annibale e la vestale con E. Williams

Appio: Un napoletano nel Far West con R. Taylor (Cinemascope)

Aquila: Bandiera di combattimento con A. Smith

Archimede: Gli innamorati con A. Lualdi

Arcobaleno: Casque d'or con S. Signoret (Ore 18 20 22)

Arenula: L'ebreo errante con V. Gassman

Ariston: Le diciottenni con M. Allasio (Apertura alle 14,30, ultimo 22,50)

Astoria. *Profondo come il mare* con V. Leigh

Astra: Un dottore in alto mare con D. Bogarde

Atlante: L'ultima volta che vidi Parigi con V. Johnson

Attualità: Le diciottenni con M. Allasio (Superscope) Apertura ore 14,30, ultimo 22,50

Augustus: Accadde al penitenziario con A. Sordi

Aurelio: Il conquistatore del Messico con B. Davis

Aureo: Resistenza eroica con S. Hayden

Aurora: Sebastopoli o morte con P. Goddard

Ausonia: Delitto sulla spiaggia con J. Crawford

Aventino: Non siamo angeli con H. Bogart (VistaVision)

Avorio: Oggi 10 lezione di canto con C. Valla

Barberini: Tempo d'estate con K. Hepburn (Ore 15,30 17,50 20 22,25)

Bellarmino: Il dottor Ciclops

Belle Arti: Oltre il Sahara

Belsito: L'ultimo ponte con M. Schell

Bernini: La straniera con G. Garson

Bologna: Non siamo angeli con H. Bogart

Brancaccio: La scarpetta di vetro con L. Caron (Cinemascope)

Capannelle: Riposo

Capitol: L'inferno è a Dien-Bien-Fu (Ore 15,50 17,55 20,10 22,45)

Capranica: Gli innamorati con A. Lualdi

Capranichetta: Il generale del diavolo con C. Jurgens

Castello: L'uomo senza paura con K. Douglas

Centrale: Il marchio del rinnegato con R. Montalban

Chiesa Nuova: La moglie celebre con L. Young

Cine-Star: 08/15 con H. Vita

Clodio: Brigadoon con G. Kelly

Cola di Rienzo: Un napoletano nel Far West con R. Mitland (Cinemascope)

Colombo: Peppino e Violetta

Colonna: Accadde il 20 luglio con B. Vichi

Colosseo: Accadde al commissariato con A. Sordi

Columbus: Giulio Cesare con M. Brando

Corallo: Il giustiziere con R. Reagan

Corso: La fortuna di essere donna con S. Loren (Ore 16-18,05-20,10-22,30)

Crisogono: Riposo

Cristallo: Accadde al penitenziario con A. Sordi

Degli Scipioni: Riposo

Dei Fiorentini: Canzone a due voci

Del Piccoli: Riposo

Della Valle: Il cappotto con R. Rascel

Delle Maschere: La bella mugnaia con S. Loren

Delle Terrazze: La donna vendicatrice con A. Lane

Delle Vittorie: Non siamo angeli con H. Bogart (VistaVision)

Del Vascello: Gli ostaggi con R. Mitland

Diana: Due lacrime

Doria: Il principe ladro

Edelweiss: La regina della Sierra Moreno

Esperia: La taverna dei 7 peccati con M. Dietrich

Espero: Acque amare

Euclide: Due settimane d'amore

Europa: Gli innamorati con A. Lualdi

Excelsior: Chiamatemi madame con G. Tendey

Famiglia: Riposo

Farnese: Canzoni di mezzo secolo con S. Pampanini

Faro: Il prigioniero della miniera con S. Hayward

Fiamma: Lola Montes con M. Carol (Ore 15,30 17,45 20 22,30)

Fiammetta: Rebel Without a Cause (Gioventù bruciata) (CS-Scope) Ore 17,30-19,45 due spettacoli

Flaminio: Orgoglio di razza con D. Andrews

Fogliano: Damasco 25

Fontana: Sultana Satiyè con M. Fraai

Galleria: I pionieri dell'Alaska con J. Chandler (Apertura ore 14,30, ultimo 22,50)

Garbatella: C. 2 servizio segreto

Giovane Trastevere: Melodie immortali con P. Cressoy

Giulio Cesare: Simba con D. Bogarde

Golden: 08/15 con H. Vita

Guadalupe: I microtono e vostro

Hollywood: Brigadoon con G. Kelly

Imperiale: All'inferno e ritorno con A. Murphy (Cinemascope) Apertura ore 10,30 antimeridiane, ultimo 22,50

Imperio: La donna del fiume con S. Loren

Induno: Dal tuo sulla spiaggia con J. Crawford

Ionio: Il seminatore della Luisiana con F. Lamas

Iris: Il padre della sposa con S. Tracy

Italia: Fiume verde con Stewart Granger

La Fenice: Profondo come il mare con V. Leigh

Lessina: La donna contro Billy Kid con S. Brady

Livorno: Vecchia America con D. Day

Lux: Buona Dea

Manzoni: Scuola con D. Bogarde

Massimo: Verso l'eroe

Mazzini: Tosca piccina mia con T. Lees

Medaglie d'Oro: Riposo

Metropolitan: L'inferno è a Dien-Bien-Fu (Ore 15,35 17,45 20 22,20)

Moderno: Le diciottenni con M. Allasio (Superscope)

Moderno Saletta: Serra [illegible] con R. Taylor

Modernissimo: Sala A: Un napoletano nel Far West con R. Taylor (Cinemascope); Sala B: Il figliuol prodigo

Mondial: Racconti romani con G. Ralli

New York: Bacio di fuoco

Nomentano: I figli della gloria

Novocine: L'età della violenza con S. Barker

Nuovo: La scarpetta di vetro con L. Caron (Cinemascope)

Odeon: Il pescatore di Haiti con J. Sfar

Odescalchi: La lunga linea grigia con T. Power

Olympia: A sud di Pago Pago

Orfeo: La vendetta dei Tughs

Orione: Marcellino pan y vino con P. Calvo

Ostiense: Riposo

Ottavilla: Me li mangio vivi con Fernandel

Ottaviano: I sette ribelli con D. Paget

Palazzo: Senso con A. Valli

Palestrina: Non siamo angeli con H. Bogart

Parioli: Resistenza eroica con S. Hayden

Paris: Le diciottenni con M. Allasio (CinemaScope) Apertura ore 14,30, ultimo 22,50

Pax: Gente allegra con S. Tracy

Planetario: Rassegna del documentario

Platino: Marcellino pan y vino con P. Calvo

Plaza: I pappagalli con A. Sordi

Plinius: Il mostro della laguna nera con D. Adams

Preneste: Il re dei barbari con Y. Chandler (CinemaScope)

Primavera: Duello senza onore

Quirinale: Nanà (a colori) con M. Carol

Quirinetta: L'amore è una cosa meravigliosa (CinemaScope) con J. Jones. Ingresso continuato

Quirite: Canzone a due voci

Reale: I pionieri dell'Alaska con J. Chandler

Rex: Riposo

Rialto: Destinazione Piovarolo con Totò

Riposo: Marcellino pan y vino con P. Calvo

Rivoli: Il grande coltello con S. Winters

Roma: Carica nella jungla con J. Bantley

Rosy: Racconti romani con G. Ralli

Rubino: La sciarpa verde

Salario: Come sposare un milionario con M. Monroe

Sala Eritrea: Il guanto verde con G. Ford

Sala Piemonte: I vendicatori con D. Fairbanks jr.

Sala Traspontina: Senza bandiera

Sala Umberto: Prigioniero del re con P. Cressoy

Sala Vignoli: La signora del fiume con Y. De Carlo

Salerno: E' mezzanotte dottor Schweitzer

Salone Margherita: Pane, amore e... con S. Loren

San Felice: Riposo

Sant'Agostino: Riposo

Sant'Ippolito: Il mago Houdini con T. Curtis

Savoia: Non siamo angeli con H. Bogart (VistaVision)

Smeraldo: Per chi suona la campana con G. Cooper

Splendore: La ladra con L. Bourdin

Stadium: Cittadino dello spazio con J. Morrow

Stella: Riposo

Supercinema: All'inferno e ritorno con A. Murphy (CinemaScope) (Ore 15,10 - 17,30 - 19,45 - 22,35)

Tirreno: Oltre il destino con G. Ford (CinemaScope)

Titanus: Il grande gaucho

Tiziano: Hanno ucciso Vichy con J. Crain

Trastevere: Jolanda la figlia del corsaro nero

Trevi: Racconti romani con G. Ralli

Trieste: La legge contro Billy Kid

**

GLI AVVENIMENTI SPORTIVI

UNA SMAGLIANTE VITTORIA E UNA SCONFITTA NEL DUPLICE CONFRONTO CALCISTICO INTERNAZIONALE

A BOLOGNA: Italia A batte Francia A 2-0

A MARSIGLIA: Francia B batte Italia B 2-1

La nazionale "A„ francese non ha saputo tradurre in goal la superiorità di manovra espressa nel primo tempo - Ripresa ardente degli azzurri che al 6' vanno in vantaggio con Carapellese e al 31' raddoppiano con Gratton - A Marsiglia dopo un goal di Pivatelli i tricolori passano con Lefèvre e Mekloufi

LA PARTITA VISTA DA **MARTIN**

Su una lastra di ghiaccio accenni d'un gioco nuovo

Manovra aperta e niente catenaccio - Boniperti, Carapellese e Montuori: il diavolo a quattro nella ripresa - Un goal annullato

ITALIA: Viola, Magnini, Rosetta, Cervato, Chiappella, Segato, Boniperti, Gratton, Virgili, Montuori, Carapellese.
FRANCIA: Remetter, Louis, Jonquet, Marche, Penverne, Marcel, Foix, Piantoni, Kopa, Leblond, Bliard.
ARBITRO: Lemesic della Federazione jugoslava.
SEGNALINEE: Damiani e Velikò della Federazione jugoslava.
MARCATORI: nel secondo tempo al 6' Carapellese, al 31' Gratton.
NOTE: spettatori 35 mila circa, cielo sereno, temperatura rigida, terreno ghiacciato.

(Da uno dei nostri inviati)

BOLOGNA, 15 — *E' faticosissimo e arduo correre sul ghiaccio: per mantenersi in equilibrio il giocatore è costretto a far lavorare tutti i muscoli; la mancanza di elasticità del terreno logora le energie. Il freddo irrigidisce le membra; le cadute lasciano dolorosi segni viola sul corpo. Sui terreni duri e sdrucciolevoli le squadre che hanno abbondanti riserve di calorie finiscono quasi sempre per avere la meglio sulle avversarie meno preparate.*

Oggi i francesi hanno scontato lo sforzo sostenuto domenica scorsa giocando in campionato e gli strapazzi del lungo viaggio. La lastra di ghiaccio su cui si è disputato il confronto Italia-Francia ha stroncato gli uomini del signor Batteaux. Nel primo tempo, i tricolori hanno bruciato le energie che avevano in serbo e nella ripresa si sono dovuti rassegnare alla sconfitta perchè le loro gambe si rifiutavano di rispondere agli ordini. Il crollo dei francesi è stato improvviso, ma non inaspettato. E chi conosce il meccanismo del corpo umano lo avrebbe potuto prevedere.

Oggi, la Francia, tra il primo ed il secondo tempo, ha avuto una «cotta». Per 45', i francesi hanno tenuto valorosamente il campo dando un buon numero di fastidi (e ringraziamo Viola di averci salvato con alcune eccezionali parate); nella ripresa, la celebrata formazione bianco rossa e blu ha alzato le mani. Con tutto ciò, non vogliamo dire che i francesi, in condizioni di parità, ci avrebbero superato; però è certo che la gara avrebbe potuto avere uno svolgimento differente e sarebbe stata senz'altro più equilibrata.

E' stato un vero peccato che il ghiaccio abbia travisato il contenuto dell'incontro: se oggi si fosse giocato su un terreno elastico avremmo potuto assistere ad un piacevole intelligente spettacolo calcistico. E gli azzurri ci avrebbero dato delle soddisfazioni superiori a quelle che possiamo ricavare considerando il risultato. Oggi la Nazionale italiana non adoperava il catenaccio o il mezzo sistema e per la prima volta schierava nella prima linea un attento, intelligente distributore di palle, il viola Montuori. Oggi la Nazionale italiana era in grado di esprimere un gioco nuovo. Ma la banchisa bolognese impediva la continuità delle azioni: era impossibile preordinare e studiare una manovra e perciò siamo andati avanti improvvisando e sfruttando riserve di fisica.

Ed ora vi descriviamo brevemente lo strano incontro.

Il terreno pare un campo per l'hockey: larghe chiazze di neve pressata, ghiacciatissima, coprono il prato e dove non c'è la neve è terra dura come asfalto. Notiamo che le rotelle degli scarponcini non affondano nel terreno. I calciatori pare stiano correndo sul vetro e nessuno si azzarda a prendere velocità. La palla rimbalza da un giocatore all'altro seguendo uno strano itinerario. I giocatori intirizziti dal freddo tremano e battono i denti. Il terzino destro della Francia Louis, un negro dell'Africa del Nord, ha il viso viola: pallido trema verga a verga e continua a ripararsi le mani nelle maniche. La nostra mediana gioca con la massima prudenza e si tiene arretrata.

I francesi verso il 10' prendono l'iniziativa e Kopa e amici attaccano a base di corti e precisi passaggi. Non è possibile tentare un lancio o un lungo traversone giacchè chi scatta o corre per più di dieci metri finisce inevitabilmente a terra. La nostra linea sonnecchia e Montuori, in questa prima fase, non si mette in luce sia perchè è intontito dal freddo sia perchè ha i tacchetti che non fanno presa sul ghiaccio. L'assenteismo di Montuori toglie le frecce dall'arco della nostra prima linea che vaga priva di idee davanti a Jonquet Gratton e Virgili, inseguono invano le palle. Intanto la manovra francese che si articola da Jonquet a Kopa a Piantoni e Bliard, ha costretto la nostra difesa ad arretrare vieppiù e al 17' Viola viene impegnato per la prima volta. Bliard ricevuta la palla da Kopa tira in porta da venti metri. La palla fila verso la rete compiendo una leggera parabola. La sfera sta per infilarsi all'incrocio dei pali sulla destra di Viola. Il nostro portiere che essendo coperto è un po' in ritardo, si lancia e con un grande volo riesce a deviare la palla con il palmo della mano destra. La sfera batte sul palo e ritorna in campo.

CARAPELLESE

Al 22' Chiappella passa una debole palla a Viola. Subito Piantoni si lancia sulla sfera e indirizza verso la rete. Visto il pericolo Viola esce di porta e con un coraggioso tuffo colpisce la palla sui piedi del francese. Viola è quanto sino al limite dell'area e abbiamo avuto l'impressione che abbia toccato la palla fuori della linea. Difatti, i francesi protestano perchè l'arbitro non concede loro la punizione. Al 28' ecco un altro tiro di Piantoni che il bravo Viola blocca con sicurezza sul petto. Al 36' abbiamo ancora un tiro di Foix assai pericoloso. Nel frattempo Montuori si è risvegliato e la prima linea italiana di conseguenza si mette in moto. Grazie ai sudamericano terminiamo il primo tempo in crescendo. Al 39' Montuori tira fortissimo da venti metri e Remetter para con difficoltà.

I minuti di riposo, trascorrono velocemente. L'arbitro fischia la ripresa e subito l'Italia va all'assalto.

Per cinque minuti di seguito l'area di rigore francese ribolle di tiri e di uomini che si azzuffano sulla palla. Montuori, che nell'intervallo ha mutato le rotelle degli scarponcelli, ora corre come un maratoneta e chiama a raccolta i suoi compagni di settore. Boniperti e Carapellese lo appoggiano validamente mentre purtroppo Gratton e Virgili non riescono a mettersi al passo con lui.

I francesi sono sfasati e nervosi: rinviano a casaccio la palla, sbagliano i passaggi, cadono di frequente. Marche, il vecchio Marche, non ne può più e Boniperti gli va via come vuole. Anche Louis diviene facile vittima di Carapellese. Poi Carapellese al 6', solo davanti alla porta, sbaglia la palla passatagli da Boniperti. Ma la sfera pare calamitata e ritorna inevitabilmente nell'area francese: al 6' Virgili tira fortissimo da una quindicina di metri, la sfera batte sul palo e Carapellese è pronto a riprenderla e a metterla in rete da pochi passi. Sino al 20' l'Italia comanda il gioco. Tra uno sdrucciolone e l'altro Boniperti, Carapellese e Montuori fanno il diavolo a quattro ottimamente sostenuti dalla mediana dove si mette in mostra Chiappella che distribuisce buone palle a tutto il quintetto di prima linea. Poi vi è ancora un momento di stasi: le due squadre vogliono tirare il fiato.

I francesi sono nervosi e non corrono, sono sfiancati. Il terreno è sempre ghiacciato, il freddo è intenso. Al 29', di contropiede, la Francia impegna Viola con una cannonata di Foix che il portiere respinge di pugno. Subito l'Italia, rivelatasi dal pericolo corso, si lancia all'arrembaggio della porta avversaria e, al 31', segna la seconda rete. Carapellese servito dal solito Montuori fila verso la linea di fondo e supera Louis. Il portiere Remetter gli corre contro e il genoano con un guizzo oltrepassa anche lui e poi tocca a Gratton che sta accorrendo. Il viola colpisce al volo la palla e la mette in rete. Carapellese per superare Remetter ha fatto correre la palla sulla linea di fondo e i francesi affermano che la sfera è andata fuori campo. L'arbitro non ascolta la loro protesta e convalida la rete. Ne annulla, però, una successiva, segnata al 38' da Montuori con un tiro al volo su centrata di Carapellese, rimasto forse in fuori gioco dopo il cross.

Il freddo e la stanchezza ora stanno facendo il loro effetto anche sugli azzurri che soddisfatti del risultato badano solo più a contenere i fiacchi tentativi di rimonta dei francesi. Verso la fine la Francia ha un momento di reazione e di sorpresa. Marcel tira in porta da venti metri la palla colpisce il palo destro alla radice e ritorna in campo.

MARTIN

ITALIA A-FRANCIA A 2-0 — GRATTON riprende una rimessa di CARAPELLESE e segna il secondo goal per l'Italia (Telefoto)

I VENTIDUE IN CAMPO OSSERVATI DA **SIGNORI**

Nel blocco viola un magistrale "Carappa„ Bene tra i francesi Marche e Marcel

(Da uno dei nostri inviati)

BOLOGNA, 15. — Il campo dello stadio comunale era ghiacciato, quindi più adatto per una partita di hockey che non di calcio. Non molto tempo fa a Buenos Aires, venne sospeso dopo venti minuti di gioco il match Argentina-Inghilterra per il fatto che pioveva. Invece oggi si è ugualmente giocato sulla più infida delle banchise dove non era facile, agli atleti, trovare un equilibrio decente. Di conseguenza appare più che giustificato il fatto che nei primi 45' si è visto, specie da parte italiana, un gioco indecoroso. Nel complesso, poi, nessuno dei 22 giocatori in campo, è riuscito a dare il suo meglio. Nel blocco della Fiorentina si è magistralmente distinto il vecchio Carapellese, ma diamo un sintetico giudizio sui 23 attori, atleti ed arbitro, in campo.

Incominciamo dalla Nazionale di Francia scesa in campo con una maglia azzurro cupo dato che è appunto questo il colore tradizionale dei transalpini e non in maglia rossa come abbiamo letto da qualche parte.

Incominciamo dal portiere REMETTER: dopo il primo goal incassato da Carapellese era persino eccitato.

LOUIS: questo splendido atleta negro, dopo un buon primo tempo, è calato nella ripresa, battuto dal freddo e dalle diaboliche serpentine di Carapellese.

MARCHE: lo stagionato gladiatore, capitano della squadra di Francia, si batte sempre con tenacia ed ammirevole coraggio, ma ormai accusa i suoi molti anni.

PENVERNE: migliore nel primo tempo che non nel secondo. Nei primi 45' questo bellicoso atleta dalle ridotte proporzioni, seppe ben controllare Montuori, però nella ripresa l'italiano, venuto dall'Argentina, lo ha ridicolizzato in non pochi episodi.

JONQUET: una prestazione attenta la sua, ma niente di più, malgrado il mediocre rendimento del diretto avversario Virgili.

MARCEL: uno dei migliori elementi della squadra francese. Sul finire della gara un insidioso tiro basso di Marcel è stato respinto da un palo della rete di Viola.

FOIX: si dice possieda un forte tiro. Tuttavia qui a Bologna ha fatto vedere ben poco. Verso la fine della partita Cervato gli ha concesso perfino eccessiva libertà. Ma il francese non seppe approfittarne.

PIANTONI: non sappiamo se è stato felice il suo spostamento a destra. Non di meno Piantoni deve essere un giocatore rispettabilissimo per la sua potenza di tiro.

KOPA: i francesi assicurano che a Bologna si è visto una brutta edizione di Kopa. Tuttavia il biondino ha lasciato capire di essere un calciatore di primordine: intelligente, abile, guizzante. E' naturalmente più un Libonatti che non un Piola.

LEBLOND: nulla di particolare ha saputo fare all'estrema sinistra de, transalpini anche perchè Magnini, malgrado il terreno, riusciva quasi sempre ad anticiparlo sulla palla.

Per motivi di ospitalità la nazionale italiana ha giocato in maglia bianca. La difesa della rete era naturalmente affidata a VIOLA: il portiere della Juventus attraversa un felice periodo: para tutto, è ben assistito dalla fortuna. Oggi Viola, specie nel primo tempo, si è meritato gli applausi dei 35.000 presenti nello stadio. Ha sfoggiato sicurezza nella presa, arditezza in una uscita nel primo tempo, calma e tempestività.

MAGNINI: una autoritaria partita dall'inizio alla fine. Magnini è ormai uno dei migliori difensori internazionali.

CERVATO: discreto ma non sempre avveduto. Può giocare assai meglio.

CHIAPPELLA: nella ripresa questo inesauribile combattente e apparso uno dei migliori atleti in campo. Chiappella merita il più vivo elogio.

ROSETTA: una cauta prestazione anche perchè preoccupato del guizzante Kopa. Rosetta, ad ogni modo, rimane sempre il cervello della nostra difesa.

SEGATO: nel second: 45' con il compagno di linea Chiappella è riuscito a frantumare il gioco a metà campo dei francesi. Segato ha giocato in modo davvero eccellente.

BONIPERTI: una prestazione in sordina. Forse lo juventino ha bisogno di farsi capire dai suoi compagni fiorentini.

GRATTON: ha segnato un bel goal, il secondo, sfruttando una accorta rimessa di Carapellese. Gratton è apparso più utile che non brillante.

VIRGILI: attivo ma sconclusionato e scentrato nel tiro. Non poteva scattare sul lastrone di ghiaccio. Con Boniperti, Virgili è apparso uno dei peggiori della nostra squadra.

MONTUORI: nel primo tempo non riusciva a stare in equilibrio: nella ripresa il ragazzo ha entusiasmato per la straordinaria finezza nel tessere manovre e per l'abilità nel palleggio. Montuori è stato uno dei più ammirati protagonisti di questa difficile partita. Aveva segnato un goal con una fulminea zampata. Purtroppo questa rete venne annullata dall'arbitro per un precedente fallo commesso da Carapellese.

CARAPELLESE: ha giocato una partita proprio buona. E' riuscito a segnare e a far segnare. In questo sempre guizzante veterano la nostra nazionale possiede una vera ala.

LEMESIC (arbitro jugoslavo) lavora molto d'accordo con i suoi segnalinee: però non deve essere piaciuto ai francesi per via del discusso goal marcato da Gratton dopo un'azione piuttosto dubbia di Carapellese.

GIUSEPPE SIGNORI

I FULMINI DELLA LEGA

Tre giornate a Blason e due a Martegani

MILANO, 15 — **La Lega nazionale ha preso oggi tra l'altro i seguenti provvedimenti a carico di società e giocatori:**

Ha squalificato per tre giornate Blason (Padova), per due giornate Martegani (Lazio), Fioravanti (Palermo), Sperotto e Magnavacca (Cremonese), Patrucco (Sanremese) e per una giornata Gei (Pavia), Marin (Siracusa), Ballacci (Bologna), Mialich (Palermo), Angelini (Siracusa), Zanon (Padova).

ITALIA A-FRANCIA A 2-0 — Una fase del primo tempo. La palla spiove in area francese: Boniperti e il mediano Marcel se la contendono (Telefoto)

PORCU' TELEFONA DA MARSIGLIA

Fiacco il quadrilatero della squadra cadetta

Fulminea doppietta dei francesi, che sbagliano anche un rigore - La cronaca

FRANCIA B: Bernard; Wendling, Lerond, Novack; Zymzak, Cicci; Schwager, Mekloufi, Andersson, Dalla Cieca, Lefèvre.
ITALIA B: Lovati; Farina, Bernasconi, Pavinato; Bearzot, Moltrasio; Antoniotti, Pivatelli, Bettini, Bassetto, Dal Monte.
Arbitro: Azon della Federazione spagnola.
Segnalinee: Suigne (Francia) e Campanati (Italia).
Marcatori: nel 1. tempo al 4' Pivatelli, al 20' Lefèvre e al 22' Mekloufi.

(Dal nostro inviato speciale)

MARSIGLIA, 15 — *Risultato più che giusto, e sconfitta meritata dei cadetti italiani. Nelle prime battute di gioco, impostate sulla velocità e sulla rapidità di azione, pareva doversimo fare dei francesi un sol boccone e ritornarcene a casa con un ricco bottino; ma alla fine si è visto che la nostra squadra è scesa in campo senza idee ed ha giuocato senza uno schema preciso, senza una tattica, senza un organizzazione di gioco preordinata.*

A questo si aggiunga che il quadrilatero non è esistito (Moltrasio e Bearzot che delusione!) e che all'attacco giuocavano cinque signori che neppure si conoscevano per nome.

Noi abbiamo avuto soltanto qualche buono spunto individuale all'attacco (specie da parte di Pivatelli); una difesa onorevole, imperniata su un insuperabile, magnifico Bernasconi, e su uno scattante e sempre pronto Farina; e null'altro. Un po poco, per la verità. Poco anche per una squadra modesta come questa francese, che si giova però di un quadrilatero eccellente, le cui punte avanzate Mekloufi e Dalla Cieca sono palleggiatori e tecnici pregevoli.

Ricorda un po' Montuori, Mekloufi, sia nel colore della pelle, che nel suo tipo di giuoco. Lo si prendeva in giro, all'inizio, perchè era sceso in campo coi guanti. Ma poi il suo giuoco interessante, le sue aperture intelligenti, i suoi lanci precisi e dosati nel punto e nel momento giusti, l'hanno messo al centro dell'attenzione generale.

Inferiore all'aspettativa è stato Andersson. Ma, forse, più per merito di Bernasconi, che per colpa sua.

L'incontro, preceduto dalle cerimonie di rito, si inizia puntualmente agli ordini dell'arbitro spagnolo Azon. Gli italiani, a cui spetta il calcio di inizio, partono subito all'attacco. Bettini, servito da Antoniotti, spara a lato. Rapido contropiede di Lefèvre, lanciato da Cicci, ma Farina ricupera e mette in angolo. Tiro fiacco, facilmente bloccato da Lovati, che lancia sulla sinistra e Bassetto, in posizione arretrata si scambia la palla con Dal Monte: riavutala, dopo un attimo di esitazione, centra verso la porta. Cicci subito interviene: Pivatelli si avventa come un falco sul pallone. Evita il ricupero di Cicci, previene l'uscita del portiere e adagia la palla in rete con un preciso tocco. Sono appena passati quattro minuti dall'inizio.

Ma ecco, pian piano, che i francesi si rifanno avanti con Lefevre, che crossa di sinistro proprio sulla testa di Mekloufi, ma il lungo Lovati arriva primo.

Sono appena trascorsi 10' di giuoco e la partita si annuncia veloce, interessante, attraente; piacevoli sono alcuni schemi dei francesi.

Il giuoco degli italiani, per contro, è sgarbato, disordinato seppure veloce, penetrante ed efficace. Al 15' Pivatelli, ben servito da Bettini, compie una mezza prodezza per girare in rete, ma Bernard risponde con una grande parata. Al 18' si concretizza il miglior giuoco dei padroni di casa, con la rete del pareggio. E' Lefevre a segnare, di testa, su puntiglio battuta di Schwagel, quasi dalla bandierina, con un tiro dall'alto in basso. Lovati è rimasto incerto se uscire od aspettare, ed ha finito col raccogliere la palla in fondo al sacco.

Non passano che 3' ed i francesi sono in vantaggio. Il merito è di Mekloufi, la colpa di Moltrasio. La palla, in area azzurra, è sui piedi di Moltrasio, che invece di allontanare la minaccia vuole dribblare gli avversari. Ma non è in giornata, il laterale torinese, e perde la palla per opera di Schwagel, che porge immediatamente a Mekloufi, che era già scattato in avanti. Esce Lovati e Mekloufi lo scavalca con un pallonetto che va ad adagiarsi in rete.

Nel secondo tempo, poche sono le azioni degne di nota: al 9' tuffo di Bernard sui piedi dell'accorrente Bettini, su centro di Bearzot; 12', tiro angolato di Pivatelli sopra la traversa; 15', Bassetto lambisce il montante con un'autentica cannonata dal limite, sparata in corsa, al volo.

I francesi continuano il loro giuoco lineare, calmo, efferrescente solo nell'estroso Mekloufi, ed impegnano ancora seriamente Lovati.

Al 38' Moltrasio, in area, per interrompere una azione di Schwagel e Lefevre, tocca il pallone con la mano. L'arbitro non esita a concedere il rigore, che Dalla Cieca tira banalmente fuori.

Le speranze non sono ancora perdute per gli italiani, che attaccano in massa. Ma il pericolo maggiore lo correrà ancora la porta di Lovati al 40', quando Mekloufi e Schwagel sbagliano a porta vuota su una azione confusa ed infine al 45' quando Lefèvre, con un'efficace serpentina, si porta sopresso Lovati e lo impegna col suo tiro, in una grande respinta di pugno.

STEFANO PORCU

LE INTERVISTE RACCOLTE DA **ASTORRI**

Marmo: "Abbiamo vinto bene„ Jonquet: "Giocare troppo stanca„

(Dal nostro corrispondente)

BOLOGNA, 15 — Vittoria italiana e trionfo finale per Montuori, issato sulle spalle da un gruppo di sportivi pochi metri prima che l'eroe sportivo potesse raggiungere la scaletta del sottopassaggio.

* * *

Entriamo in campo prima che gli azzurri ne escano. Viola è bloccato dagli operatori della radio appostati presso la scaletta degli spogliatoi. Parla il nostro bravo portiere: «Abbiamo vinto e sono felice. Esco dal campo immune da reti e per un portiere, è una bella soddisfazione. La Francia è una buonissima squadra. Piantoni con un suo tiro giuntomi all'improvviso mi ha dato i brividi».

Arrivano in gruppo Marmo, Gratton e Carapellese e cadono tutti nella trappola dell'intervista. Il D. T. fa però scappare negli spogliatoi i suoi pupilli sudati.

«Abbiamo vinto — dice il signor Marmo — con merito e con valore. Carapellese, il vecchio azzurro, ha trascinato tutti i compagni alla vittoria. La Francia è una bella squadra anche se nella ripresa è stata in nostro potere dopo che noi eravamo stati sorpresi nei primi 45 minuti».

Il C. T. Marmo se ne va ma noi lo tallioniamo.

«Il miglior azzurro? Chiappella: lavoratore infaticabile, e poi Montuori. I migliori dei francesi? Marcel; ma, specie nel primo tempo, Leblond ha lavorato come un negro dominando a metà campo. Cattivo quel Penverne!».

«Ma bravo, rispondiamo, mentre il signor Marmo se ne va.

Blocchiamo Jonquet dopo una stretta di mano a Marcel per la grande partita che ha disputato.

Il mediocentro parla un italiano comprensibile. «Dovevamo segnare nel primo tempo quando siamo stati noi a dettare legge. Nella ripresa, invece, più o meno, siamo scoppiati tutti. Tre partite dure in una settimana mentre gli azzurri hanno riposato. Un 2 a 1 sarebbe il risultato più logico ma non cambierebbe nulla».

Kopa è buio e ci dice: «Terreno impossibile, come giocare sul ghiaccio al calcio?» è «cartavelina» apre le braccia scoraggiato.

Batteaux, l'allenatore dei «tricolori», mogugna sulla sfortuna, sui tiri finiti sui pali e protesta per il terreno e per le fatiche del campionato francese. Poi, il tecnico francese conclude: «Il risultato finale è severo ma giusto. Credo tuttavia che la mia squadra in condizioni normali sia in grado di superare gli azzurri o, per lo meno, di essere di pari valore».

Abbiamo chiesto all'arbitro spiegazioni sulla faccenda della concessione della seconda rete agli azzurri e l'annullamento della terza. Il signor Lemsic: molto cortesemente, ce l'ha fornita.

«Il pallone non era uscito (siamo d'altro parere n d r.) a fondo campo, ma si trovava sulla linea e nulla ho eccepito quando Gratton, ricevuto il passaggio dell'ala sinistra, ha segnato la rete. Non ho accordato il terzo goal, quello di Montuori, perchè Carapellese, nel corso dell'azione è uscito oltre il fondo campo ritornando poi entro le righe, ma regolarmente in posizione di fuori gioco».

GIORGIO ASTORRI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 - 63.521
PUBBLICITA' mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9

ULTIME l'Unità NOTIZIE

PREZZI D'ABBONAMENTO	Annuo	Sem	Trim
UNITA'	6.250	3.250	1.100
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.400	700	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Conto corrente postale 1/29795

"IL PIU' GRAVE PERTURBAMENTO POLITICO DA QUANDO IL FALANGISMO E' AL POTERE,,

Franco rimpasta il governo spagnolo e allontana il segretario della Falange

Lo squadrista Arrese, organizzatore della famigerata "Divisione azzurra", nuovo capo dei falangisti - Protesta degli intellettuali francesi per l'arresto del regista spagnolo Bardem; tra i firmatari Picasso, Cocteau, Mauriac, Maurois, Aragon, Clair, Sartre

MADRID, 15. — Rimpasto di governo e destituzione del segretario generale della Falange: queste sono le decisioni prese oggi da Franco e che confermano clamorosamente come la crisi spagnola abbia ormai raggiunto le sfere dirigenti dello stesso regime falangista.

Franco ha esonerato il capo della Falange, Raimundo Fernandez Cuesta, sia dallo incarico di ministro senza portafoglio sia da quello di segretario generale del partito. Cuesta è stato sostituito da Jose Luis Arrese, che aveva

Il regista Bardem arrestato dalla polizia di Franco

tenuto la segreteria generale del movimento falangista dal 1941 al 1945. Non è stato invece ancora comunicato chi sostituirà il secondo ministro allontanato dal governo, Joaquin Ruiz-Gimenez, cui era affidato il portafoglio della pubblica istruzione. Si fa tuttavia il nome di Rubio Garcia, sottosegretario all'Istruzione dal 1940 al 1942, appartenente alla «vecchia guardia» falangista.

Il rimpasto del governo franchista e quello della segreteria della Falange si sono avuti a sette giorni esatti di distanza dall'inizio del movimento studentesco antifalangista che la scorsa settimana uni in grandi manifestazioni di strada gli universitari di Madrid. Questo movimento fu contrassegnato da un grande spirito combattivo: gli squadristi della Falange, mandati per infliggere una «lezione» agli universitari, furono messi a più riprese in fuga. La stessa polizia, intervenuta con idranti e aprendo addirittura il fuoco sui manifestanti, fu costretta a ritirarsi dalla Città universitaria.

D'altra parte, le manifestazioni si sono inserite in una situazione che si andava facendo sempre più esplosiva per il regime franchista, osteggiato dalle masse popolari e roso da una profonda crisi interna. E' noto che nel dicembre scorso nel corso di un referendum universitario il 75% degli studenti si pronunciò contro il regime, accusato di «corruzione, incapacità e istrioneria». In gennaio, gli studenti dei politecnici scesero in sciopero contro la politica scolastica del governo. Sotto la spinta dell'opposizione popolare, nelle file stesse della Falange si è prodotto uno sbandamento e si sono sviluppati fermenti tendenti alla liquidazione dei capi più compromessi del franchismo. Franco in testa. I continui appelli alla «lealtà e alla disciplina» rivolti da «Arriba», quotidiano ufficiale di Franco, gli arresti di sette esponenti falangisti avvenuti sabato scorso, la destituzione del rettore dell'Università di Madrid e del preside della facoltà di legge avvenuta domenica, e infine il rimpasto odierno non lasciano dubbi sul fatto che Franco sente il terreno franarsi sotto i piedi.

L'accusa che oggi gli ambienti falangisti rivolgono a Cuesta e a Ruiz-Gimenez è la stessa già rivolta al rettore dell'Università di Madrid e al preside della facoltà di legge: quella di non aver represso con sufficiente energia le manifestazioni della scorsa settimana. In realtà l'accusa è piuttosto ridicola, se si tien conto che al momento delle manifestazioni studentesche Cuesta si trovava in missione speciale nella Repubblica dominicana e il ministro della Istruzione si trovava a Saragozza. In realtà sembra colpita dalla «purga» l'ala falangista filo-monarchica.

D'altra parte, l'istallazione di Arrese alla segreteria della Falange, indica che il regime franchista intende intensificare con tutti i mezzi la repressione, come del resto era stato previsto dopo che nel corso di una riunione del Consiglio dei ministri tenutasi sabato scorso erano stati abrogati gli articoli 14 e 18 della legge sui diritti individuali. Arrese è infatti una delle più famigerate figure dello squadrismo spagnolo: basti dire che come segretario della Falange, egli fu il *principale organizzatore* della famigerata «Divisione azzurra», la legione straniera franchista che combattè al fianco degli hitleriani sul fronte russo. Arrese venne sostituito nel 1945 proprio per facilitare un compromesso tra Franco e i monarchici e, soprattutto, per cercare di ricreare una verginità al regime franchista di fronte alle Nazioni Unite.

Al centro di questa repressione dovrebbero essere gli intellettuali spagnoli: è l'episodio del regista spagnolo Bardem, arrestato all'alba di lunedì senza alcuna imputazione specifica, le continue voci su prossimi arresti in massa di membri del Senato accademico dell'Università di Madrid e quelli già effettuati di oltre un centinaio di studenti universitari ne sono una conferma eloquente.

Tuttavia le notizie che, attraverso le maglie della censura, giungono da tutta la Spagna sull'estendersi del movimento di solidarietà con gli universitari di Madrid — a Siviglia gli studenti hanno chiesto la liberazione degli arrestati, e proclamato una astensione dalle lezioni in segno di protesta — e la grande ripercussione che gli avvenimenti spagnoli hanno avuto in tutto il mondo, lasciano prevedere che il compito cui è chiamato Arrese, salvare Franco e il regime falangista dal naufragio, non sarà cosa facile.

«I tre giorni di scontri fra studenti e falangisti — scrivono oggi sintomaticamente le agenzie occidentali — hanno causato il più grave turbamento politico che il regime falangista ricordi da quando è al potere».

La protesta a Parigi degli intellettuali francesi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 15 — L'arresto, avvenuto dopo le dimostrazioni antifranchiste di Madrid, del regista spagnolo Bardem ha suscitato in Francia — dove la sua opera era conosciuta ed apprezzatissima — una ondata di sdegno.

Al governo spagnolo, reo di questo nuovo grave attentato alla libertà della cultura, un folto gruppo di personalità dell'arte e della cultura francese ha indirizzato il seguente messaggio:

«A conoscenza dell'arresto del grande regista J. A. Bardem, si dice per delitto di opinione, noi domandiamo al governo spagnolo che tutte le garanzie giuridiche, tradizionali nei paesi liberi, siano accordate a Bardem al fine di consentirgli di difendersi».

Il messaggio è firmato da Alexandre Astruc, Claude-Autant Lara, Jacques Becker, Pierre Bost, Pierre Braunberger, Andre Cayatte, Henri-Georges Clouzot, Jean Cocteau, Eddie Constantine, Jules Dassin, Henri Decoin, Paul Grimault, Pierre Kast, Pierre Laroche, Roger Lenhart, Jacques e Pierre Prevert, Georges Rouquier, Armand Salacrou.

Dora Doll e Lila Kedrova, che furono attrici di Bardem, si sono unite alla protesta.

Il grande settimanale democratico «Lettres Françaises» uscirà dal canto suo domattina in edizione speciale dedicata a Bardem. Oltre ad articoli dei suoi principali collaboratori illustranti la figura e le opere del regista spagnolo imprigionato da Franco, il settimanale presenterà una dichiarazione di protesta di Pablo Picasso e una lettera collettiva di condanna alla rappresaglia franchista firmata da Cocteau, Fernand Greg, François Mauriac, Andre Maurois, Marcel Pagnol, Roland Dorgeles, Filipe Heria, Pierre Mac Orlan, Raymond Queneau, Marcel Achard, Aragon, Auclair, Bazin, Simone De Beauvoir, Rene Clair, Claude Morgan, Leon Moussinac, Jean Paul Sartre, Elsa Triolet, Vercors, Pierre Gascar e dai cineasti Bresson, Cayatte, Clouzot, Daquin, Gance, Grimault e Le Chanois.

A. P.

SECONDO NOTIZIE DI FONTE FRANCESE

88 patrioti uccisi in Algeria e Marocco

Decine di mussulmani fucilati dai colonialisti - Violentissimi scontri nella zona montana di Nemutcha

ALGERI, 15. — Ottantotto persone sono state uccise in Algeria e nel Marocco francese nel corso della ripresa della guerriglia nelle ultime 24 ore.

La notizia, data da fonti francesi, non ha avuto ancora conferma ufficiale; tuttavia le autorità militari ammettono che violentissimi scontri si sono verificati nella zona montana di Nemutcha tra reparti colonialisti e partigiani. Nel corso degli scontri *decine di mussulmani* sarebbero stati passati per le armi dai colonialisti.

Le azioni di guerriglia, sta in Algeria che in Marocco, si erano venute intensificando negli ultimi giorni, e in particolare subito dopo la partenza di Mollet per Parigi. Ieri in Marocco è stato ucciso dai partigiani un capitano dell'aviazione americana, il primo ufficiale americano ucciso nel Nord Africa francese.

L'URSS costruirà in Cina un reattore atomico

PECHINO, 15. — Radio Pechino informa che l'Unione Sovietica si accinge a costruire un reattore atomico sperimentale da 6.500 chilowatt. Il reattore sarà impiegato per istruire scienziati e tecnici cinesi all'uso dell'energia atomica a fin di pace.

Dopo aver sottolineato che l'avvenimento «avrà indubbiamente grande significato per l'edificazione socialista della Cina», Radio Pechino ha detto: «Con l'assistenza sovietica, la Cina conta di apprendere in breve tempo i più aggiornati sistemi tecnico-scientifici nel campo della energia atomica».

Riferendo poi un articolo che il vice primo ministro Li Hsien-nien ha scritto ieri nel sesto anniversario del trattato di amicizia, mutua assistenza e alleanza fra Cina e Unione Sovietica, Radio Pechino ha annunciato che la URSS ha aumentato l'entità dei prestiti a lunga scadenza ed a condizioni favorevoli alla Cina.

Gli scambi commerciali fra i due paesi — ha affermato ancora Radio Pechino — sono stati l'anno scorso 53 volte superiori al 1950.

Fra 10 giorni Coppi lascerà la clinica

GENOVA, 15 — Fausto Coppi, se non intervengono complicazioni, potrà lasciare la clinica ove trovasi ricoverato entro una decina di giorni. Ciò è quanto ha dichiarato il prof. Antonicelli, primario della clinica, per smentire le allarmanti notizie che si erano diffuse ieri.

Il violento attacco febbrile che ha colpito Coppi si è verificato tuttavia in seguito alla reazione di speciali vaccini che tendono ad accorciare il decorso della infezione tifoidea da cui è affetto il corridore.

«Coppi — ha infatti dichiarato il prof. Antonicelli — ha avuto un tifo vero e proprio, ma si è dimostrato abbastanza resistente alle terapie e da cinque o sei giorni era completamente risanato».

DRAMMATICI EPISODI DI VIOLENZA POUJADISTA CONTRO LE ISTITUZIONI REPUBBLICANE

Quattro colpi di rivoltella esplosi da un provocatore all'Assemblea francese

L'individuo, che si celava nella tribuna del pubblico, arrestato - Energica reazione comunista e socialista - Un piano diretto a creare "l'atmosfera,, per il discorso che Mollet farà oggi - I negoziati franco-marocchini

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 15 — L'estremismo dei poujadisti — fin qui sostenuto compiacentemente dai moderati e dai d.c. nel loro tentativo di difendere i seggi illegalmente ottenuti il 2 gennaio — è degenerato oggi, all'Assemblea nazionale in un episodio di clamorosa violenza. Mentre i deputati si apprestavano ad un voto definitivo per invalidare il poujadista Calmis, alcuni elementi del gruppo poujadista scendevano dai loro seggi e si scagliavano contro la tribuna della Presidenza per rovesciare le urne e impedire la votazione. Il primo ad essere colpito era lo scrutatore comunista Manceau, che veniva assalito dal poujadista Damasio e violentemente atterrato. Poi, la lotta diventava generale: nell'emiciclo accorrevano comunisti e socialisti ad impedire l'assalto alla tribuna del presidente. Un poujadista impugnava un pesante sgabello e lo gettava nella mischia.

A questo punto, al di sopra del clamore che dominava l'aria, nettissimi scoppiarono quattro colpi di pistola partiti da una delle tribune del pubblico, che di solito sono gremite di amici di Poujade. Suonavano le sirene e gli uscieri facevano sgomberare la folla e i giornalisti. Poco dopo, ammanettato, il volto sanguinante, il folle provocatore identificato per il 32enne George Vincent veniva avviato al più vicino commissariato.

A quanto è dato sapere sino a questo momento, parrebbe che il Vincent si sia servito di una pistola carica a salve *ma nulla toglie* al suo gesto la tragica gravità di un avvertimento.

L'arrestato è stato trovato in possesso di regolare biglietto d'invito per la seduta odierna della Camera. Il biglietto proveniva dal gruppo poujadista ed era firmato da un deputato dell'Unione fraternité française.

Non c'è dubbio che solo la connivenza venutasi a maturare *in questi giorni* tra poujadisti, moderati e d.c. ha dato ai primi il coraggio di inscenare una provocazione di questo tipo che lede il prestigio dell'Assemblea e che è una minaccia per le istituzioni repubblicane. Mai i poujadisti, se non si fossero sentiti spalleggiati, avrebbero osato tanto.

A parte poi la gravità oggettiva dei fatti di questa giornata parlamentare conclusasi con alcuni deputati contusi e con una pubblica *offerta di scusa del poujadista* Damasio, bisogna rilevare che è in questa atmosfera che domani Mollet dovrà leggere la sua relazione sull'Algeria e presentare il suo programma d'urgenza.

A nessuno sfuggirà che tutto sembra volutamente preparato per rendere ancora più grave il compito del governo dopo la drammatica prova subita in Algeria. Il *fatto* è che poujadisti da una parte e d.c. e moderati dall'altra, i primi feriti dalla perdita di due seggi, i secondi inviperiti dalla abrogazione della legge antilaica del 1951 non lasciano nulla di intentato per minare le basi sempre insicure del governo.

La giornata politica parigina, oltre al clamoroso incidente verificatosi alla Camera, aveva appunto visto il governo impegnato in due difficili problemi: l'apertura dei negoziati franco-marocchini e l'esposizione del piano di riforme di Guy Mollet al Consiglio dei ministri, i discorsi inaugurali delle conversazioni tenute da René Coty e dal sultano Ben Yussef hanno dimostrato subito che Francia e Marocco partono da due punti di vista diametralmente opposti. Il Presidente della Repubblica *francese, senza attaccare lo spinoso problema dell'indipendenza*, ha posto l'accento sui sacrifici fatti dai francesi *per il benessere della terra* marocchina e sui legami di interdipendenza che dovranno sussistere anche dopo la approvazione di uno statuto per il Marocco.

Ben Yussef, invece, abbandonando i fronzoli è andato dritto allo scopo dicendo che i negoziati in corso dovranno sancire due principii: il primo relativo alla indipendenza assoluta del Marocco e alla abrogazione del trattato di Fez del 1912, che definiva il paese protettorato di Francia, il secondo relativo alla unità totale del Marocco, che, prima o poi, dovrà comprendere il territorio soggetto alla Spagna e la zona internazionale di Tangeri.

Il Consiglio dei ministri, *dal canto suo, ha esaminato* i progetti Mollet per l'Algeria, che, come abbiamo avuto modo di illustrare, danno la precedenza assoluta a misure economiche e militari.

Non si sa fino a che punto l'unità del fronte repubblicano potrà non risentire di questo progetto: dopo le velate minacce di questi giorni, l'*Express* di Mendès-France ha pubblicato questa mattina un editoriale in cui si invita Guy Mollet a lasciar da parte ogni misura economica preliminare, per affrontare immediatamente e politicamente il problema algerino. E' evidente — scriveva l'editorialista — che e nelle preoccupazioni del governo di lasciar cadere un po' di acqua sul fuoco della settimana scorsa prima di prendere una qualsiasi decisione in questo senso. Ma è indubbio che solo sul piano politico il dramma dell'Algeria potrà essere definitivamente risolto.

AUGUSTO PANCALDI

PER L'AGGRESSIONE ALLA NAVE OLANDESE

Lievi pene e dure multe ai "pirati,, di Marsiglia

Il tribunale si dichiara incompetente a giudicare il furto compiuto in alto mare

MARSIGLIA, 15. — Il tribunale correzionale di Marsiglia ha reso oggi il verdetto del processo a carico di 23 persone accusate di aver partecipato alla piratesca avventura ai danni della nave da carico olandese «Combinatie» e a un'impresa analoga contro il «Riff Rock», allo scopo di impossessarsi di importanti contingenti di sigarette americane.

Il tribunale si è dichiarato incompetente per giudicare il delitto di furto in alto mare, ma ha condannato, per frode doganale, i 23 imputati a pene di reclusione variabili da tre anni a un mese, e a una ammenda collettiva di due miliardi 500 milioni di franchi. Inoltre, dieci dei «pirati» implicati nell'aggressione contro il «Riff Rock», dovranno pagare congiuntamente un'ammenda supplementare *di 500 milioni di franchi*. La compagnia olandese proprietaria del «Combinatie», otterrà a titolo di danni e interessi la somma di 5 milioni 700 mila franchi, pagabile da tutti gli imputati.

Lo Scià di Persia parte per l'India

TEHERAN, 15. — E' fissato per questa sera la partenza dello Scià e dell'imperatrice Soraya per Nuova Delhi. «Sua Maestà — si dichiara a corte — fa una visita di amico in un Paese amico».

La visita durerà 25 giorni circa.

Giustiziato a Cipro un informatore degli inglesi

NICOSIA, 15 — Un informatore del comando britannico è stato giustiziato questo pomeriggio dai patrioti ciprioti a Kritou-Terra, villaggio a 80 chilometri da Nicosia.

Tre partigiani sono entrati nel caffè dove l'informatore svolgeva la sua azione di provocazione e di spionaggio e lo hanno giustiziato con una raffica di mitra, allontanandosi con la protezione della popolazione.

L'informatore si chiamava Costas Zavros. Prima di abbandonare il caffè, i tre partigiani hanno scritto su un muro a lettere cubitali: «Harding da quattrini, l'EOKA da piombo».

40 milioni vinti da Della Rocca alla TV

NEW YORK, 15. — Il massimo premio della TV americana, costituito da una somma di 64.000 dollari (oltre 40 milioni di lire) è stato vinto ieri sera da un oriundo italiano, Michele Della Rocca. *Il vincitore ha discusso* amiamatamente nella cabina di vetro della televisione con Gino Prato, che stavolta lo assisteva ed ha dato poi, ogni volta, la risposta esatta alle domande rivoltegli.

Il sen. Gava propugna un'alleanza di classe che comprenda la destra e la Confindustria

Il dibattito di ieri al Senato — *Donini dichiara che solo un radicale mutamento della politica estera e la riduzione delle spese militari consentiranno il miglioramento della situazione economica*

Il dibattito politico sul «caso» Gava ha impegnato ieri tutte e due le sedute tenutesi al Senato e si è concluso nella tarda serata. Questa mattina si voterà.

Nella seduta mattutina il discorso centrale è stato quello di MARIOTTI (PSI), che ha affermato che le dimissioni di Gava confermano le intime contraddizioni esistenti nell'ambito del quadripartito e rivelano il progressivo inaridirsi di un processo di [illegible] debolmente dell'attuale formula governativa che, per le sue caratteristiche, impedisce l'attuazione di qualsiasi seria e decisa politica di progresso sociale. Tuttavia tali dimissioni, se il governo vorrà, potrebbero costituire un fattore positivo di chiarificazione in quanto è uscito dal gabinetto un uomo che non è mai stato sensibile allo spirito di rinnovamento che viene anche dalla stessa base della democrazia cristiana.

MARINA (MSI), CONDORELLI (PNM) e FRANZA (MSI) hanno continuato dal canto loro a chiedere una decisa svolta a destra della politica economica italiana, arrivando persino ad esaltare la «saggia amministrazione» fatta dal fascismo.

E' stata poi la volta del sen. JANNACCONE che ha lodato le dimissioni date da Gava in quanto esse sarebbero una prova di coerenza ed un ammonimento al governo di provvedere a quello che era uno degli scopi dell'attuale gabinetto: l'assestamento del bilancio statale.

A questo punto ha preso la parola il compagno Ambrogio DONINI. Egli ha innanzitutto sottolineato il fatto che il ministro Gava nel suo recente discorso di Castellammare, ha completamente abbracciato le tesi della Confindustria qualificandosi in modo quanto mai esplicito come uomo di destra. Altrettanto significativo è poi l'atteggiamento assunto dalle destre, che hanno formulato programmi non dissimili da quelli dell'ex ministro del Tesoro, lo hanno eretto loro campione ed infine hanno chiesto un risanamento finanziario basato sui principi adottati dal fascismo nel periodo dal '22 al '25 i quali non erano altro che i licenziamenti, l'eliminazione delle commissioni interne, la soppressione delle libertà politiche. Ma qual'è l'atteggiamento del Governo? Esso in sostanza deve uscire dall'impostazione del «caso personale» e chiarire la sostanza politica delle dimissioni di Gava.

E' necessario, cioè — ha detto Donini — una svolta; ma questa non deve riguardare solo la questione economica del paese ma anche la politica estera e tutti gli altri fondamentali aspetti della vita italiana. Infatti, ad esempio, è inconcepibile che mentre da un lato si negano provvidenze in favore dei disoccupati, dei lavoratori e delle popolazioni che vivono in miseria, d'altro canto il governo spenda ancora decine e decine di miliardi per il riarmo. Proprio in questi giorni sono stati acquistati vastissimi appezzamenti di terreno coltivato nelle zone di Allumiere, Tolfa, Canale Monterano, Manziana, Bracciano, Anguillara, tutti nei dintorni di Roma, per istallarvi aeroporti militari e poligoni di tiro. I problemi del disarmo, ormai, si stanno facendo strada in tutti i paesi del mondo, ed è incomprensibile che il governo italiano sia assolutamente insensibile a tale questione, rinnegando così persino il recente messaggio del Pontefice. Altrettanto indicativo è l'orientamento di concedere ai gruppi industriali tedeschi la facoltà di costruire fabbriche di armi in Italia. Tutto ciò — ha detto Donini — sta dimostrare un orientamento preoccupante che deve essere completamente capovolto. Si tratta, dunque, di un problema di scelta che vada oltre gli aspetti economici e affronti i problemi di politica estera. Occorre in proposito una parola chiara ed una azione decisa.

Ultimo oratore della seduta è stato GAVA. Egli si è presentato alla Assemblea come il propugnatore di una nuova formula politica e di una nuova alleanza che giunga sino alle destre. Nella prima parte del suo discorso, infatti, l'ex ministro del Tesoro non ha avuto una sola parola di rettifica alla impostazione data a tutto il dibattito dai missini e dai monarchici che di Gava hanno fatto il loro portabandiera per una svolta a destra, ma si è invece scagliato violentemente, con il tono più smaccatamente maccartista, contro le sinistre e le «deformazioni» date da questa parte politica, al «suo volto».

Riepilogando poi i motivi del suo dissenso, Gava ha precisato che la sua decisione di dimettersi fu dettata da un doppio ordine di ragioni: uno relativo all'impostazione del bilancio e alla riduzione del disavanzo, l'altro direttamente legato alle vicende che accompagnarono l'attuazione della legge delega. A questo proposito egli ha dichiarato di non essere stato affatto d'accordo sia con la decisione di demandare l'incarico della trattativa con i sindacati al presidente del Consiglio, sia con la decisione di stanziare altri 27 miliardi. Poichè, però, ad una sua proposta di rinviare il tutto al Parlamento, perchè dal dibattito scaturisse uno «schiarimento» alla politica del bilancio, il Consiglio dei ministri contrappose la decisione per lo stanziamento dei nuovi fondi egli si dimise.

Dopo aver ulteriormente chiarito che a suo avviso è necessario limitare al massimo le spese di carattere amministrativo, e di ridurre gli interventi economici di natura contingente e bloccare l'aumento della spesa, Gava ha precisato che egli non si era dimesso l'8 gennaio perchè in quel momento le sue decisioni avrebbero comportato anche le dimissioni del gabinetto e quindi una crisi generale. Certo male — egli ha detto — non possono essere stati da una crisi ministeriale in un lenta maturazione e da una intensa preparazione di una forza politica che prepari un programma a grande respiro per un più intenso sviluppo del reddito e dell'occupazione attraverso la solidarietà e maggiori sacrifici.

ROVEDA: Ma questo è il programma di De Michelis! Chi deve fare i sacrifici?

GAVA: Tutti! (*Commenti a sinistra*).

Nell'ultima parte del suo discorso, l'ex ministro del Tesoro, salito in cattedra, ha cercato di dare una lezione di democrazia e di economia a Segni e Vanoni. Credo — egli ha affermato — che le mie dimissioni varranno ad indicare la necessità di battere la strada di una migliore qualificazione della spesa pubblica ed ammoniranno che non si può considerare cosa normale od indifferente il disavanzo anche in periodo di congiuntura favorevole; ed esprimeranno l'esigenza di una sempre più accorta regola di solidarietà tra i ministri.

Concludendo, la ultima preoccupazione di Gava è stata quella di scagionare Scelba dalla manovra tesa al governo dichiarando di non aver agito dietro sollecitazione di correnti della Dc; ma al tempo stesso però, egli ha tenuto a ricordare che molti ministri del governo Segni condividono le sue preoccupazioni anche se sono rimasti al loro posto.

IL DRAMMA DEI MINATORI ITALIANI

Il governo belga giustifica il supersfruttamento in miniera

BRUXELLES, 15 — Il Parlamento belga si è occupato oggi per il secondo giorno di seguito della tragedia dei minatori italiani per ascoltare la risposta del ministro dell'Economia Jean Rey alla denuncia del deputato comunista Jean Terfve.

Il ministro ha in sostanza eluso l'accusa affermando che le cause della sciagura di Rieu du Coeur, dove la settimana scorsa sono periti sei italiani e un algerino «non sono ancora note con esattezza», e, rifacendosi alle assicurazioni date dal direttore generale dell'amministrazione delle miniere, Vandenheuvel, ha sostenuto che la sciagura era inevitabile, malgrado le precauzioni prese, data la istantaneità dello scoppio.

Rey ha rimandato ancora il Parlamento ai risultati della inchiesta effettuata l'anno scorso sul problema della sicurezza e alle limitate misure adottate in quell'occasione, promettendo un'altra inchiesta per accertare se quelle *misure vengono applicate*. In particolare, ha promesso che il governo indagherà per accertare se effettivamente uno dei minatori periti a Rieu du Coeur lavorava nel sottosuolo da soli otto giorni.

Successivamente, il ministro ha difeso ancora il padronato, negando che le misure per l'intensificazione della produzione si siano risolte in un aumento dei disastri minerari, come dimostrerebbe il fatto che nel 1955 vi è stato un numero di vittime inferiore alla media degli anni precedenti, indicata dalle cifre ufficiali, in 150 all'anno. Secondo un calcolo dell'*Associated Press*, dal 1947 ad oggi vi sono stati nelle miniere belge oltre mille mortali incidenti sul lavoro, in 390 dei quali le vittime erano italiani.

Circa l'accusa di Terfve, secondo la quale agli italiani vengono affidati i lavori più rischiosi, il ministro si è limitato a «deplorare» che essa sia stata sollevata.

L'ambasciata italiana ha confermato oggi l'arrivo del dottor Dino Pazzaglia, del ministero degli Esteri, il quale in collaborazione coi diplomatici italiani a Bruxelles compilerà una «lista nera» delle miniere belghe considerate insicure, dove sarà vietato inoltre il lavoro ai minatori italiani. Il governo di Roma ha inoltre bloccato l'emigrazione degli operai italiani diretti in Belgio in attesa del completamento di una inchiesta ufficiale sulla sicurezza delle miniere

Il Pci

Il P.C.U.S.

(Continuazione dalla 1 pagina)

l'apparato amministrativo. Erano mezzi che prima in parte servivano a diminuire i prezzi. Questi saranno quindi ridotti con un ritmo leggermente più lento, ma continueranno ugualmente a calare, poichè il salario reale deve aumentare del 35 per cento.

Questo non è tutto. E' la prima parte del programma. Vi è poi dell'altro.

Alloggi. — La loro costruzione sarà raddoppiata. Si costruirà inoltre, un ulteriore sviluppo delle grandi città. E' prevista la costruzione di centri urbani nelle cintura di Mosca, Leningrado, Kiev, dove le condizioni di vita saranno tanto più devoli da indurre la gente a trasferirsi.

Scuole. — A partire dal prossimo anno, anche quelle — secondarie, o medie — in cui attualmente si paga una piccola rata, saranno gratuite. Per i figli di genitori che lavorano entrambi saranno aperti dei collegi dove il pagamento sarà autorizzato sulla per chi guadagna meno, e sia sia crescendo, a mano a mano che aumentino i salari minimi.

Un altro dei punti capitali sollecitato ieri da Kruscioev, è quello dell'ulteriore sviluppo del regime politico nell'Unione Sovietica. Esso comprende due fondamentali questioni. La politica nazionale, innanzitutto: qui lo orientamento è quello di una crescente autonomia delle singole Repubbliche, fermo restando l'indispensabile carattere centralizzato della pianificazione economica. Lo spirito internazionalista, niente affatto contrastante con il patriottismo, dovrà essere guida costante non solo nei rapporti tra diverse nazioni della Unione ma anche tra l'URSS e gli altri paesi socialisti.

Vi è poi lo sviluppo della democrazia sovietica. Kruscioev ha toccato tre punti. Il funzionamento dei Soviet: i deputati dovranno sempre rispettare il loro obbligo di rendere conto agli elettori della loro attività e così pure si dovrà applicare la regola che dà ai cittadini il diritto di revocare i deputati qualora non rispondano alla fiducia riposta in loro. Infine, i Soviet supremi dovranno regolarmente riunirsi con la periodicità fissata dalle Costituzioni. L'apparato statale sarà, d'altra parte, ulteriormente migliorato.

Infine, la legalità socialista. A questo proposito, Kruscioev ha rievocato la criminale attività di Beria e della sua banda, che aveva voluto sottrarre gli organi della sicurezza di Stato al controllo del Partito e del governo, facendone uno strumento al di sopra del potere sovietico: i criminali avevano cercato di colpire cittadini onesti, fabbricando accuse false. La banda è stata liquidata: chi era stato ingiustamente condannato è stato pienamente riabilitato. Altre misure di ordine più generale sono state prese: quadri provati sono entrati nei servizi di sicurezza, mentre si è totalmente restituito alla procuratura la sua funzione di controllo.

Questo deve dare ormai piena garanzia a tutti circa il funzionamento della sicurezza.

La forza che guiderà il popolo sovietico nella realizzazione dei suoi nuovi compiti sarà ancora e sempre il Partito comunista. Di qui, la grande attenzione che il Congresso pone al funzionamento del partito. Kruscioev aveva esaltato ieri in particolare alcune sue qualità fondamentali: l'unità, la sua capacità di critica, il funzionamento collegiale dei suoi organi.

«Quando si è constatato che questo o quel dirigente del partito commetteva degli errori nel suo lavoro — ha detto Kruscioev — il Comitato centrale ha preso all'unanimità le misure necessarie per correggere gli errori. E' stata sottoposta a una critica bolscevica, che non guarda in faccia nessuno, l'attività di una serie di organismi di partito e di persone, tra cui erano anche membri del C.C. Taluni militanti, che non giustificavano la fiducia riposta in loro dal Partito sono stati esclusi dal C.C. Non occorre dimenticare che con questo il partito non ci perde ma ha guadagnato. Di fronte a tutto il partito e a tutto il popolo, con dirittura leninista e spirito di principio, il C.C. ha messo a nudo nelle sue sue insufficienze deficienze. Il C.C. parte in questo dal presupposto che il partito non deve temere di dire la verità al popolo sulle insufficienze e le difficoltà della nostra marcia in avanti. Ora ci pare di riconoscere errori e debolezze non è un [illegible]».

«Altrettanto importante — ha detto ancora Kruscioev — sono stati il ripristino e il massimo rafforzamento del principio di direzione collettiva. Il C.C. si è sforzato di dare l'esempio. E' chiaro per tutti quanto si sia elevato negli ultimi anni il ruolo del C.C., come dirigente collettivo del nostro Partito. Il Presidium del C.C. è diventato un organo collegiale, regolarmente funzionante, nel cui campo d'azione entrano tutte le più importanti questioni della vita del partito e del paese».

Questo è il piano d'assieme che il Congresso, dopo il dibattito tracciato ieri da Kruscioev, ha cominciato ad attraversare oggi. La discussione si prolungherà per alcuni giorni, prima che i problemi più spiccati dello sviluppo economico vengano esaminati alla luce del rapporto che ad essi dedicherà il compagno Bulganin. Nel tardo pomeriggio di oggi, ha preso la parola Chu De, portando il saluto del Partito cinese [illegible].

I DIRITTI DELLA TERRA — La Pagina della Donna

Nella lotta contro gli agrari decisivo il contributo delle contadine

In questi ultimi tempi i problemi economici e sociali dei lavoratori e delle lavoratrici della terra ancora una volta si sono posti all'attenzione dell'opinione pubblica. I lavoratori e le lavoratrici della terra lottano per avere pane e lavoro, lottano per avere la terra. La maggioranza dei braccianti italiani hanno freddo e fame. Migliaia sono i figli dei braccianti che in questo periodo non vanno a scuola perchè non hanno le scarpe e i vestiti pesanti per ripararsi dal freddo, e con le loro mamme stanno a letto ore ed ore del giorno perchè questo è il mezzo migliore per non sentire la fame acuta e il freddo.

Il freddo eccezionale che in queste ultime settimane ha invaso l'Italia ha messo a nudo le drammatiche condizioni di vita dei lavoratori della terra. Nelle piazze uomini e donne esasperati dalla situazione chiedono il sussidio immediato ordinario e straordinario di disoccupazione, chiedono lavoro, chiedono interventi non solo per questo periodo particolare, ma riforme sociali la cui realizzazione assicuri il lavoro per uomini e donne. Insieme ai braccianti lottano i mezzadri e i contadini i quali, se pure in modo meno drammatico, vedono giorno per giorno la loro situazione divenire più insostenibile.

Le cause di tutto ciò sono facili ad individuarsi. La legge del massimo profitto esercitata impunemente dal monopolio terriero e industriale tende a ridurre le coltivazioni che impiegano molte unità lavorative come la risicoltura, la bieticoltura, ecc., caccia dalle campagne senza prospettiva migliaia di lavoratori e lavoratrici agricoli, impoverisce ulteriormente i contadini, fa più ricchi i ricchi, fa più poveri i poveri.

Nella lotta contro la politica del monopolio terriero e industriale grande importanza ha la partecipazione ad essa in modo unitario delle lavoratrici della terra.

Nei congressi sindacali delle categorie contadine e nelle lotte condotte, un aspetto che più degli altri ha favorevolmente impressionato è stata la capacità e la forza con le quali le lavoratrici della terra hanno posto i loro problemi: per le braccianti, miglioramento dell'attuale regolamento sul sussidio di disoccupazione il quale, violando la legge istitutiva e la Costituzione, esclude dal diritto al sussidio la maggioranza delle lavoratrici braccianti, «perchè donne»; il diritto al lavoro attraverso l'equa distribuzione tra uomini e donne dell'attuale imponibile, la conquista di più imponibile per tutti.

Le mezzadre e le contadine, oltre alla conquista di un'adeguata assistenza e previdenza che tenga particolarmente conto della loro funzione di madri, hanno posto con forza il problema della difesa della giusta causa.

Questi problemi anche se l'antani li vuole negare sono diventati i problemi di tutte le donne contadine. Li sentono e operano per avviarli a soluzione contadine di tutte le opinioni politiche e religiose.

Essi sono stati posti con forza anche al Convegno nazionale delle madri contadine indetto dalla Democrazia cristiana, che si è svolto recentemente a Siena. Sono stati posti da alcune delegate ma le organizzatrici e relatrici del Convegno non li hanno accolti. Il Convegno aveva ben altro scopo. Doveva essere una tribuna elettorale che permettesse di riconquistare i voti carpiti nel passato, in nome di non si sa quale politica sociale, ancora una volta in nome della libertà e della democrazia. Ma che senso hanno le parole libertà e democrazia per la madre di Rocco Girasole, il bracciante ventenne di Venosa ucciso per il sol fatto che chiedeva lavoro?

La demagogia non può soffocare il grido di miseria che si leva dalle campagne italiane. La discriminazione non può arrestare la lotta.

Nives Gessi

L'inferno non fa più paura a Costantina

E' una delle cento e cento donne del Sud che - vincendo il timore e la rassegnazione - si sono affiancate ai loro uomini nell'occupazione delle terre

NOSTRO SERVIZIO

SANNICANDRO, 15 — *Di Sannicandro, questo grosso centro del Gargano, a pochi chilometri da Foggia, si fece il nome su molti giornali italiani lo scorso gennaio quando fu data la notizia che la sede di quella Camera del Lavoro era stata una notte misteriosamente incendiata. All'indomani arrivarono sul posto funzionari di P.S. e ufficiali dei carabinieri, ma purtroppo le indagini non portarono ad alcun risultato. I colpevoli, i mandanti di quell'azione tipicamente fascista non furono scoperti.*

Di Sannicandro si è ritornato a parlare alcune settimane fa quando è stata diffusa la notizia che alcuni braccianti erano stati condannati dal tribunale di Lucera per aver partecipato all'occupazione delle terre dell'istmo del lago di Lesina.

Di Sannicandro si parla di nuovo in questi giorni come uno dei centri più colpiti dall'eccezionale ondata di freddo.

Nel giro di un mese, dunque, si è avuto l'incendio della Camera del Lavoro, la condanna del tribunale, la grande nevicata. E tuttavia, non ha avuto sosta la lotta per la terra che la popolazione di questo paese conduce da oltre cinquant'anni. Da quando cioè alcune ricche famiglie del posto usurparono al Comune cui appartenevano circa mille ettari di terreno. Caduto il fascismo, finita la guerra, i braccianti di Sannicandro occuparono le terre della sacca orientale intorno al lago. Terre paludose che essi, con un lavoro snervante, sollevando il terreno e scavando canali, riuscirono, in parte, a rendere coltivabile fino a quando il consorzio di bonifica non si decise a intraprenderne le definitive opere di miglioria.

Le terre così trasformate rimasero a chi le aveva occupate. Oggi su quelle terre, dove in passato i signorotti del luogo andavano a caccia, cresce rigoglioso il grano, gli ortaggi, e perfino il cotone.

La zona in possesso degli usurpatori, invece, continua a rimanere incolta. Fu così che nello scorso novembre circa cinquecento persone si mossero da Sannicandro e si portarono sulle terre dell'istmo. Con i loro poveri strumenti, zappe, badili, carriole, cominciarono quel lavoro di dissodamento che i loro compagni negli anni precedenti avevano portato avanti nella sacca orientale. I tribunali non si decidevano a sancire che quella terra era stata usurpata? Il governo, l'ente riforma non si decidevano a inviare i mezzi meccanici per procedere alla trasformazione? Male. I braccianti di Sannicandro non potevano aspettare, non potevano contentarsi delle promesse.

Il primo giorno furono in cinquecento, all'indomani erano in duemila. Questa volta sul posto trovarono carabinieri, celerini, forestale. Tutte forze mobilitate per tentare di proibire che la occupazione continuasse.

Ebbene, ci furono le cariche, i fermi, gli arresti, il processo e le condanne del tribunale. C'è fu l'incendio della Camera del Lavoro e c'è stato il grande gelo, ma l'occupazione delle terre dell'istmo di Lesina continua tuttora. Ogni mattina, all'alba, centinaia di persone partono da Sannicandro e vanno verso le «loro» terre. Sono ventisette chilometri all'andata e ventisette chilometri al ritorno da percorrere su strade certamente non asfaltate, su viottoli di campagna dove quando piove il fango arriva alla caviglia, e, ora che c'è la neve, si va avanti col fiato grosso.

Da novembre, mille, duemila persone percorrono ogni giorno oltre cinquanta chilometri per andare sull'istmo di Lesina. Quante sono le donne in mezzo a quella folla? Centinaia e centinaia. Alcune vanno sempre in testa alle colonne malgrado le minacce dei commissari e dei marescialli.

Per le donne di Sannicandro, come per le donne di tanti paesi del Mezzogiorno, il sogno da realizzare sta tutto lì, nel possesso di un pezzo di terra. Se la casa è fredda, se la cucina è spenta, se i bambini piangono disperatamente, il pensiero di queste donne va a quelle terre che restano incolte e potrebbero dare pane e tranquillità alla famiglia.

Ecco «Taccalita». E' una donna giovane, vivace.

Si chiama Costantina ma le hanno messo il soprannome di «attaccabrighe», proprio per quel suo modo di fare risoluto. Costantina ha trentaquattro anni, quattro figli e il marito bracciante, eternamente disoccupato. Per sfamare i figli è pronta a gettarsi nel fuoco.

In un momento di disperazione arrivò perfino a farsi convincere da un prete e si fece dare la tessera della D.C. In compenso ebbe un pacco di pasta, un po' di zucchero e qualche benedizione. Poi tentarono di convincerla che andare ad occupare le terre sull'istmo, come facevano i comunisti, era peccato mortale: la terra, secondo i dirigenti democristiani, doveva restare ai signori perchè questa era la volontà di Dio. Fu allora che Costantina non si mostrò indegna del suo soprannome. Ai democristiani gliene disse tante, restituì la tessera e si mise in testa alle altre donne. Quando il capitano dei carabinieri, per farla allontanare, l'avvertì che occupando quelle terre lei commetteva un atto illegale, Costantina le mostrò i piedi che aveva coperti di pieghe per la tanta strada fatta senza scarpe e gli disse: «Capirò, mi hanno detto anche che commetto peccato mortale. Voi credete davvero che io andrò all'inferno? Ma se è proprio per uscire dall'inferno che io faccio cinquanta chilometri al giorno! Siamo noi che facciamo peccato? Siamo noi che commettiamo un delitto? All'inferno, se c'è, finiranno i signori che non ci vogliono restituire la nostra terra. E voi quelli dovreste andare ad arrestare».

Un'altra donna di Sannicandro, che dallo scorso novembre viene ogni giorno sulle terre di Lesina, è Lucia Infanto: ha venticinque anni e quattro bambini. «L'anno venturo staremo meglio: — dice — l'anno venturo cominceremo a raccogliere qualcosa».

Tutte sono convinte che se non desisteranno dalla lotta, se non si lasceranno spaventare dalle minacce e dalle fatiche, la terra resterà loro.

Grazia Ventrella non è più giovane, ha sessant'anni.

«Nei prossimi anni — dice Grazia Ventrella — anche da questa parte del lago piantere mo il grano, raccoglieremo il cotone».

Le altre donne ascoltandola combattono con maggior lena. E anche i carabinieri ora guardano con simpatia tutta quella gente che lavora. Certamente preferirebbero avere tra le mani, come quelle donne, una vanga invece di un moschetto.

Ruggero Cortone

Rocco Girasole fu ucciso da una fucilata il 13 gennaio a Venosa soltanto perchè chiedeva lavoro. Nella foto, viene trasportato dai suoi compagni di lotta subito dopo la criminale aggressione

Contadina emiliana (disegno di Gasparini)

L'avversaria dei filistei

DA UN DISCORSO DI RUGGERO GRIECO

Compagni, l'esperienza, anche se differente e lacunosa, smentisce le falsità dei reazionari e dei filistei che le donne siano aliene dall'occuparsi dell'attività sociale e politica. Le donne stanno comprendendo la grave importanza di questa attività, ed è ciò che spaventa i reazionari e i filistei, sino al terrore. Ma non può certo spaventare noi! Giacchè la donna lavoratrice che entra nell'attività sociale e politica è potenzialmente una nostra amica e alleata ed è potenzialmente un'avversaria dei reazionari e dei filistei. Non solo. L'attivazione sociale e politica della donna è un elemento profondamente innovatore della famiglia contadina, giacchè contribuisce in modo decisivo a modificare le posizioni che ciascun membro della famiglia contadina vi ha avuto sino ad ora e che ha costituito l'immobilità del contadino, «l'idiotismo campagnolo», tanto ammirato e coltivato dai furbi reazionari e dai filistei. L'esperienza nostra italiana, e l'esperienza internazionale, ci dicono che, incrinata questa immobilità, la donna della campagna guida e trascina. Tanto che mi pare avesse ragione il titolano della novella di Franco Sacchetti, che diceva: «Ciò che vuole donna vuol signò; e ciò che vuol signò, tirli in birli». In termini attuali e della nostra questione, la donna farà quello che crederà essere il meglio, contro i reazionari, i barbagianni e i filistei, seguendo la ragione.

IL GOVERNO CONTRO IL SUSSIDIO

Il governo, per favorire gli agrari nell'applicazione della Legge 264 concernente l'assicurazione obbligatoria per la disoccupazione involontaria ai lavoratori agricoli, ha emanato un regolamento che snatura il contenuto e lo spirito della legge stessa. Per avere tale sussidio, secondo il regolamento, occorrono 180 contributi nell'ultimo biennio (articolo 3). Vengono esclusi in tal modo tutti i lavoratori iscritti negli elenchi anagrafici come «eccezionali» e quindi i più bisognosi.

Limiti ed ingiustizie ancor più gravi vengono sanciti dal regolamento suddetto nei confronti delle donne non capifamiglia, le quali vengono considerate prevalentemente addette ai lavori domestici, e di tutti i braccianti appartenenti a famiglie contadine (articolo 4).

Per questo la Federbraccianti ha invitato tutti i lavoratori e particolarmente le donne a lottare per modificare il regolamento, nel senso di:

— assicurare alle lavoratrici un trattamento eguale agli uomini;

— abbassare il limite dei contributi nel biennio da 180 a 102.

— garantire il diritto al sussidio a tutti i braccianti appartenenti a famiglie di piccoli proprietari, affittuari o mezzadri iscritti negli elenchi anagrafici con la qualifica di «eccezionali».

I padroni delle risaie

Vorrebbero abolire l'assistenza extra-legge - Grande manifestazione nelle campagne per il 20 prossimo

DAL NOSTRO INVIATO

LOMELLINA, febbraio. — Anche con tanto freddo — ci ha detto un bracciante della Lomellina — col gelo che provoca i malanni e spacca le piante in campagna, gli agrari sono tornati alla carica per toglierci l'assistenza mentre il governo nega alle donne il sussidio di disoccupazione. Vogliono ancora rubare sul salario che abbiamo conquistato con la lotta e colpirci nei figli, nei vecchi: i più bisognosi di cure e di medicine».

Infatti proprio nel cuore dell'inverno gli agrari della risaia hanno riconfermato la disdetta dell'assistenza extra legge, conquistata dai lavoratori della Lomellina con una lotta grande e vittoriosa.

Allora avevano «bussato» come voleva il conte Gaetani, ma invano mostrarono la grinta da prepotenti e da fascisti per ridurre i salari con la scusa della crisi. Alla fine, la lotta dei braccianti e dei salariati li costrinse a cedere sull'assistenza.

«Ora vogliono toglierci l'extra legge — ha continuato il bracciante Rebecchini — ma come faccio io, padre di famiglia, a vivere con 240 giornate tutto l'anno? La mia Mariuccia, l'altr'anno, non è stata in campagna perchè aspettava la bimba. Ora siamo in tre, con 240.000 lire all'incirca in tutto l'anno, per mangiare, vestirci, per il riscaldamento e tutto il resto.

«Così — ha proseguito la Mariuccia — non si va più avanti. Ci vogliono 40 mila lire per l'affitto, migliaia di lire per scaldarsi, migliaia per la luce in una casa tanto buia e stretta, che la mia bimba non potrà mai correrci allegra. Intanto, i generi di consumo crescono, non si guadagna per quel che occorre, e quanto possiamo dare ai figli non basta.

«Poi quando rivendichiamo il nostro diritto vogliono farci paura, dicono che bisogna sopportare, cercano di rispondere, come hanno fatto a Venosa, anche col fuoco.

«Quando rivendichiamo il nostro diritto gli agrari rispondono che c'è la crisi, che vogliono piantare meno riso; per loro, le nostre famiglie, dovrebbero fare sempre le spese del privilegio».

Così vivono e pensano in Lomellina le famiglie dei braccianti in attesa che s'apra il tempo per riprendere, col rifiorire della stagione, la pulitura dei campi, il governo dei prati, le zappature, sino ai grandi lavori del trapianto.

Ma agli agrari che minacciano il salario, per rispondere, non aspettano le gemme di primavera. Ai loro soprusi hanno già risposto con una grande compatta giornata di sciopero lo scorso mese: come per avvertirli che sulle spalle dei lavoratori, non si scarica la crisi delle campagne.

«A mondariso non mi volevano più — dice la Teresina — perchè io canto. La scorsa primavera, dopo lo sciopero che abbiamo vinto, è venuto il padrone dall'argine, verde come l'erba, e mi ha detto: canta quello che vuoi, canta bandiera rossa, canta i 40 giorni, ma la cantata dei crumiri non la voglio. Quella mi tocca perchè finora nessuno mi ha mai piegato».

Nel campo la squadra che aveva capito, alzava di tono e continuava sempre più forte:

La nostra resistenza vi ha [piegato
noi vogliamo che il crumiraggio sparisca e non risorga più [nel mondo
e noi di questa lotta siamo fiere
ma ricordate agrari
che la nostra unita
vi fa perdere il controllo e la [capacità.

L'agrario cinquietava: — canta bandiera rossa, canta quello che vuoi, ma quella dei crumiri.

E la Teresina — La cantano in coro le altre, non la sente?

L'agrario: — Nessuno mi ha mai piegato.

Ormai la Teresina aveva rotto il ghiaccio: l'abitudine antica dei contadini del dire poco, specie a chi non conoscono.

Quando le abbiamo chiesto quanti anni aveva: «Non si dice» ha risposto maliziosa e ancora con un sorriso: «La gallina piccinina sembra sempre una pollastrina».

Poi ha soggiunto: Oggi, una ragazza, con la monda e l'autunno e con tutti i soldi che occorrono fa fatica ad accompagnarsi. In casa mia, con babbo e mamma braccianti, se si riesce a star sani, si faranno trecento giornate.

Per difendere l'assistenza extra-legge e non sborsare più i milioni alla farmacia, che in paese chiamano ancora la «spezieria», perchè la mutua non passa solo «l'acqua fresca» ma tutto quello che occorre al malato comprese le specialità, per l'ammissione delle donne all'imponibile di mano d'opera, per ottenere il sussidio di disoccupazione, le braccianti della Lomellina si preparano alla lotta: organizzano la grande giornata di protesta che il 20 di febbraio si tiene nelle campagne.

Vogliono la giusta causa e l'inizio immediato di trattative per i contratti nazionali e locali.

In 20 mila le braccianti pavesi hanno già ottenuto, con la lotta, l'iscrizione agli elenchi anagrafici per il collocamento. Prima, le statistiche degli uffici governativi, per confortare i poveri con le «inchieste sulla disoccupazione» e quelle «sulla miseria» registravano solo 3 braccianti disoccupate in tutta la provincia di Pavia.

Erano le statistiche della «prosperità» governativa.

Marco Marchetti

La protesta sarà di tutti

Per affermare i loro giusti diritti, di madre e di lavoratrice, le braccianti, le mezzadre, le contadine scenderanno attivamente in lotta al fianco dei loro uomini, nella grande giornata nazionale di protesta indetta da tutte le organizzazioni contadine per il 20 febbraio prossimo

?IL LIBRO DEI PERCHÈ?

Carnevale

«*Perchè a Roma il Carnevale finisce prima che a Milano?*» - Sergio Antonetti, via Poerio 98 - Roma.

Difatti a Roma finisce di martedì (il giorno prima delle Ceneri) e a Milano dura fino a sabato (il giorno prima della Quaresima), perchè a Milano la Chiesa segue un rito speciale, che si chiama «ambrosiano». Il Carnevale deriva dalle feste pagane della purificazione. La sua durata però non dipende soltanto dal calendario ecclesiastico. Perchè?

Per il ricco — è naturale —
tutto l'anno è Carnevale;
per il povero, al contrario,
è Quaresima tutto il [calendario

Se comandasse Arlecchino

«*Perchè il vestito di Arlecchino è di tanti colori?*» - Baldina Rossetti, via Casbeno - Varese.

Dicono perchè non aveva vestito, e ogni maschera gli diede un pezzetto del suo. Ma è soltanto una favola graziosa. In origine, il vestito di Arlecchino era tutto toppe soltanto per far ridere. Arlecchino è un personaggio comico che è arrivato fino a noi, con un viaggio di duemila anni, dalle antiche farse «atellane», che si recitavano ai tempi dell'antica Roma. E ora, una canzonetta per le maschere: per consolare quelle di Roma che sono già state riposte nell'armadio.

Se comandasse Arlecchino
il cielo sai come lo vuole?
A toppe di cento colori
cucite con un raggio di sole.
E se Gianduia diventasse
ministro dello Stato,
farebbe le case di zucchero
con le porte di cioccolato.
Se comandasse Pulcinella
la legge sarebbe questa:
a chi ha brutti pensieri
sia data una nuova testa

Fiori veri e fiori finti

«*Perchè i fiori sono profumati?*» - Antonio Dellepiane, via . - Reggio Calabria.

Se te lo dico forse non ci credi: i fiori mandano odore per chiamare gli insetti; i quali, volando da un fiore all'altro, debbono trasportare il polline necessario per la riproduzione. Ci sono fiori che mandano cattivo odore per chiamare le mosche. E ce ne sono che odorano di sera: per attirare le farfalle notturne. Vedi, e tu pensavi che i fiori profumassero solo per solleticarti il naso! Non ti offendere, però: anche i fiori debbono badare ai fatti loro. E sono belli lo stesso.

Un fiore finto è una bugia:
può avere uno stelo
alto fino al cielo,
però non ha
il fino odore della verità

Martedì e venerdì

«*Perchè non bisogna viaggiare di martedì e di venerdì?*» - Aldo e Rossana Fiammenghi - San Giacomo (Trieste).

Una volta quasi ci cascavo anch'io. Stavo mettendo il piede sul predellino del treno, quando mi sento afferrare per la spalla. «Signore, signore, meno male che sono giunto in tempo. Sa che giorno è oggi?». «Martedì». «E non lo sa che *nè di Venere nè di Marte non si sposa nè si parte?*». Cielo, un Vecchio Proverbio, catarroso e raffreddato come un intero reparto d'ospedale! «Il martedì ed il venerdì sono giorni nefasti, che portano sfortuna!». Che avreste fatto al mio posto? Io ho chiamato un agente della «ferroviaria» e l'ho pregato di telefonare al manicomio, reparto superstiziosi.

Segretissimo

«*Perchè non bisogna parlare nelle orecchie per non far sentire a tutti?*» - Carmelina Motti - Verbania

Se non la vuoi far sentire a tutti vuol dire che non è una cosa bella, e allora è meglio non dirla. Se poi è proprio una cosa segreta, segretissima, allora bisogna dirla soltanto al gatto, che non la va a ridire a nessuno perchè è saggio, discreto, e non sa l'italiano.

Gianni Rodari

Leggete diffondete
IL PIONIERE
È il vostro settimanale!

IL MEDICO IN CASA

Nei casi di assideramento

Il medico era stato chiamato in una cascina per un caso di assideramento, capitato a due giovani che si erano avventurati sulla montagna.

«C'è il nonno in baita?» *chiese al ragazzo che lo accompagnava. Il ragazzo fece di sì.* «*Meno male, che lui sa cosa fare*».

Quando entrarono nella baita, i due giovani giacevano nudi sopra dei sacchi ruvidi: «*Bravo Meo*», *fece il medico al vecchio montanaro.*

Il ragazzo chiedeva informazioni. Era la prima volta che assisteva al pronto soccorso in casi di congelamento.

«*Ti meravigli, eh* — *gli diceva il medico* — *che quando uno è congelato, lo si spogli nudo? E lo sai il perchè? Perchè se tu lo copri e lo riscaldi con panni caldi, lo ammazzi. Bisogna che la vita torni a circolare senza che il malato subisca grandi squilibri di temperatura. Lo schok sarebbe troppo forte. E tuo nonno lo sa. Impara, ragazzo. Se l'assiderato è mezzo morto dal freddo, e non c'è neve, guai a portarlo subito in ambiente troppo caldo. Scommetto che in questi giorni, che il freddo si è scatenato anche nelle città di pianura, quei poveretti che vengono trovati mezzo assiderati, sono messi in pericolo di vita dal soccorso di molti profani. Costoro tendono di solito a "riscaldare" il più possibile il malato. Invece bisogna reimmetterlo a poco a poco nell'ambiente caldo. Se uno è trovato in un cortile o in mezzo alla strada, e fuori fa dieci, venti gradi sotto zero, basta metterlo in un ambiente dove la temperatura è di dodici-diciotto gradi. Soprattutto basta non coprirlo con panni caldi.*

«*Se c'è la possibilità di fargli un bagno caldo, meglio. Ma la temperatura dell'acqua non deve superare i diciotto gradi: solo in un secondo tempo, quando le condizioni saranno migliorate, si porterà l'acqua a 25 gradi e poi anche a trenta gradi.*

«*Se il congelato è caduto sulla neve, allora è bene trasportarlo in ambiente come questo, dove noi stiamo appena bene coi vestiti, e denudarlo. Si strofinerà, poi, la pelle come sta facendo tuo nonno, il più possibile. Questa è per me la migliore respirazione artificiale*».

Il vecchio montanaro era infatti uscito con un secchio e ritornava ora col secchio pieno di neve. Ne prese una manciata e si mise a strofinare il petto, le cosce, la pancia, la schiena di uno dei due giovani. Il medico faceva lo stesso sull'altro.

«*Perchè li avete messi sui sacchi, nonno?*», *chiese il ragazzo.*

«*Perchè anche questo, rispose il medico, rappresenta uno stimolo per la pelle. Anzi in mancanza di neve si raccomanda di strofinare con qualche tessuto ruvido. Poi bisogna passare alla respirazione artificiale. E il medico si mise a schiacciare le braccia sul petto, poi ad innalzarle, poi ad allargarle, poi a riportarle sul petto, schiacciando forte*».

I due giovani davano segni di vita. La pelle da bluastra, tornava rapidamente biancastra ed in qualche punto anche rosea. Allora il medico disse: «*Ora facciamo un po' di cardiocinetica*». *E, prese due fiale, le aspirò nella stessa siringa.* «*E' un po' di lobelina* — *spiegò* — *che stimola i centri del cervello della respirazione ed un derivato di canfora*». *Quando dei lamenti uscirono dalle bocche dei due assiderati, il medico disse al ragazzo.* «*Adesso vestili tu e mettili vicini alla stufa. Accendila, e lasciali lì. Ora il caldo potrà aiutarli*».

dott. Albero

PIETRO INGRAO direttore
Aniello Coppola, vice dir. resp.
Stabilimento Tipog. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149 - Roma
L'Unità autorizzazione a giornale murale
Responsabile: Aniello Coppola